

# Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale  
n. 6 - dicembre 1999

XXXIV CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD  
**Gli Uffici Catechistici Diocesani  
a servizio della formazione dei catechisti**

Rimini, 21-24 giugno 1999

**Presentazione del Convegno**

Don Bassano Padovani . . . . . pag. 5

**Introduzione**

***L'eredità di un secolo: la sfida della formazione***

S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli . . . . . pag. 11

***La formazione dei catechisti in Italia.***

***Verso una prassi rinnovata***

Fr. Enzo Biemmi . . . . . pag. 22

***La formazione degli animatori parrocchiali.***

***Esperienze in atto***

Comunicazioni delle diocesi di: Trento, Avellino, Parma . . . . . pag. 44

***L'animatore parrocchiale del "gruppo catechisti"***

***Figura, ruolo e bisogni formativi***

Don Giuseppe Ruta . . . . . pag. 60

***L'équipe diocesana per la catechesi.***

***Figura, ruoli e bisogni formativi***

***dei responsabili diocesani***

Don Mario Carminati . . . . . pag. 82

***L'équipe diocesana per la catechesi***

***Comunicazione della diocesi di Torino***

Nicla Raviglione . . . . . pag. 90

CONVEGNO NAZIONALE DI APOSTOLATO BIBLICO  
**Gli animatori biblici nella comunità**  
Rimini, 18-20 marzo 1999

<b>Introduzione</b>	
Don Cesare Bissoli .....	pag. 96
<b>L'animatore biblico nelle comunità</b>	
Don Lucio Soravito .....	pag. 103
<b>L'animatore biblico: competenze pedagogico-metodologiche</b>	
Don Andrea Fontana .....	pag. 121
<b>Sintesi dei lavori di Gruppo</b> .....	pag. 124
<b>LECTIO DIVINA</b>	
Don Guido Benzi .....	pag. 128
<b>Altre attività di Apostolato Biblico</b>	
<b>Apostolato Biblico 1998-1999. Un resoconto</b>	
Don Cesare Bissoli .....	pag. 138
<b>V Corso di formazione per animatori di apostolato biblico diocesano (La Verna, 26-31 luglio 1999)</b>	
<b>Sintesi dei laboratori pomeridiani</b>	
Don Andrea Fontana .....	pag. 147
<b>Comunicazioni</b>	
<b>Corsi e Settimane ABI anno 2000</b> .....	pag. 152
<b>PUBBLICAZIONI</b>	
<b>L'animatore biblico - Identità, competenze, formazione</b> a cura di Cesare Bissoli .....	pag. 154
<b>In ricordo di don Giovanni Giusti</b> .....	pag. 158

XXXIV CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD

# **Gli Uffici Catechistici Diocesani a servizio della formazione dei catechisti**

*Rimini, 21-24 giugno 1999*





# Presentazione del Convegno

Don BASSANO PADOVANI • Direttore UCN

Da Assisi '98 a Rimini '99 è trascorso un anno di intensa attività, caratterizzata dalla progressiva polarizzazione sulla formazione dei formatori dei catechisti. Nel breve "excursus" presento le vicende principali di quest'anno:

- Il Convegno Nazionale di Assisi '98
- La Consulta UCN dell'ottobre '98
- La Consulta UCN del febbraio '99
- Il Convegno della rivista "Evangelizzare"
- Il Convegno Nazionale di Rimini '99

## *Assisi '98: "Catechisti per la Chiesa italiana del 2000"*

Il Convegno costituì l'occasione per precisare alcuni elementi fondamentali per progettare l'animazione catechistica:

- la relazione di G. Ambrosio mise in evidenza un **contesto** culturale caratterizzato dalla secolarizzazione e, sul versante dell'agire ecclesiale, dall'impegno nella nuova evangelizzazione come rifondazione dell'esperienza cristiana a livello di singoli, di comunità cristiane, di culture;
- la relazione di E. Alberich individuò nella **formazione dei catechisti** un specifico ambito di lavoro e segnalò la necessità di sviluppare una riflessione attenta alle diverse categorie di operatori catechistici: i catechisti di base, gli operatori intermedi, i responsabili;
- la relazione di L. Meddi precisò le **condizioni di possibilità del lavoro formativo** a favore dei catechisti: una maggiore attenzione al contesto comunitario; la puntualizzazione delle dinamiche che formano il "processo formativo"; il rilancio della "politica formativa".

## *La Consulta UCN dell'ottobre '98*

Sulle sponde del lago di Bolsena, a Capodimonte, si realizzò una Consulta importante, che impresso una spinta decisa verso nella riflessione/azione sulla formazione dei catechisti.

La Consulta si aprì con un intervento problematizzante di Z. Trenti, teso a dimostrare la necessità di ripensare i processi formativi (anche quelli dei catechisti e dei loro formatori) a motivo dei cambiamenti prodotti dal processo di secolarizzazione che caratterizza la cultura contemporanea. I "sistemi educativi" sono saltati e di fronte sta una grande sfida: offrire un annuncio in cui la fede risulti significativa per le persone e non marginale. Ciò ovviamente vale anche per i processi formativi catechistici.

Le seconda relazione, di Fr. Enzo Biemmi tentò una rilettura del convegno '98. Emerge una presa d'atto: l'impianto catechistico attuale

appare inadeguato; il “disagio” tra i catechisti è palpabile; i direttori si domandano sul “da fare”...; non è dilazionabile il problema formativo. Ma quale formazione si fa e verso quale orientare?

Dopo la Consulta (mesi di ottobre-novembre '98) l'UCN elaborò un *piano progettuale a tappe coordinate* per dar corpo alle intuizioni emerse e avviare un movimento di rinnovamento della prassi formativa. Si è fatto lo sforzo di discernere gli elementi prioritari, dentro un quadro ampio di opportunità dato sia dall'attività dell'UCN, sia dall'intraprendenza di altri soggetti (regioni, riviste, Istituti di formazione, ecc.).

In tal modo l'UCN:

- ha predisposto un *questionario per la rilevazione della prassi formativa nelle diocesi*, i cui risultati dovranno confluire nella consulta di febbraio '99 e potrebbero diventare materiale utile al Convegno del giugno '99.
- ha cercato di definire il *quadro globale delle figure catechistiche*, cioè di quelle varie tipologie di operatori che a vario titolo partecipano dell'attività formativa. Ne è emerso uno schema indicante i soggetti “operatori di catechesi”, distinti secondo i ruoli e i livelli di responsabilità e le possibili vie di formazione (vedi schema a pag. 27, ripreso dall'intervento di Biemmi.).
- ha avviato uno studio di fattibilità per il sostegno dell'attività formativa a livello nazionale e/o regionale.

*La consulta UCN di febbraio '99.*

La Consulta raccolse e produsse una prima interpretazione dei questionari a livello regionale (cf. Notiziario UCN 1/1999), così come definì il programma del Convegno '99, privilegiando i due “perni motore” della formazione: il polo “diocesano” (gli UCD e le loro équipes) e il polo “parrocchiale” (gli animatori del gruppo dei catechisti). Il tutto entro una logica: rafforzare l'impegno formativo rivolto alla fascia degli operatori intermedi, vera “spina dorsale” dell'impianto.

*Il Convegno della rivista “Evangelizzare” (5-6 giugno '99)*

L'UCN ebbe modo di fruire delle ulteriori riflessioni offerte dal convegno promosso dalla rivista “Evangelizzare”, «Quale formazione per gli evangelizzatori», e in particolare la descrizione della situazione della prassi formativa di oggi in Italia (rel. *Biemmi*), la precisazione del rapporto Vangelo-evangelizzatori-cultura attuale (rel.

Lanza), l'evidenziazione delle condizioni socio-culturali ed istituzionali entro le quali formare un adulto al ministero di evangelizzazione (rel. *De Sandre*) e di quelle pedagogiche (rel. *Binz*).

### *Il Convegno di Rimini '99*

L'attuale Convegno intende perseguire come obiettivo il rilancio del ruolo formativo degli Uffici Catechistici Diocesani. Dentro gli svariati compiti di animazione catechistica, la formazione dei catechisti costituisce la scelta prioritaria verso la quale investire il meglio delle risorse umane ed economiche.

Il sostegno offerto dall'UCN per il raggiungimento di tale obiettivo prevede tre stimolazioni:

- **il rinnovamento della prassi:** a partire dalla lettura della prassi formativa presente attualmente nelle diocesi italiane è necessario rilanciare il quadro entro cui riprogettare la formazione: quale annuncio? (primo annuncio, catechesi, ri-evangelizzazione ...); quali catechisti? Quale formazione per questi catechisti? ... Occorre valorizzare l'esistente ma anche segnalare le nuove attese e i necessari movimenti di cambiamento.
- **la formazione dei formatori:** ci sembra indispensabile (e per l'UCN si tratta della scelta fondamentale), prima di mettere mano alla riformulazione dei progetti formativi dei catechisti (di base), darci il tempo per lavorare su coloro che sosterranno il peso maggiore della formazione: i direttori, le équipes diocesane, gli esperti che collaborano con gli UCD. In altre parole: promuovere una sempre più forte formazione dei formatori. Ci sono domande che premono: quali ruoli, quali competenze, quali curricoli formativi per questi soggetti?
- **la formazione degli animatori parrocchiali:** sempre nella logica di preparare il terreno migliore sul quale impiantare progetti formativi per i catechisti, sembra essere sempre più condivisa la scelta di promuovere la presenza, in ogni comunità parrocchiale, di un animatore parrocchiale della catechesi e del gruppo dei catechisti. Anche per tale figura diventa importante saper descrivere il ruolo, le competenze e il curriculum formativo.

Per il secondo e terzo punto, accanto al momento di elaborazione teorica sarà posto anche un momento di comunicazione di esperienze in atto nelle diocesi, a testimonianza non solo della fattibilità del progetto di rinnovamento ma anche della richiesta che avanza dalle diocesi.

Il Convegno si svolgerà nell'arco di quattro giornate mediante modalità comunicative diverse e cercherà di promuovere l'incontro delle diverse realtà catechistiche italiane.

Il Convegno presenterà volti diversificati:

- incontro ecclesiale (celebrazioni, momenti di fraternità, serate...)
- approfondimenti catechetici (relazioni)
- comunicazioni di esperienze (comunicazioni e lavori di gruppo)
- informazioni (materiale in cartella, comunicazioni, stand)
- ricerca di prospettive (lavori di gruppo, conclusioni).

Il Convegno non si apre su una sola prospettiva, ma lavora contemporaneamente su più versanti. Dal punto di vista della facilitazione dei partecipanti, sarebbe stato più efficace lavorare solo su un tema. Però ci sono elementi che spingono necessariamente verso l'attuale impostazione.

Quello della *"formazione degli animatori parrocchiali"* poteva essere il tema più immediato, perché direttamente connesso con il lavoro di animazione degli UUCDD. È certo che la figura dell'animatore è emergente, anche se incontra in certe realtà la diffidenza di chi non riesce a delegare ad altri certi compiti. Si tratta comunque di una figura che va approfondita, motivata e formata.

Ma proprio qui nasce un problema: ci sono già le condizioni perché si possa realizzare proficuamente la formazione di questi operatori? Nasce l'esigenza di premettere qualcosa che non abbiamo avuto modo di approfondire l'anno scorso: **verso quale tipo di formazione ci stiamo indirizzando?** È evidente che non tutte le prassi formative sono uguali. Anzi, ce ne sono in circolazione parecchie che alimentano il disagio tra i catechisti perché non raggiungono obiettivi formativi soddisfacenti.

È necessario pertanto riprendere il discorso generale sulla formazione e dirci come la intendiamo, ovviamente dentro il compito richiestoci dalla nuova evangelizzazione.

D'altro canto l'impresa formativa spinge sempre più ad esigere chiarezza non solo sui destinatari della formazione, ma anche sugli stessi **formatori** (ruolo e competenze) e il loro stile di intervento, perché **sono essi la condizione di possibilità di una efficace formazione diocesana dei catechisti.**

Fare di questo capitolo il tema unico del convegno sarebbe stato molto stimolante, ma poiché rispetto all'azione degli UUCDD esso risulta solo "promozionale" (tutti sono interpellati, ma nessuno o pochissimi possono agire su quel versante!), occorre agganciarlo ad un altro capitolo più vicino all'attività di animazione diretta.

Per contro, lasciare il capitolo al prossimo anno sembrava troppo tardi. Gli incontri realizzati nelle diocesi e nelle regioni segnalano all'UCN l'urgenza e l'interesse per l'avvio di un discorso nuovo

dentro le realtà diocesane, con l'apertura a collaboratori e la costituzione di équipes. Non si tratta ovviamente di una novità: ci sono diocesi che da anni si sono dotate di équipes e lavorano bene. Ma nell'insieme, tali diocesi sono una minoranza. Normalmente l'UCD è costituito dalla sola figura del direttore e da qualche esperto di volta in volta contattato per la formazione.

Strategicamente il primo obiettivo da realizzare risulta essere il rilancio delle capacità organizzative-formative delle diocesi. Solo in tale prospettiva potremo avere qualche speranza in più circa l'esito positivo di altre attività di formazione, tra cui quella degli animatori parrocchiali.

Inoltre, il lancio di tale attenzione all'interno del convegno di giugno va collegato al **progetto UCN sostenere a livello nazionale la formazione dei direttori ed équipes**, che potrebbe decollare nel prossimo anno.

Il messaggio del convegno, da parte dell'UCN, è chiaro: sognare una formazione dei catechisti efficace è possibile a condizione di garantire in ogni diocesi la presenza vitale dell'UCD; chi vuole darsi da fare potrà trovare aiuto nella scuola nazionale.

Alla **prima relazione** chiediamo:

- la presentazione sintetica dell'indagine e l'evidenziazione dei bisogni formativi messi a confronto con le carenze di una certa prassi ma anche con le opportunità di altra prassi (esistente o da inventare)
- per quale "compito di annuncio" progettare la formazione? (primo annuncio, catechesi, ri-evangelizzazione....)
- verso quale formazione puntare?
- quali priorità sostenere nella strategia formativa? (animatori parrocchiali e formazione dei formatori)

Alla **seconda relazione (comunicazioni)** chiediamo di presentare alcune esperienze di formazione degli animatori parrocchiali. Ogni intervento svilupperà un aspetto particolare, in modo da non essere ripetitivo rispetto agli altri.

Alla **terza relazione** chiediamo di riprendere teoricamente le comunicazioni delle diocesi e presentare la figura dell'animatore parrocchiale della catechesi e dei gruppi catechisti, precisandone ruolo, competenze e se fosse possibile curricoli formativi.

Alla **quarta relazione (relazione + comunicazione)** chiediamo di motivare ciò che costituisce la seconda scelta dell'UCN: il sostegno alla formazione dei direttori UCD e dei membri delle équipes.

Una prima parte svilupperà il ruolo e le competenze dei responsabili diocesani della formazione (figura, motivazioni, stile di lavoro...).

Una seconda parte metterà in evidenza il valore del lavoro con l'equipe e le condizioni per poterla far nascere e sostenere nel tempo.

Alla **quinta relazione (comunicazione)**, nell'ultimo giorno, chiediamo di presentare alcune opportunità per la formazione e per il lavoro degli UCD. Si tratta un intervento che concretamente mostrerà ai direttori esperienze o strumenti utili.

Quanto alle tradizionali **comunicazioni dei settori**, non compaiono nel programma perché pur mantenendo ferma la necessità che avvenga nel convegno una "informazione" delle nostre attività, essa sarà realizzata in forme alternative (stand di presentazione dell'attività e materiale disponibile; materiale in cartelletta).

L'ultimo atto del convegno sarà invece una "**provocazione**" che ci verrà da un osservatore esterno (Don Tonino Lasconi), il quale presenzierà ai vari momenti e reagirà su due registri: "da vicino" (Don Tonino vive da tempo l'impegno per la formazione dei catechisti) e "da lontano" (come potrebbe accogliere un parroco quello che il "centro" escogita!).

Per rafforzare il **clima di fraternità** che deve caratterizzare questo incontro ecclesiale, similmente all'anno scorso abbiamo inserito un momento (quest'anno un pomeriggio) di amicizia-cultura-spiritualità: la visita a Ravenna e il percorso di catechesi musiva.



# Introduzione

## L'eredità di un secolo: la sfida della formazione

S.E. Mons. LORENZO CHIARINELLI • Vescovo di Viterbo  
Presidente della Commissione CEI per la Dottrina della Fede e la Catechesi

I. L'8 dicembre 1990 l'Episcopato Italiano apriva il decennio proponendo gli *“orientamenti pastorali per gli anni '90”* (Evangelizzazione e testimonianza della carità). Vi si diceva: “Diventa infatti sempre più chiaro che l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa” (ET 17).

E quella scelta programmatica veniva così specificata: “Due sono, al riguardo, gli obiettivi principali che dobbiamo proporci in questo decennio: far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale – rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti –, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa; favorire un'osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa. Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo” (ETC 28).

A metà del decennio, nel 1995, al Convegno ecclesiale di Palermo fu richiamato questo testo degli “orientamenti” e i vescovi affermarono: “Chiediamo alle diocesi e alle parrocchie di privilegiare le scelte più idonee a sollecitare la graduale trasformazione della pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta al Vangelo. Finalizzino tutta la pastorale all'obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: “Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con

il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede” (Con il dono della carità dentro la storia, n. 13).

2. Siamo ora alla fine degli anni '90. Questo Convegno non si propone di fare bilanci: vuole essere un **appuntamento** fortemente **propositivo**; **uno snodo** che apre in maniera organica sulla formazione degli operatori; un **progetto** verso il terzo millennio. Tutto ciò esige, però, un atto di consapevolezza acuta della presente stagione per raccogliere le sfide e per aprire **prospettive** di impegno coraggioso e coerente.

A ben osservare oggi nel nostro contesto socio-culturale e il momento ecclesiale mi sembrano presenti alcune sfide che interpellano direttamente la educazione alla fede e che la catechesi non può disattendere.

*La sfida della prima evangelizzazione*, che reclama il superamento di una pastorale di “cristianità” e l’apertura missionaria di comunità per lo più incentrate su se stesse. “Non si può sempre supporre la fede in chi ascolta” (RdC 25): è necessario, allora, farsi attenti “al contesto culturale e sociale” (RdC 31) e “raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria” (RdC 128). Da qui l’urgenza e la centralità della “evangelizzazione” soprattutto dei giovani e degli adulti.

Ma, al riguardo, bisogna seriamente interrogarsi: è proprio viva l’urgenza della evangelizzazione nelle nostre Chiese? È essa proprio nel centro dell’azione pastorale? Quale rilevanza ha avuto e ha la evangelizzazione nel binomio programmatico “evangelizzazione e testimonianza della carità?” Non si è ripetuta, anche per gli anni '90, la riduzione o lo svuotamento degli anni '70 a proposito del piano evangelizzazione e sacramenti?

Si iscrive qui il “progetto culturale” che tende a suscitare nelle comunità ecclesiali rinnovata consapevolezza circa l’annuncio, l’esperienza e la proposta del vivere la fede nell’attuale stagione storica.

*La sfida dell’iniziazione cristiana* in un contesto inedito che ha messo in crisi esperienze acquisite, meccanismi scontati, relazioni ovvie (per esempio in famiglia, in ambienti associativi, nelle realtà istituzionali ...) e che sollecita ad andare oltre il ciclo della fanciullezza come “mondo a sé” per recuperare la dimensione organica e permanente dell’itinerario di fede (cfr. RdC 17;36ss).

A questo proposito va ricordata la riscoperta, che almeno in linea di principio sembra ormai acquisita, del *Catecumenato*. Nel 1997 è stata pubblicata la Nota pastorale/1 per il catecumenato degli adulti. In occasione di questo Convegno viene pubblicata la **Nota pastorale/2 sul catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni**.

*La sfida delle “polarità”*. Nell’attuale contesto socio-culturale sono da registrare a diversi livelli, non poche “Associazioni” che portano a contrapporre dimensioni o aspetti non separabili e certamente

non alternativi, quali, ad esempio, verità ed evento; celebrazione liturgica e ritualità; prassi concreta e normativa etica; ecc. Un processo autentico di educazione della fede deve recuperare l'unità organica della vita cristiana (cfr. RdC 37-38) e integrare concretamente fede-culto-carità (cfr. RdC 42), nell'unità della coscienza e nella fedeltà della testimonianza (cfr. RdC 52-55).

*La sfida della specificità e della complementarità.* Proprio per superare i rischi sopra accennati della "schizofrenia" nel progetto educativo del cristiano, la catechesi deve sapientemente giocare coniugando insieme "specificità" (senza genericismi!) e "complementarità" (senza arroccamenti!). Le mediazioni fondamentali dell'azione ecclesiale (Parola-Sacramento-Testimonianza) sono essenzialmente "specifiche" e "complementari", così come lo sono i momenti dinamici dell'esperienza cristiana e le stesse espressioni ministeriali a servizio della crescita del Corpo di Cristo. Ed è questa visione organica e questa progettualità articolata che sorregge l'impianto del Documento Base e che, ieri come oggi, qualifica sul piano del metodo e su quello dei contenuti il progetto catechistico italiano che si è tradotto nel catechismi.

3. Ma tutte queste sfide chiamano in causa la **formazione** in genere e la formazione dei catechisti, in particolare. Due citazioni al riguardo.

Scriva F. Garelli (*Forza della religione e debolezza della fede, Il Mulino, BO, p. 51*): "Questi interrogativi richiamano immediatamente le difficoltà dell'uomo contemporaneo nell'interiorizzare il messaggio religioso, i problemi di raccordo tra i dettami del vangelo e le attese di realizzazione terrena, l'estraneità tra la proposta religiosa e le istanze culturali emergenti. Sullo sfondo, però, tali quesiti chiamano in causa anche il modo in cui la chiesa e la comunità dei fedeli trasmettono e testimoniano il messaggio religioso nell'attuale società. Il deficit di formazione religiosa nella popolazione può anche essere imputato a una proposta religiosa non in grado di interpellare le coscienze, insignificante per le attuali condizioni di vita, incapace ad ancorare l'uomo contemporaneo alle questioni decisive dell'esistenza. In questo quadro la chiesa viene richiamata a verificare le sue responsabilità connesse alla debole incidenza dell'identità religiosa nella società contemporanea".

R. Paganelli, in relazione alla catechesi, commenta (cfr. *Settimana n. 9 del 7 marzo 1999*): "Da un ruolo guida della catechesi nella pastorale diocesana, si è passati a fare di essa un settore, per scadere poi a semplice supporto fino ad approdare ad un residuo. Non si sa a beneficio di quale altra realtà. In questo processo di deterioramento vanno segnalati due nodi: La complessità dell'odierna realtà socioculturale incide negativamente sui processi formazione. Non solo la società si presenta complessa, ma è lo stesso rapporto sociale a presentarsi come frazionato, e la determinazione della con-

sapevolezza di sé appare sempre meno legata alle istituzioni sociali. Inoltre l'elevatezza degli obiettivi causa una vistosa disaffezione dei membri in quanto vengono tracciati percorsi troppo rapidi, poco assistiti e alla fine impraticabili. Si rischia in tal modo di vanificare ogni proposta di coinvolgimento dei membri e di effettiva comunicazione relazionale, nell'illusione che sia sufficiente l'appello ai grandi valori per realizzare un cammino comune o che il processo di apprendimento si compia trasmettendo delle conoscenze”.

4. Ritengo che sia questo l'orizzonte globale del Convegno. È il XXXIV: testimonianza evidente di un cammino lungo, impegnativo, fecondo. È l'ultimo di questo secolo. È il Convegno che ci accompagna a varcare la soglia del terzo millennio.

Anche se è stato definito “*il secolo breve*” proprio questo secolo ha visto la lunga marcia della catechesi e, non senza solido fondamento, proprio il secolo che si chiude può essere detto “*secolo della catechesi*”.

Bastino due rapidi flash.

#### a) Nella Chiesa universale.

Nel 1905 S. Pio X pubblica l'enciclica *Acerbo Nimis*, vera pietra miliare nella storia del movimento catechistico e fiorisce così la stagione dei Congressi (il primo era stato quello di Piacenza, 1889, promosso da Mons. G.B. Scalabrini) e si apre il cammino di variegate proposte metodologiche e dei catechismi (il modello fu il famoso “*Compendio della Dottrina Cristiana*” di S. Pio X).

La seconda enciclica sulla catechesi è quella di Giovanni Paolo II nel 1979 *Catechesi Tradendae*, sintesi organica e proposta di contenuti e metodo in ordine al ruolo e alla prassi catechistica contemporanea.

Ma tra le due encicliche si colloca l'evento storico del *Concilio Vaticano II* (1962-1965) e, in connessione, il *Direttorio Catechistico Generale* (1971) e il *IV Sinodo dei Vescovi* sulla Catechesi (1977).

Successivamente due grandi fatti hanno segnato il cammino catechistico a livello magisteriale: la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) e la revisione del *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997) da parte della Congregazione per il Clero.

Evidentemente non è questa la sede per soffermarsi su queste fondamentali tappe del cammino: qui è sufficiente almeno ricordarle come passaggi obbligati e acquisizioni irrinunciabili. Forse, in altro appuntamento, sarà utile farne specifica tematizzazione.

#### b) Nella Chiesa italiana.

A conclusione di un secolo sarebbe doveroso ed esaltante rivisitare gli *ultimi quarant'anni* del cammino catechistico della Chiesa italiana: certamente una stagione fervida, creativa, feconda.

Nell'immediato dopo-Concilio, in un momento in cui la catechesi vive una fase di vivacità ma anche di una certa problematicità, il rinnovamento catechistico in Italia viene preso direttamente in mano dalla Conferenza episcopale italiana (CEI) che, al suo interno, si avvale della *Commissione episcopale per la catechesi e la dottrina della fede*, e a livello operativo, dell'*Ufficio Catechistico Nazionale*.

Infatti l'11 novembre 1966 il Card. Ciriaci, prefetto della allora sacra Congregazione del Concilio, invitava la Conferenza Episcopale Italiana a provvedere alla compilazione di un nuovo catechismo per l'Italia, in sostituzione del catechismo detto di Pio X.

L'ipotesi per il nuovo catechismo per l'Italia (8 marzo 1967), elaborata dalla commissione episcopale per la catechesi, su incarico della presidenza CEI, con la collaborazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale e di un gruppo di esperti comprendeva:

- la compilazione di un *Documento base* da approvare da parte di tutto l'episcopato e su cui elaborare i catechismi, promuovere la formazione dei catechisti, avviare il rinnovamento della pastorale catechistica nelle comunità;
- *quattro* (diventati, in seguito, *cinque*) *Catechismi*, direttamente leggibili dai destinatari, per una catechesi permanente e sistematica dall'infanzia all'età matura: un catechismo dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi, dei giovani e degli adulti.

– Il documento-base **Il rinnovamento della catechesi** (02.02.1970) è stato ed è tuttora di importanza "fondamentale" per la catechesi in Italia (e non solo in Italia). Riconsegnandolo, nel 1988, ne abbiamo riconfermato l'attualità: esso rappresenta "il punto di riferimento insostituibile per la catechesi"; da esso continua ad essere innervato il progetto catechistico italiano.

– I successivi **catechismi**, nella prima redazione (1973-1981), furono presentati per "sperimentazione e consultazione". Questi due termini stavano ad indicare allora un intento chiaro e ben definito. "Sperimentazione e consultazione – si disse – non significa provvisorietà di scelta o di contenuto o tanto meno scarsa autorevolezza dei testi, bensì attesa di contributi e suggerimenti preziosi che possono derivare dall'accoglienza e dall'uso e che potranno contribuire a migliorare ulteriormente i catechismi in vista della loro edizione, a firma dell'Episcopato e previa approvazione della Santa Sede" (Cf. CEI, *Signore, da chi andremo?*, Roma 1981, "Presentazione").

– Proprio su questa linea è stata condotta la **verifica** (1984-85) che ha interessato le comunità ecclesiali italiane (90% delle Diocesi) e un numero straordinario di operatori e di esperti. Da così corale riflessione che ha cercato di coniugare passato da valorizzare, pre-

sente da discernere e futuro verso cui muovere, sono emerse con rinnovata lucida coerenza tre scelte-guida dell'Episcopato in ordine alla catechesi e al catechismi (Cf. Comunicato 12.5.1984):

- la ricerca di una rinnovata *pedagogia della fede* per gli uomini del nostro tempo, capace di educare cristiani maturi che vivono oggi in situazioni dove non c'è più spazio per un cristianesimo di tradizione;
  - una *catechesi* che sorregga tale pedagogia della fede e che, nella fedeltà al Concilio, articoli il suo significato, le sue finalità, i suoi contenuti, il suo metodo in modo da promuovere e suscitare itinerari di fede che nutrano quotidianamente la vita dei cristiani di tutte le età;
  - un *catechismo* che sia valido strumento per questa catechesi di vita cristiana.
- Si è svolto lungo questi binari tutto *il lavoro di revisione dei testi*, che ha avuto forma definitiva con la delibera dell'Assemblea Generale del maggio 1990. Esso è stato condotto in dialogo intenso tra Commissione Episcopale, Ufficio Catechistico Nazionale, équipes di esperti e redattori, insieme a frequenti e feconde consultazioni con gli Organismi della Santa Sede. Così ha preso volto definitivo il rinnovato **Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana**, che si compone di un "documento di base" e di otto testi articolati su tre fasce:
- il Catechismo degli adulti (1 volume);
  - il Catechismo dei giovani (2 volumi);
  - il Catechismo della iniziazione cristiana (5 volumi).

L'unità e l'organicità del progetto è chiaramente significata oltre che dalla "economia" della esposizione, dalla stessa titolazione che li connota tutti: Catechismo per la vita cristiana. E questo titolo dà anche ragione della gradualità dei testi che è insieme integrazione e complementarità.

L'attuale organizzazione del progetto si articola

- *Il documento-base "Il rinnovamento della catechesi"*.

Esso, riconsegnato nel testo originale del '70 e con una lettera del vescovi in occasione del *X Convegno nazionale dei catechisti* nell'aprile del 1988, costituisce il primo nucleo fondamentale e di base dell'intero progetto catechistico italiano. È alla luce delle indicazioni e delle scelte di tale documento, rilette e attualizzate nella situazione attuale, che vanno compresi e utilizzati anche i nuovi catechismi.

La lettera con cui i vescovi italiani accompagnano la riconsegna del "Documento di Base", dopo aver ricordato la validità delle sue scelte fondamentali, invita ad alcune attenzioni che devono ispi-

rare una nuova capacità di progettazione catechistica, quali: la necessità di collocare la catechesi all'interno di una pastorale organica. una caratterizzazione più necessaria; la promozione di itinerari di fede diversificati; l'esigenza di una catechesi integra e sistematica; la ricerca di una più adeguata comunicazione della fede con i suoi linguaggi diversificati; la formazione previa e permanente dei catechisti.

- *Il Catechismo degli adulti*, titolo **La verità vi farà liberi**, costituisce il nucleo centrale del progetto catechistico, sia per lo sviluppo dei contenuti che per la prospettiva di una comunità cristiana adulta nella fede e, quindi, più capace di educazione alla fede.
- *Il Catechismo dei giovani* in due volumi: il primo per gli adolescenti (14-18 anni); in il secondo per i giovani dopo 18 anni.
- *Il Catechismo degli adolescenti*, **Io ho scelto voi**, strutturato in sei capitoli, con una meta educativa globale chiaramente vocazionale. Il catechismo è articolato in sei capitoli con una interessante struttura di pedagogia della fede.
- *Il Catechismo dei giovani (18-25 anni)* **Venite e vedrete** in continuità con il primo volume, propone un itinerario evangelico di discepolato con Cristo, come luce e senso delle scelte progettuali di vita compiute dai giovani in questa età.
- *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini*, dei fanciulli e dei ragazzi.  
Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini, **Lasciate che i bambini vengano a me** destinato a bambini dalla nascita a sei anni, è strumento per l'educazione alla fede in famiglia, con la corresponsabilità degli altri educatori e dell'intera comunità ecclesiale.
- *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, articolato in quattro volumi, (**Io sono con voi – Venite con me – Sarete miei testimoni – Vi ho chiamato amici**) ciascuno con una propria organicità interna ma anche secondo una organicità dei singoli testi tra loro, per accompagnare i fanciulli (i primi due volumi) in un progressivo cammino di iniziazione cristiana.

Questo “progetto” – articolato per fasce di età – intende rispondere – alle esigenze della *iniziazione cristiana*, da un lato, e della formazione permanente, dall'altro, secondo quanto espresso nei capitoli 3° e 4° della IV parte del DCG.

Nello stesso tempo il “progetto” costituisce il quadro di riferimento per **ambienti** specifici e **categorie** differenziate, come, per

esempio, testimonia la scelta educativa dell'Azione Cattolica Italiana e dell'Agesci.

Per i disabili, poi, è stata attivata presso l'U.C.N. un apposito settore (catechesi e disabili) sia per tematizzare le molteplici esperienze, sia per offrire sussidiazioni idonee, sia, soprattutto, per abilitare in merito le comunità locali e operatori qualificati.

Un altro importante settore, attivato presso l'U.C.N. è il **Settore Apostolato Biblico** che si è rivelato di fondamentale rilevanza e sta animando non solo lo specifico campo della catechesi ma l'intero tessuto pastorale della Chiesa in Italia: l'Assemblea Generale della CEI ne ha fatto tema specifico della sessione. Entro questi orizzonti si colloca la Nota pastorale *La Bibbia nella vita della Chiesa* pubblicata dalla Commissione nel 1995.

5. Le linee molteplici e il senso globale del lungo cammino oggi confluiscono su di un punto nodale che rappresenta *l'emergenza pastorale dell'oggi: la formazione degli operatori*.

Con uno slogan si potrebbe dire: fatti i catechismi bisogna fare i catechisti. Al di là dello slogan va ricordato che non si comincia da oggi e che non si parte da zero. Ma a tutti sono altresì note le ragioni, congiunturali e strumentali, che danno volto all'emergenza.

La chiave per un'analisi acuta, appassionata e coraggiosa la possiamo mutuare, con sempre viva attualità, da una pagina di A. Rosmini (*Le cinque piaghe della Chiesa*, EP, n.18).

Dinanzi alle rinnovate elaborazioni dei catechismi Rosmini afferma: "L'essere la dottrina abbreviata; l'essere le espressioni, di cui essa si è vestita, condotte a perfezione e all'ultima esattezza dogmatica, e soprattutto l'essere immobilmente fisse e rese per così dire uniche; ha egli forse cagionato che sieno rese alla comune intelligenza anche più accessibili?".

Commenta: "Certo la verità non può operare negli spiriti, se in luogo di lei, ci contentiamo del suo morto simulacro, di parole che la esprimono bensì esattissimamente, ma la cui esattezza poco giova più che a muovere la sensazione dell'udito, giacché quelle parole incespano, e muoiono negli orecchi".

E conclude: "Il catechismo all'uso moderno è invenzione ed ottima in se medesima, e che dovea nascere nella Chiesa per la legge di progressione a cui sono soggette tutte le umane cose dal Cristianesimo sorrette e che può farsi fruttare mirabilmente da mestri industri e spirituali".

È sorprendente come il rilievo del Rosmini coincida con una convinzione del *"Direttorio generale per la catechesi"*: "Gli strumenti di lavoro non possono essere veramente efficaci se non saranno utilizzati da catechisti ben formati" (n. 234). C'è, dunque, un compito ineludibile: poter fare assegnamento su persone veramente formate e preparate.

Come Vescovi nella “*lettera di riconsegna*” del Documento-base (1988) abbiamo scritto (n. 13): “Nelle nostre comunità c’è una ricchezza in atto, uno dei segni più promettenti, con il quale il Signore non cessa di confermarci e di sorprenderci: il movimento dei catechisti. È un dono in crescita, anche se non copre – in quantità e qualità – l’ampiezza che la catechesi è oggi chiamata ad affrontare. Mancano soprattutto catechisti degli adulti e dei giovani e questo fatto condiziona fortemente l’intera pastorale missionaria delle comunità.

La comunità, la catechesi, i catechismi, acquistano infatti volto e presenza significativi nella persona dei catechisti che il DB definisce “operatori qualificati”.

Di essi sottolinea il ruolo insostituibile facendo dipendere “la vitalità della comunità cristiana, in maniera decisiva dalla loro presenza e dal loro valore”; insistendo sotto il profilo apostolico e spirituale sulla loro figura di testimoni, segni visibili, mediante la vita del messaggio che propongono; di insegnamenti “che fanno percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela”; di educatori, che mirano nell’esercizio della loro missione “al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli”.

Il riconoscimento di questa loro specifica fisionomia è nel ‘mandato’ che attraverso i Pastori ricevono dalla Chiesa, li rende partecipi del ministero pastorale e li impegna a qualificarsi culturalmente arricchendo e consolidando la loro preparazione teologica e pedagogica, spirituale e ascetica.

A chi si dedica a una missione così nobile, non basta mai la preparazione. I tempi esigono che inventiamo sempre nuove qualificazioni, che affrontiamo specializzazioni sempre diverse e puntuali.

Prima di tutto però, è oggi particolarmente urgente, avviare itinerari organici e sistematici per la formazione a diventare ‘catechisti’ e ad essere riconosciuti in questo compito attraverso lo specifico mandato del Vescovo.

La pastorale catechistica italiana ha fatto, al riguardo, grandissimi passi.

**L’attività di formazione dei catechisti** costituisce certamente uno degli impegni prioritari delle Chiese particolari italiane. Lo testimoniano le molteplici iniziative locali che sono sorte in seguito al movimento di rinnovamento catechistico dal 1970 (anno di pubblicazione del *Documento Base*) ad oggi e alcuni interventi specifici a livello nazionale.

Lo sguardo a questi ultimi trent’anni ci permette di percepire l’intenso lavoro a sostegno della formazione e riconoscervi una specie di “ritmo” impresso dalla successione di eventi importanti quali il completamento della stesura dei catechismi (quelli “ad experimentum” nell’estate del 1982, quelli “definitivi” nel maggio del 1997). In connessione con queste due date, pur nel cambio delle persone e delle situazioni, si è significativamente ripetuto un dinamismo: di fronte

all'opera compiuta (i catechismi), si è sentito il bisogno di guardare alla realtà ecclesiale da essa generata (la comunità cristiana) e a coloro che hanno portato il peso educativo (i catechisti). Infatti "fin dall'inizio del rinnovamento catechistico post-conciliare era apparso chiaro che *comunità-catechismi-catechisti*, si sarebbero condizionati e sostenuti mutuamente: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» (RdC 200)". Così, come gli inizi degli anni '80 hanno visto la riflessione dei vescovi sulla Chiesa-comunità, la conclusione dei catechismi e l'attenzione ai catechisti (ricerca UPS 1982, documento CEI 1982, convegni parroci nord-centro-sud 1983), similmente si è prodotto un movimento parallelo negli anni '90, con la riflessione dei vescovi sul rinnovamento della Chiesa in Italia (Convegno di Palermo), la conclusione dei nuovi catechismi (1997), l'attenzione alla formazione dei catechisti (nota UCIN 1991, ricerca UPS 1992, convegni UCN 1988, 1992, 1996, 1998, 1999, l'ipotesi di riscrittura degli orientamenti sulla formazione).

Senza entrare nella descrizione particolareggiata dei tanti eventi che hanno segnato la storia catechistica italiana di questi anni ricordiamo tre interventi di carattere nazionale che costituiscono i punti di riferimento dell'attuale attività di formazione:

- come è noto, all'interno del progetto catechistico italiano, esplicitato nel *Documento Base*, è stato dedicato un capitolo specifico (il decimo) alla figura del catechista e alla sua formazione. Ovviamente tutto il documento dell'Episcopato italiano può essere riletto in funzione della formazione dei catechisti;
- nel marzo dell'82, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi pubblicava un documento intitolato *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, documento programmatico concepito per rispondere ad un bisogno sorto progressivamente con lo sviluppo del progetto catechistico: il numero sempre maggiore di persone rese disponibili per l'annuncio della parola nella Chiesa è interpretato dal documento come un dono e un segno dello Spirito.
- Dopo la riconsegna del *Documento Base* (1988) e l'avvio del lavoro di ristesura dei nuovi catechismi, nel 1991 l'Ufficio Catechistico Nazionale pubblicava la nota *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, che intendeva riprendere il documento episcopale dell'82 (inteso come piattaforma di orientamenti di principio) e tradurlo dentro l'obiettivo di fornire "itinerari di formazione organici, sistematici, differenziati". Dopo una prima parte di richiamo del contesto ecclesiale, una seconda parte (molto più corposa) sviluppava, in termini esemplificatori, una serie di proposte operative, raccogliendo e mettendo a disposizione ciò che in quegli anni era andato maturando nelle chiese italiane nel campo della formazione. Particolarmente interessanti e attuali i criteri-guida entro cui leggere le proposte.

Questo Convegno è chiamato ad un “**balzo in avanti**” sullo specifico fronte della formazione dei catechisti. Senza entrare nel merito – ciò sarà fatto egregiamente nelle relazioni previste – ci sono, a mio avviso, alcune coordinate capaci di orientare il cammino.

Le enuncio appena.

- *La “sfida” del contesto.* Basti il richiamo paolino al due discorsi pronunciati dall’Apostolo ad Antiochia di Pisidia (At 13, contesto Giudaico) e ad Atene (At 17, contesto pagano).
- *La “figura” della comunità cristiana.* “La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell’intera comunità” (RdC 2100).  
“La comunità cristiana è l’origine, il luogo e la meta della catechesi. È, sempre dalla comunità cristiana che nasce l’annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi a seguire Cristo” (DGC-954).
- *La “educazione” della fede.* Afferma il DGC (n. 84): “I compiti della catechesi corrispondono all’educazione delle diverse dimensioni della fede, poiché la catechesi è una formazione cristiana integrale, ‘aperta a tutte le componenti della vita cristiana’. In virtù della sua stessa dinamica interna, la fede esige di essere conosciuta, celebrata, vissuta e tradotta in preghiera. La catechesi deve coltivare ciascuna di queste dimensioni. La fede, però, si vive nella comunità cristiana e si annuncia nella missione: è una fede condivisa e annunciata. Pure queste dimensioni devono essere favorite dalla catechesi”.

Sono queste coordinate che possono consentire una individuazione dei tratti del catechista, nella Chiesa per l’uomo di oggi.

Proposte troppo alte?

È lo sforzo mai esaurito per lasciarsi abilitare a raccontare dentro le vicende umane e con parole vere e gesti credibili l’antica e sempre nuova storia dell’amore di Dio.



# a formazione dei catechisti in Italia. Verso una prassi rinnovata

Fr. ENZO BIEMMI

## Introduzione

Il motivo che ci accomuna è la passione che abbiamo per il Vangelo, nei due sensi che il termine “passione” porta con sé: ciò che ci appassiona e ciò che ci fa patire.

E all'interno del compito che ci è affidato per vocazione e per ministero di annunciare il Vangelo in questa cultura, vogliamo mettere a fuoco il problema della formazione dei catechisti o degli evangelizzatori. È un aspetto che ritorna regolarmente nelle preoccupazioni e nella riflessione ecclesiale, e non può essere diversamente: dalla formazione dei catechisti dipende, infatti, la capacità evangelizzatrice delle nostre comunità.

Per tracciare lo stato di salute della formazione catechistica in Italia mi avvalgo in maniera diretta del questionario proposto dall'Ufficio Catechistico Nazionale alle diocesi alla conclusione del 1998 e raccolto alla Consulta Nazionale nel febbraio 1999. In maniera indiretta faccio riferimento anche alle altre rilevazioni e informazioni elaborate in questi ultimi anni a proposito dei catechisti.

La mia relazione è articolata in due grandi parti.

Nella prima cercherò di presentare la situazione della formazione catechistica richiamando il cammino fatto in questi anni (**da dove veniamo**), tracciando un profilo della formazione attuata nelle nostre diocesi (**la situazione**), e formulando un'interpretazione, da considerare come un'ipotesi di lavoro (**un tentativo di interpretazione**).

Nella seconda parte presenterò le novità che si stanno facendo strada e che segnalano l'esigenza e la possibilità di un rinnovamento, chiarirò il concetto di formazione come “laboratorio” e indicherò tre passi concreti che è possibile fare.

## PRIMA PARTE: LA SITUAZIONE DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI IN ITALIA

### 1. Da dove veniamo

Per collocare correttamente la riflessione sulla formazione dei catechisti è prima di tutto opportuno richiamare le grandi tappe che

hanno scandito in questo trentennio la prassi formativa dei catechisti in Italia.

In maniera molto sintetica possiamo individuare tre decenni, segnati da altrettanti documenti.

a) L'impegno formativo è partito con l'impulso dato nel decennio 1970-1981 dal *Documento Base* e dalla pubblicazione dei catechismi italiani per la sperimentazione, in particolare di quelli per l'iniziazione cristiana<sup>1</sup>. Sull'onda di questa innovazione catechistica, che ha preso congedo dalle precedenti mediazioni catechistiche, si è assistito in tutte le diocesi italiane a un generoso impegno di formazione che si è concretizzato nella nascita delle "scuole per catechisti", impostate sull'assimilazione del Documento Base e dei principali contenuti della fede attinti dalla teologia.

b) Un secondo decennio viene aperto dalla nota della Conferenza Episcopale Italiana sulla *Formazione dei catechisti nella comunità ecclesiale* del 1982<sup>2</sup>. Questo documento ribadiva l'identità del catechista attorno alle tre caratteristiche presentate dal cap. 10 del DB (maestro, educatore e testimone), indicava le mete della formazione dei catechisti (maturità umana e cristiana, solida spiritualità ecclesiale, conoscenza organica e sistematica della fede, viva attenzione all'uomo e al mondo, competenza pedagogica e metodologico-didattica) e dedicava ampio spazio a presentare le scuole per catechisti: quelle di base (a livello diocesano) e quelle per animatori di catechesi.

Il documento riprendeva quanto avvenuto generosamente, ma in maniera un po' disordinata, nel precedente decennio e riorientava il cammino.

– Un pregio di questo documento fu di insistere sulla differenza tra le "scuole di teologia per laici" e la "scuola diocesana per animatori di catechesi", considerata "il traguardo ideale delle chiese locali per i prossimi anni"<sup>3</sup>. La differenza passava, secondo il documento, dal taglio catechistico con cui venivano affrontati i contenuti<sup>4</sup>. Questa presa di distanza rivelava il

<sup>1</sup> I catechismi italiani per la sperimentazione sono usciti tra il 1970 e il 1984; la loro edizione definitiva è stata consegnata alle comunità ecclesiali dal 1988 (riconsegna del *Documento Base*) al 1997.

<sup>2</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, EDB, Bologna 1982.

<sup>3</sup> *Ibid*, n. 31.

<sup>4</sup> «La diversità tra queste scuole emerge con chiarezza quando si tiene conto del taglio catechistico che caratterizza il programma delle scuole per animatori e delle scuole per catechisti: sia nella scelta dei corsi fondamentali di studio, sia nel rapporto costante

disagio avvertito dai catechisti e dai formatori stessi: non bastava una formazione teologica per saper fare catechesi.

- Il documento, riletto a distanza di vent'anni, lascia intravedere due limiti, che possono essere considerati i talloni di Achille della formazione data in quegli anni. Il primo è contenuto nel termine "scuola": si prendeva teoricamente distanza dalle scuole di teologia, ed effettivamente si introduceva un'area pedagogica e didattica, soprattutto sotto la spinta della lamentela dei catechisti, ma si trascurava il metodo. Hanno continuato a essere scuole, con corsi e lezioni frontali, che fornivano in aggiunta ai principali contenuti teologici un insieme di nozioni pedagogiche e didattiche.

Il secondo limite veniva dall'aver trascurato totalmente la figura del formatore e del docente dei corsi per catechisti<sup>5</sup>. I formatori/docenti erano gli insegnanti di teologia nei seminari e negli ISR, e continuarono a far teologia "in piccolo", mostrandosi inadeguati a dare una formazione al ministero della comunicazione della fede.

- c) La terza tappa (1991-2000), che è quella che stiamo vivendo, è stata aperta dal documento dell'UCN *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* del 1991<sup>6</sup>. Questo testo, che si considera come un completamento del precedente, di fatto segna un salto di qualità. Vi si nota una maturazione nel concetto di formazione in particolare quando presenta la duplice dimensione della formazione: la promozione di identità cristiane adulte (il catechista come credente) e di persone con una competenza specifica per la comunicazione della fede<sup>7</sup>. Si tratta di un orientamento stimolante e fecondo, destinato a durare. Lo spostamento del documento dall'asse dei contenuti teologici a quello della comunicazione della fede come specifico della competenza catechistica è l'elemento veramente nuovo, specchio e stimolo di tentativi che hanno cominciato ad attuarsi, come si vedrà dall'analisi dei questionari. Tale spostamento si è concretizzato nell'invito seguente: «Proprio questi due versanti della formazione dei catechisti domandano che le scuole di formazione abbiano il carattere di comunità-laboratorio, ove assieme si apprende, si riesprime e si progetta secondo itinerari

con la situazione socio-ecclesiale e pastorale della Chiesa, sia nell'uso degli strumenti tipici dell'atto catechistico..., sia nella formazione spirituale» (Ibid. n. 319).

<sup>5</sup> GIANETTO Ubaldo, *La situazione attuale della formazione dei catechisti*, in *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, a cura di C. Bisssoli e J. Gevaert, LDC, Leumann (Torino) 1998, p. 26.

<sup>6</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, EDB, Bologna 1991.

<sup>7</sup> Ibid., p. 17.

formativi; ci si catechizza reciprocamente e ci si rende attenti a ciò che accade effettivamente nella catechesi in atto»<sup>8</sup>. Appare qui per la prima volta l'espressione "laboratori", che è diventata ora la "parola guida"<sup>9</sup> tra i responsabili della formazione.

Anche questo documento, però, passa sotto silenzio il problema dei formatori dei catechisti, rivelando che in quel momento non ci si era ancora sufficientemente accorti che il problema andava affrontato a monte.

– Il momento che stiamo vivendo in questi ultimi dieci anni (a partire dal '90) è stato definito a più riprese e in diverse circostanze "una fase di stallo, di stanchezza e di routine" per la catechesi italiana e per la formazione dei catechisti<sup>10</sup>.

Per comprendere questa situazione è importante essere coscienti che essa non è del tutto attribuibile alla mancanza di buona volontà o di cura dei responsabili della formazione, ma ad un mutamento del rilievo che la catechesi occupa all'interno della comunità ecclesiale. Tale mutamento è provocato da due fattori:

a) La consapevolezza progressiva e sempre più acuta che il processo tradizionale di iniziazione cristiana è ormai franato. «Siamo di fronte a una situazione veramente paradossale: il processo di "iniziazione" cristiana si è trasformato in realtà in processo di "conclusione" della vita cristiana»<sup>11</sup>. La secolare consuetudine ecclesiale, organizzatasi nel tempo in vista del sacramento della cresima, è stata messa in scacco da una situazione totalmente nuova. Con questo sono andati in crisi i 300.000 catechisti italiani, l'impianto formativo per loro pensato, i responsabili e gli stessi formatori, almeno quelli meno distratti.

b) Un secondo aspetto è lo slittamento di rilievo che la catechesi ha avuto nella Chiesa. È molto appropriata, a questo proposito, la sottolineatura fatta da Mons. Chiarinelli alla Consulta nazionale tenutasi a Roma nel febbraio del 1999: noi veniamo da un ruolo guida della catechesi nella pastorale

<sup>8</sup> Ibid., p. 20.

<sup>9</sup> Oltre a "parola guida", va anche considerata come "parola magica", in quanto attorno a questo concetto vengono coagulate concezioni di formazione ancora confuse, che vanno precisate. Si impone una chiarificazione del termine e del tipo di formazione a cui questo termine rinvia.

<sup>10</sup> GIANETTO UBALDO, *Le possibili nuove prospettive per la formazione del catechista*, in *La formazione dei catechisti...*, oc., p. 51.

<sup>11</sup> ALBERICH EMILIO, *Il catechista di fronte alle nuove sfide*, in *La formazione dei catechisti...*, oc., p. 43.

diocesana, esercitato in particolare negli anni '70 e '80; progressivamente la catechesi è passata da guida a un settore della pastorale, da settore a supporto, e da supporto a "residuo", un "residuo" per un mondo che non esiste più, per dei destinatari supposti e inesistenti<sup>12</sup>.

La messa in scacco culturale della catechesi ecclesiale e la sua progressiva marginalizzazione ecclesiale (aspetti legati tra loro) rendono ragione di un fenomeno complesso, invitano a risalire dai sintomi alle cause, fanno evitare sterili colpevolizzazioni, spingono verso un'analisi più serena e verso interventi più consapevoli.

## 2. L'impianto formativo della catechesi italiana

I risultati del questionario possono essere compresi se si ha presente la mappa dell'impianto formativo catechistico italiano, osservato nei suoi tre piani: quello dei destinatari della formazione (i catechisti), quello dei mediatori della formazione (i formatori ai vari livelli) e quello dell'autorità che la promuove (si veda lo schema).

Come si può notare, si possono distinguere tre tipi di formazione (di base, di specializzazione, permanente), data a livello parrocchiale, zonale, diocesano e regionale. Questo è il quadro ideale che si può ricostruire, ma va tenuto presente che queste proposte non si ritrovano tutte in tutte le diocesi: i "pieni" e i "vuoti" osservati sono, a questo proposito, molto istruttivi.

Sul piano della mediazione (dei formatori), osserviamo la presenza di animatori dei gruppi di catechisti (o catechisti "relais") delle équipes diocesane e degli esperti. La formazione di questi formatori è costituita più da vuoti che da pieni ed è stata trascurata in tutto questo trentennio. Si può allora capire meglio il motivo delle difficoltà e dei fallimenti che sono avvenuti a livello della base. Si può anche capire come sia questo il settore nevralgico per un cambiamento e il più urgente da riformare.

Sul piano dell'autorità, di chi cioè detiene la politica formativa, la situazione non è migliore. Si vede come i responsabili diretti, i direttori degli Uffici catechistici, siano lasciati a se stessi: molti di loro non hanno una formazione specifica di tipo catechetico e sono oberati di molti altri impegni; come i parroci siano per la grande maggioranza fermi alla formazione avuta nei seminari, dove le materie catechistiche e pastorali, quando sono presenti, hanno un posto marginale senza dignità teologica; come i Vescovi non abbiamo nessun rife-

<sup>12</sup> Così si è espresso Mons. Chiarinelli ai membri della Consulta nazionale per la catechesi, Roma 18-19 febbraio 1999.

rimento formativo per il loro compito di discernimento e di decisione nei confronti della formazione di coloro che sono chiamati per ministero all'annuncio del Vangelo.

**ORGANIZZAZIONE DELLA FORMAZIONE CATECHISTICA ITALIANA**  
(impianto formativo)

CATECHISTI DI BASE	a) <i>formazione di base</i> b) <i>specializzazione</i> c) <i>formazione permanente</i>	- formazione parrocchiale - scuole zonali - scuole diocesane - scuole regionali
FORMATORI	<i>Animatori di gruppi di catechisti</i>	- corsi diocesani / (regionali) - corsi nazionali
	<i>Équipe diocesane</i>	- corsi diocesani - (corsi regionali) - (corsi nazionali)
	<i>Formatori esperti</i>	- Istituti Superiori di formazione catechetica
RESPONSABILI	<i>Parroci</i>	- formazione nei seminari - formazione permanente del clero
	<i>Direttori degli Uffici Catechistici</i>	- formazione di base teologica e catechetica - Incontri nazionali - (Laboratorio per nuovi direttori)
	<i>Vescovi</i>	- formazione nei seminari - formazione teologica - (formazione permanente)

**3. La situazione attuale**

- La più recente osservazione sulla formazione in atto nelle diocesi italiane è data da un questionario proposto dall'UCN in seguito alla riflessione operata in seno alla Consulta nazionale. Presentandolo ai coordinatori regionali, il direttore dell'UCN, don Bassano Padovani, ne spiegava gli obiettivi con questi termini: "La recensione della prassi di formazione dei catechisti costituisce la prima tappa di lavoro e permette la conoscenza dell'esistente e la possibilità di imparare da quello che sta avvenendo. Le scuole di base per catechisti e le altre scuole di formazione hanno avuto in questi anni l'opportunità di un'evoluzione, promossa dai due auto-

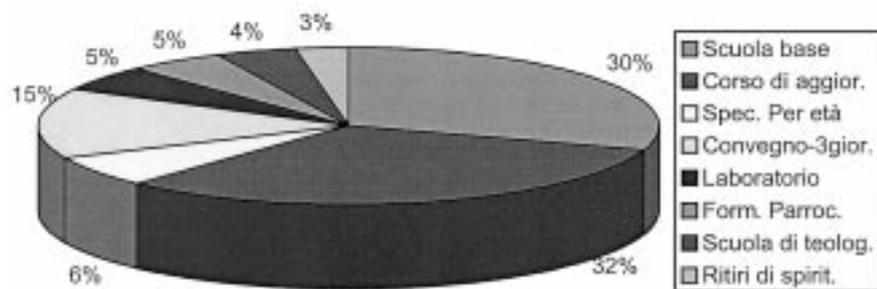
revoli documenti sulla formazione dei catechisti, ma i segnali non sono sempre positivi. Pertanto vanno osservate attentamente perché: non è possibile partire se non dal punto in cui ci si trova realmente; i segnali dalla prassi osservata e interpretata contengono spesso gli indicatori di direzione”. L'intento del questionario era dunque di rilevare elementi positivi e limiti dell'attuale formazione dei catechisti in vista di un ripensamento coraggioso.

- Il questionario permette di rilevare le differenti tipologie di proposta formativa, la struttura della proposta (finalità, ritmi, contenuti, metodo, formatori, l'anno di nascita e l'evoluzione avvenuta), il bilancio così come è percepito dai protagonisti (i frutti, lo scarto tra proposta e bisogni dei catechisti, le difficoltà).

I limiti dei dati emersi sono legati alla risposta discontinua delle regioni, dalla parzialità della compilazione dei questionari, da alcune domande mal interpretate<sup>13</sup>.

Al di là di questi limiti il questionario ha contribuito a rilanciare tra i responsabili la preoccupazione per la formazione. A livello di risultati, esso conferma le sensazioni maturate in questi ultimi anni e offre alcuni elementi per ripensare la formazione dei catechisti.

#### a) Il tipo di proposta



- Le due forme più diffuse di formazione sono i corsi di aggiornamento (32%, pari a 59 corsi recensiti) e le scuole di base (30%, pari a 56). Occorre però precisare che la distinzione tra le due è molto sfumata, con tendenza a trasformare progressivamente le scuole di base, tipiche degli anni '70/'80, in corsi di aggiornamento. È questa una tendenza che porta a un inconveniente non piccolo: la frammentarietà della formazione ricevuta dai nuovi catechisti.

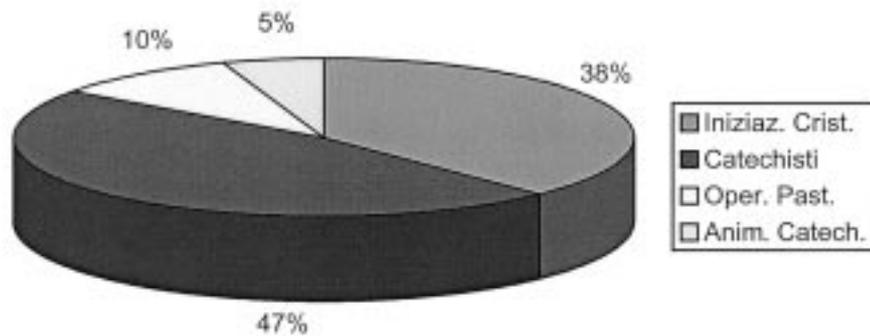
<sup>13</sup> In particolare era mal formulata una domanda relativa ai formatori: "A quale tipo di formatori ci si è rivolti? Hanno lavorato singolarmente o in équipe?". Molte diocesi hanno interpretato: "quali sono stati i destinatari della proposta", mentre l'estensore intendeva chiedere: "da quali formatori è stata condotta la proposta".

Mentre quelli della prima ora riceveranno una formazione di base, quelli che salgono sul treno già in movimento (in particolare i nuovi catechisti a partire dal 1990) si devono basare su approfondimenti puntali e sporadici senza una adeguata base.

- La terza forma documentata è costituita dai convegni di inizio anno o da brevi sessioni (15%, pari a n. 27), dato che va accresciuto tenendo conto che alcune regioni non hanno risposto.

In sintesi, prendiamo atto che la formazione dei catechisti italiani è basata sulle scuole di base in diminuzione, su corsi di aggiornamento (legati a contenuti specifici e a temi conformi con i piani pastorali diocesani) e sui convegni diocesani di inizio anno.

#### b) I destinatari



Se osserviamo i destinatari della proposta catechistica, rileviamo fondamentalmente tre dati:

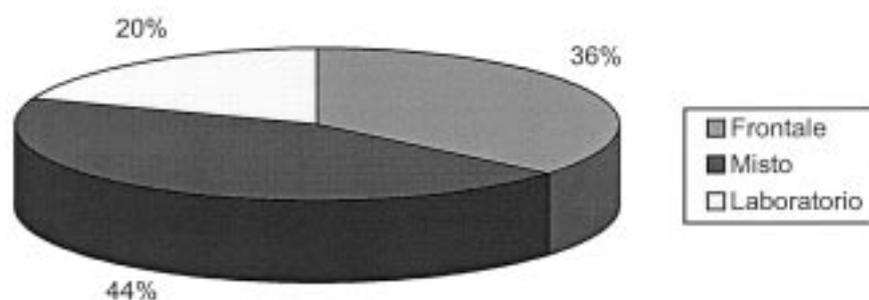
- I destinatari sono i catechisti dell'iniziazione cristiana per l'85% delle proposte in atto (pari a 164 proposte recensite). Infatti i due dati relativi ai catechisti di IC e ai catechisti in genere vanno di fatto sommati, perché la partecipazione di catechisti degli adolescenti, dei giovani o degli adulti è minima. Né potrebbe essere diversamente, visto che l'indagine di Morante rilevava che il 91 % dei catechisti italiani sono per la fascia di età delle elementari e del medie<sup>14</sup>. Questo significa che più di 273.000 sui 300.000 catechisti sono impiegati in vista dell'iniziazione cristiana. Questa considerazione porta a concludere che la proposta formativa italiana è ripiegata sui piccoli e orientata alla sacramentalizzazione. L'esigenza di una evangelizzazione più rivolta ai giovani e agli

<sup>14</sup> MORANTE GIUSEPPE, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, LDC, Leumann (Torino) 1996, p. 149.

adulti è di fatto vanificata: l'impianto formativo rafforza e contribuisce a mantenere una prassi catechistica inadeguata.

- Le scuole per operatori pastorali (19 recensite, di cui 5 in Umbria, 4 in Puglia e 3 in Piemonte) sono nate per la preoccupazione di collocare la catechesi nel più largo compito pastorale. Appaiono ancora delle esperienze limitate e i questionari non permettono di rispondere alla questione di fondo: come è articolato il rapporto tra la catechesi e le altre dimensioni pastorali? Come ne è assicurato lo specifico?
- Un ultimo rilievo va riservato alla formazione degli animatori di catechisti, urgenza sempre più sentita a causa della necessità di assicurare una formazione parrocchiale ai catechisti e di curare il legame dei gruppi di catechisti con i centri diocesani (catechisti animatori di catechisti e "relais"). I dati confermano la marginalità di queste iniziative: su 10 proposte recensite, 3 sono attuate nel Veneto e 2 in Puglia. La figura dell'animatore di catechisti fa parte ancora delle buone intenzioni.

#### c) Il metodo

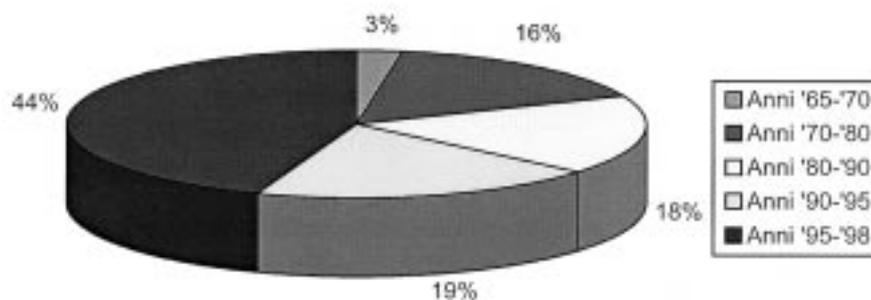


L'osservazione del grafico riguardante il metodo utilizzato nelle differenti proposte formative porta ad alcune considerazioni interessanti.

- Il metodo "frontale" (36%, pari a n. 48) e il metodo misto (44%, pari a n. 59) sono quelli dominanti. Per metodo frontale intendiamo la lezione o la conferenza, spesso seguite da un tempo per porre domande all'esperto. Sono state classificate come "metodo misto" le proposte che prevedono una lezione o conferenza seguita da un lavoro di gruppo (è il caso più frequente), oppure di percorsi di formazione che prevedono una serie di lezioni e nello stesso tempo alcuni tempi per lavori di gruppo più attivi.

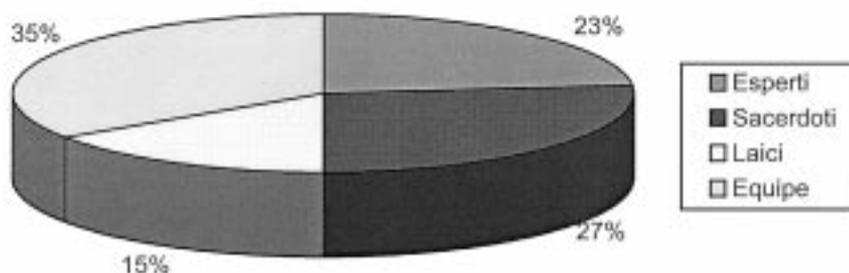
- È confortante il dato relativo ai “laboratori” (20%, pari a n. 26). Sotto questo termine (usato dai compilatori stessi del questionario) vanno collocati quei tipi di formazione che coinvolgono attivamente i partecipanti, tengono conto della loro esperienza, alternano lavori di gruppo e approfondimenti in una logica di apprendimento attivo. Delle 26 esperienze recensite, 11 risultano attuate nel Veneto e 10 in Piemonte. Queste due regioni sono quindi promotrici di questo modo di fare formazione.
- L’abbinamento dei dati del metodo con quello dei destinatari mostra come i catechisti dell’IC siano formati in modo frontale e misto. Le proposte di “laboratorio” sono sperimentate nella specializzazione (catechisti degli adolescenti, giovani ed adulti) e per gli animatori di catechisti.  
L’abbinamento dei dati del metodo con quelli dell’anno di nascita porta a formulare l’ipotesi di una fase iniziale preponderante di insegnamento (metodo frontale, decennio ’70-’80), evoluta negli anni ’80-’90 verso un metodo misto. Questi ultimi anni vedono la nascita di alcune limitate ma significative esperienze di laboratorio. Si può supporre che l’impulso sia stato dato dal documento del ’91, ma più ancora dall’insoddisfazione della base.

d) Anno di nascita



I dati relativi all’anno di nascita delle differenti proposte non sono attendibili. Molte di esse, infatti, hanno subito importanti evoluzioni in questi anni e spesso, nel rispondere, i direttori degli UC forniscono date approssimative e riportano soprattutto le proposte di recente costituzione. Questo spiega la percentuale elevata delle proposte nate tra il ’95 e il ’98 (44%, pari a n. 53), che spesso sono semplicemente l’evoluzione delle precedenti. Dobbiamo tenere come buona l’ipotesi attinta da altre osservazioni, che segnalano un forte impulso negli anni ’70-’80, con un apice verso metà degli anni ’80, un successivo rallentamento e stasi, e un assestamento su formule ripetitive negli anni ’90.

e) *Formatori*



I dati relativi ai formatori confermano quello che sapevamo e segnalano la tendenza di un elemento nuovo. I formatori restano per la maggioranza preti (27% pari a n. 38) ed esperti (23% pari a 33), e i due dati vanno sommati, in quanto gli esperti sono in gran parte i preti che insegnano teologia nei seminari (arrivando così al 50%). L'elemento nuovo è dato dalla consistenza del lavoro di équipe (35% pari a n. 49) e della conseguente presenza di laici formatori. Anche se il dato va ridimensionato nella proporzione con gli altri (a causa del fatto che sono riportate soprattutto le proposte di formazione nate recentemente) resta comunque indicativo di una tendenza significativa.

#### 4. Un tentativo di interpretazione

Sulla base di questi dati siamo ora in grado di formulare un'interpretazione, da considerare come ipotesi di lavoro, certo bisognosa di correttivi, di sfumature, di integrazioni.

a) *L'evoluzione*

- La comunità ecclesiale ha investito dopo il Concilio le sue migliori speranze nella catechesi e ha orientato in questo senso le sue principali energie. Ne è derivato un lavoro formativo entusiasta e generoso, che ha portato alla formazione di un possente esercito di donne e uomini a servizio della fede. Pur non avendo avuto la catechesi un documento suo nel Concilio né un rilievo particolare in esso, in Italia è stato proprio il movimento catechistico a farsi voce nella base del rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II. È stato il *Documento Base* (1970) a fare da ponte tra il Concilio e la base, orientando in modo decisivo il lavoro ecclesiale.
- Gli anni '70-'80 hanno costituito l'apice di questa tendenza, in concomitanza con la pubblicazione dei nuovi catechismi, e nello stesso tempo hanno cominciato a segnalare un'involuzione. L'edizione definitiva dell'ultimo catechismo (*La Verità vi farà liberi*, 1995) ha

reso esplicita la crisi della catechesi: la conclusione della pubblicazione dei catechismi ha cominciato a essere percepita come fine dell'efficacia del genere catechismo. È la presa d'atto della fine di una cultura di cristianità, dopo anni in cui si è fatto finta che nulla fosse cambiato, e dell'insufficienza di un sistema di annuncio pensato e organizzato per questo tipo di cultura.

- L'attenzione della Chiesa, nei suoi organi direttivi, ha cominciato a spostarsi, dapprima verso la pastorale nel suo insieme, attraverso i suoi tre grandi piani pastorali (*Evangelizzazione e sacramenti*, 1993; *Comunione e comunità*, 1981; *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1990) e poi verso l'impegno per l'elaborazione di un "Progetto culturale orientato in senso cristiano". Questo spostamento dalla catechesi alla pastorale e dalla pastorale alla cultura contribuisce a spiegare il ridimensionamento progressivo della catechesi come fulcro dell'interesse ecclesiale. Come interpretare questa "disaffezione" della Chiesa nei riguardi della catechesi? Da una parte essa contiene degli elementi negativi, e in particolare segnala una caduta di cura formativa, a tutti i livelli, visibile nel prospetto dell'impianto formativo sopra presentato. La trasandatezza formativa porta ad accentuare le dimensioni organizzative ed attive, lasciando però sguarnita la comunità ecclesiale di progettualità e di motivazione. In senso più positivo, la Chiesa mostra di comprendere, anche se in maniera confusa, che non si può più restare dentro un'illusione rassicurante: non sarà la catechesi da sola, e in particolare questa catechesi, a risolvere il problema dell'inculturazione del vangelo. La Chiesa si sente chiamata a ripensare globalmente il suo modo di stare al mondo, di stare dentro questo mondo e dentro questa cultura e in essa di far risuonare la perenne novità del Vangelo di sempre.
- Oggi la catechesi, i catechisti e i loro responsabili e formatori sono così "spiazzati", nel senso etimologico del termine: posti in uno spazio defilato e invitati essi stessi a ripensare in termini culturali adeguati tutto il problema dell'inculturazione della fede e del suo annuncio. Per esprimere questa sensazione appare significativa l'espressione usata in uno dei questionari (diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia): "Verrebbe da dire che la catechesi si trova nella situazione di un calciatore in panchina: dopo un'epoca gloriosa, aspetta di scendere in campo per offrire ancora il proprio contributo di energie per il successo della squadra".

#### *b) Il modello formativo in atto*

Il contesto appena tracciato permette di spiegare il modello formativo che è stato fino ad ora attuato e che continua ad essere dominante. In termini riassuntivi esso può essere definito nel seguente modo.

I catechisti italiani sono stati formati secondo il modello della teologia, l'unico di cui la chiesa disponeva negli anni 70. Le "scuole di base per catechisti" sono state pensate sullo schema delle scuole di teologia per laici, a loro volta imitazione in piccolo della teologia offerta nei seminari, teologia che respirava il rinnovamento portato dal Concilio. Anche i formatori erano i preti docenti nei seminari. Il modello della teologia è di tipo sistematico, inteso come riflessione sul dato della fede, in dialogo con la cultura. E' avvenuto quindi un movimento "a cascata", con progressiva riduzione non solo dei contenuti, ma anche dell'approfondimento e del rigore scientifico.

È bene innanzitutto segnalare il beneficio di questo tipo di formazione dei catechisti. Il bilancio è tutt'altro che negativo. Questo sistema ha traghettato una nuova "cultura religiosa" a un gruppo consistente di credenti, in particolare donne, che costituiscono lo zoccolo duro dei partecipanti attivi nelle comunità ecclesiali. È servito per veicolare il modello Conciliare a molti laici; potremmo dire: "ha catechizzato i catechisti", facendo del servizio catechistico il "pretesto" per reimpostare la loro fede, per vivificarla attraverso il recupero della bibbia, della liturgia e della riflessione teologica.

Occorre con altrettanta lucidità rendersi conto che questo modello, basato su un'assimilazione frontale dei contenuti, ha portato a formare catechisti ripetitori di una serie di contenuti acquisiti e di un metodo espositivo, con lo svantaggio di tutte le perdite di profondità e di organicità avvenute nei vari gradini successivi della cascata. I catechisti sono stati curati nel sapere e nell'essere, quasi per nulla nella competenza specifica del loro ministero che è quella comunicativa.

Come abbiamo reagito di fronte alla presa di coscienza di questi limiti? Mi sembra buona l'interpretazione data nei questionari dall'Ufficio catechistico di Belluno: «Negli anni '70 i catechisti chiedevano aggiornamenti sui contenuti; poi l'esigenza si è spostata sui metodi. Ora, mancando l'esperienza religiosa nell'ambiente, è la stessa struttura dell'incontro catechistico che esige una impostazione nuova». In effetti, le difficoltà provate dai catechisti di base, soprattutto da quelli dell'iniziazione cristiana, li hanno portati a chiedere con sempre maggiore insistenza un aiuto metodologico, ritenendo che questa carenza fosse alla base di tutti gli insuccessi e delle difficoltà sperimentate. Dove questa domanda è stata accolta e dove questo rinnovamento è avvenuto<sup>15</sup> ci si è resi conto che le difficoltà non sono state risolte. La ragione è semplice. Il rinnovamento pedagogico e didattico è avvenuto a servizio del modello "catechismo", costruito sulla logica della presentazione oggettiva dei contenuti della fede. In questo modo in molte diocesi si è approdato ad un modello misto, che

<sup>15</sup> Occorre sottolineare questo "dove", in quanto in molte diocesi ci si trova ancora a ripetere una formazione esclusivamente contenutistica, come negli anni '70.

continua ad essere di tipo espositivo, al quale viene accostata una veloce formazione didattica. In tale modo i catechisti rischiano di diventare doppiamente ripetitivi, dei contenuti formulati secondo la logica teologica e dei metodi che servono a vivacizzare questa logica. In questo senso lo sforzo didattico avvenuto è rimbalzato contro il modello stesso “catechismo”, in quanto ne ha evidenziato l’inefficienza. Ci si è resi conto, cioè, che il rinnovamento didattico non è “la spiaggia più importante per ridare significatività alla proposta cristiana”, come si è opportunamente espresso don Zelindo Trenti<sup>16</sup>. Ha messo in chiaro che il problema non è didattico, ma culturale. È a questo livello che si situa lo scarto<sup>17</sup>.

Possiamo ora cercare di presentare il ritratto del modello formativo con il quale, salvo eccezioni, sono formati i catechisti italiani.

Esso è caratterizzato da un elemento generale e da quattro tratti. L’elemento diffuso è che l’impianto formativo italiano è attualmente caratterizzato da un numero significativo di proposte formative, ma contrassegnate dalla frammentarietà e dalla mancanza di progettualità. Anche le scuole di base si stanno sfilacciando, a favore di esperienze formative puntali e disorganiche. Siamo in stato di frammentazione formativa.

I quattro limiti che connettono poi il modello formativo sono i seguenti.

- a) La formazione ecclesiale ha paura dell’esperienza. È cioè una formazione fatta a partire dalla formulazione logica dei contenuti e tiene fuori, sentendola come minaccia (come elemento destabilizzante) sia l’esperienza dei partecipanti, sia quella più vasta culturale.
- b) È una formazione unidirezionale. Non è pensata sul feed-back, resiste a dare veramente la parola, a rispondere ai reali problemi dei catechisti, a ripensarsi in base ai bisogni da essi segnalati.
- c) È una formazione autoreferenziale. È costruita sul proprio mondo collaudato e funziona come ogni organismo autoreferenziale: pre-dispone il suo servizio e detta le condizioni per accedervi. Di conseguenza assume un carattere difensivo nei confronti di quanto tende a metterla in discussione.
- d) È isolata. Lo è ecclesialmente, perché slegata dal più ampio contesto pastorale; lo è culturalmente, perché assume atteggiamenti difensivi nei riguardi del cambiamento.

La formazione ecclesiale italiana non è la causa dei mali della Chiesa. Ne è, se mai, lo specchio, il riflesso di una comunità ecclesiale

<sup>16</sup> TRENTI ZELINDO, *L'educatore alla fede. Presupposti alla professionalità del catechista*, in *La formazione dei catechisti...*, oc, p. 104.

<sup>17</sup> Meglio si lavora, più si evidenzia i limiti della formula con cui si lavora, se questa non è adeguata; più se ne evidenzia il valore, se questa è adeguata.

che fatica ad assumere il carattere estroverso del suo Dio. La formazione catechistica sta all'urgenza missionaria dell'evangelizzazione, come la scuola italiana sta al mondo del lavoro. C'è lo stesso scarto tra offerta e bisogno.

Il risultato di questo impianto formativo è quello di produrre un catechista ripetitore e una catechesi della ripetizione, non adatta a immettere e rielaborare la transizione e il cambiamento.

## SECONDA PARTE: LE SCELTE OPERATIVE

Questo sguardo sulla realtà della formazione dei catechisti in Italia potrebbe lasciare un senso di scoraggiamento e non dare ragione di tutta una serie di tentativi creativi che sono in atto e che non sono necessariamente confluiti nei questionari. La passione di molte persone si sta investendo in direzioni non ripetitive, in sperimentazioni che, pur non essendo ancora organizzate, non sono per questo meno significative. Vorrei dunque segnalare le tendenze positive che già dai questionari emergono e che vanno considerate degli indicatori di direzione adeguati alla situazione e percorribili: uniscono cioè sensatezza e praticabilità.

### 1. Gli indicatori di direzione

a) Vanno innanzitutto segnalate le esperienze di "laboratorio", in aumento, anche se ancora limitate a poche regioni (Piemonte 10, Veneto 9, Liguria 2, Emilia 2, Lombardia 2, Marche 1). Sono generalmente applicate o alla formazione di specializzazione (catechisti di adolescenti e adulti), o alla formazione di animatori di catechisti. Si presentano come percorsi programmati con cura e verificati. Nessuna delle esperienze riportate presenta quelle difficoltà segnalate dalle altre (passività dei partecipanti, carenze formative lamentate...).

Con altrettanta attenzione vanno osservate quelle proposte di formazione condotte con metodo misto. Sono ormai le più diffuse e spesso sono anche le uniche possibili. Con alcune attenzioni si può evitare la semplice giustapposizione lezione-lavoro di gruppo, e arrivare a una vera integrazione formativa, molto vicina al laboratorio. Va detto che, soprattutto per la formazione di base dei catechisti dell'iniziazione cristiana, là dove mancano i contenuti minimi del deposito della fede, è necessario aprire spazi importanti di apprendimento dei contenuti e quindi non si potrà né dovrà abbandonare momenti anche prolungati di lezione. Basta in

questo caso aprire nella formazione delle “finestre di laboratorio” che permettano ai partecipanti di elaborare in modo attivo alcuni contenuti, in modo che capiscano la differenza: così state imparando i contenuti fondamentali, così invece cercate di comunicare la fede nei vostri ambienti di catechesi e di evangelizzazione.

In ultima analisi io penso, con senso realistico, che la formazione di base in Italia debba adottare con intelligenza un metodo misto e che quella di specializzazione e di formazione dei quadri intermedi (animatori di catechisti e formatori di formatori) non possa essere pensata che secondo una logica formativa di laboratorio.

- b) Va segnalata, in secondo luogo, la tendenza in aumento del lavoro in équipe. È questo un segno estremamente positivo e una scelta quanto mai intelligente. I Direttori degli UC mostrano di sapere che non è più possibile formare da soli, per tre motivi fondamentali: perché c'è un'interazione di competenze che torna a beneficio dei formatori e dei formati; perché si offre in questo modo ai catechisti l'esempio di una chiesa in atto che sa procedere in modo condiviso e concertato; per l'equilibrio umano e spirituale stesso dei Direttori, che sperimentano spazi di responsabilità condivisa, di fraternità, di amicizia e di sostegno per il loro ministero. Nessuno di noi pensa che un lavoro preparato con cura da un'équipe “nostrana” sia meno formativo di una conferenza fatta da un relatore che arriva da chissà quale luogo e che è totalmente estraneo all vita di una particolare chiesa locale.
- c) Infine, legato a questo, va sottolineato l'aumento significativo di formatori laici, donne e uomini, sia tra gli esperti della formazione (quelli che tengono le lezioni o conferenze), sia tra gli animatori della formazione (laici che organizzano e coordinano i corsi). In questo modo la proposta formativa si arricchisce di sensibilità e di competenze complementari a quella teologica propria dei preti, ed essenziali per acquisire le capacità richieste per il ministero della comunicazione della fede.

## 2. Il modello di “laboratorio”

Il termine “laboratorio”<sup>18</sup> è entrato recentemente con forza nel nostro linguaggio formativo, coagulando subito interesse e curiosità. È importante che non diventi una “parola magica”, facendo credere a una soluzione semplicistica dei nostri problemi di catechesi; nello

<sup>18</sup> Non esiste una bibliografia specifica sulla formazione come “laboratorio”, ma gli approfondimenti vanno cercati nell'ambito della ricerca sulla formazione degli adulti e in particolare, per quanto riguarda il campo ecclesiale, dell'andragogia.

stesso tempo è bene sapere che contiene in sé un concetto di formazione atto a rimettere in cammino, se interpretato ed applicato bene, tutto il nostro impianto formativo. È dunque importante chiarire cosa mettiamo sotto questa parola. Cercherò di spiegarlo con tre cerchi concentrici, strettamente interdipendenti: dal punto di vista teologico, pedagogico e didattico.

*a) Dal punto di vista teologico*

Il termine “laboratorio” designa un luogo di ricerca e di sperimentazione. Applicato alla formazione indica un luogo di ricerca e di sperimentazione per tutti gli attori implicati, formatori e formati.

Dal punto di vista teologico, possiamo dire che ci si forma da cristiani in “laboratorio”, cioè sperimentando, là dove si riproducono in campo formativo le condizioni di un’autentica esperienza di Chiesa, permettendo di vivere relazioni evangelicamente ispirate e di acquisire un sapere, un saper essere e un saper fare in vista di un ministero. Questa prima definizione larga permette subito di capire che formarsi in “laboratorio” comporta di curare con eguale attenzione le relazioni, le competenze e la fede delle persone. E’ l’essere di ciascuno come credente che viene messo al centro e che viene curato in vista di abilitarlo a un servizio. Una formazione di questo tipo è primariamente un’esperienza ecclesiale, e si discosta da ogni tipo di formazione puramente funzionale.

*b) Dal punto di vista pedagogico*

Se vogliamo precisare ora il concetto dal punto di vista più strettamente pedagogico (che è quanto ci interessa in questa sede), allora affermiamo subito che il “laboratorio” risponde a un concetto di formazione come “trasformazione” e che si discosta da un tipo di formazione come semplice informazione o come addestramento.

- Si intende una formazione come *informazione* quella che procede per accumulo di conoscenze, aumentando quindi il sapere delle persone. È il modello che ha dominato la formazione dei catechisti, ma prima di loro dei preti nei seminari, e in ultima analisi tutto il sistema educativo. È un modello che ha effetto formativo, ma che lascia le persone nello stesso orizzonte e nella stessa struttura mentale. Tende a creare catechisti ripetitori in piccolo dei contenuti acquisiti nella formazione. Induce poi l’idea che il loro compito consista nel dare risposte, e quindi percepiranno sempre un senso di inadeguatezza.
- Si intende formazione come *addestramento* quella formazione che prepara a un saper fare funzionale, non curante dell’essere della persona. Il catechista impara a manovrare dei mezzi e delle tecniche, ma è in gran parte all’oscuro degli effetti che questi produ-

cono e incapace di malleabilità di fronte alle situazioni. Questo modello trascura come il primo l'essere del catechista e gli offre inoltre uno scarso sapere riguardante la fede e i destinatari. È una formazione che crea catechisti capaci di un'azione movimentata ma priva di profondità, non in grado di trasmettere dei significati per la vita.

È importante rendersi conto che non si risolve il problema della formazione del catechista limitandosi ad andare incontro alla sua domanda ansiosa (e d'altronde legittima) di competenze operative.

- Intendiamo formazione come *trasformazione* (o "laboratorio") quell'intervento educativo che interviene sulla persona nella sua globalità e che produce un cambiamento non solo e non tanto quantitativo (per accumulo di contenuti o di tecniche), ma qualitativo. È l'universo delle rappresentazioni mentali dei soggetti che viene destrutturato e ristrutturato, attraverso un processo di cambiamento. È una formazione non per accumulo, ma per sempre più grande consapevolezza e trasparenza. Rende le persone progressivamente consapevoli, realiste, comprensive della realtà con i suoi limiti, equilibrate, malleabili, sicure e nello stesso tempo aperte.

Formare in laboratorio in vista di trasformare implica certo l'assimilazione di alcuni contenuti (che non vengono certamente evacuati), ma comporta altrettanto e soprattutto l'attenzione ai processi di apprendimento: in una parola consiste nel trasformare i contenuti in processi di apprendimento. Questa formazione prevede l'entrata in formazione dell'esperienza (quella dei partecipanti e quella dell'ambiente, realmente ascoltate), non solo come pretesto o come punto applicativo della teoria, ma come luogo teologico di apprendimento.

Comporta infine la centralità delle persone in formazione, non solo del gruppo indistinto. Il "racconto" della propria storia di vita e della propria prassi catechistica diventa essenziale in questo processo di personalizzazione.

### c) Dal punto di vista didattico

Se passiamo dalla prospettiva teologica e pedagogica a quella didattica, possiamo dire sinteticamente che si tratta di utilizzare, per una formazione come laboratorio, una sequenza didattica (cioè un procedimento) che idealmente comporta tre fasi: una di espressione del vissuto dei partecipanti (fase proiettiva), una di approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede, una di riappropriazione o di riespressione da parte dei partecipanti.

- La fase di espressione del vissuto permette ai partecipanti di esprimere la loro esperienza e di prendere coscienza del loro mondo rappresentativo. Il formatore, in questa fase, ha solo il compito di

far esprimere, di far prendere coscienza.

- La fase di approfondimento o di analisi mira a porre i partecipanti in ascolto reale di qualcosa che è altro da sé, che non conoscono ancora e di cui devono appropriarsi attivamente (può essere una conoscenza, un atteggiamento, un'abilità operativa). Questa operazione è ora possibile proprio perché nella prima fase hanno potuto esprimere la loro esperienza e prendere atto delle loro pre-comprensioni. In caso contrario queste continuano a interferire e ad addomesticare i contenuti, piegandoli nel proprio universo rappresentativo.
- La fase di riappropriazione o di riespressione, permette ai partecipanti di interiorizzare le nuove acquisizioni, facendole proprie, riesprimendole, trasformandole in scelte operative.

Per non essere astratto, faccio un esempio tratto da un laboratorio di formazione per catechisti di adulti<sup>19</sup>.

Parrocchia "S. Maria delle Buone Intenzioni", atto primo.

Sandro e Claudia, Marisa e Sergio (due giovani coppie sposate da pochi anni) si trovano una domenica pomeriggio insieme a Don Tonino, giovane curato, per programmare il corso per fidanzati, di cui sono gli animatori. Il programma annuale del corso è stilato sulla falsariga di quello dello scorso anno, con la segreta speranza che questa volta vada un po' meglio.

Gli incontri si terranno il venerdì, dalle 20.30 alle 22.30, sui seguenti temi: Uomo e donna nel progetto di Dio; Relazione di coppia e sessualità; La contraccezione e i metodi naturali; Dialogare nella coppia; Come superare la crisi; Sposarsi nel Signore; il rito del Matrimonio.

Il funzionamento delle serate è sempre lo stesso: preghiera iniziale; intervento del teologo, o della psicologa, o del ginecologo, o del moralista (circa un'ora); "Avete qualcosa da chiedere?"; domande eventuali e risposte; avvisi e preghiera finale.

- Parrocchia "S. Maria delle Buone Intenzioni", atto secondo.

Una sera in parrocchia, sei mesi dopo. I nostri eroi si ritrovano nella cucina della parrocchia per fare la verifica del corso fidanzati. Una bottiglia di buon vino serve a tenere su il morale della truppa, perché a essere onesti quest'anno è andata peggio dello scorso anno. Le coppie arrivavano con l'aria di chi deve pagare il biglietto per potersi sposare in chiesa. Se il relatore era proprio bravo, seguivano per venti minuti, poi ognuno si perdeva nei suoi pensieri. Circa le domande finali, ogni volta era la stessa cerimonia: dovevano inventarle gli animatori, per rompere un silenzio piuttosto imbarazzante.

Insomma: un anno da archiviare.

- La fase proiettiva avviene attraverso l'analisi di un caso. I partecipanti sono invitati a gruppi a trovare tutti i motivi che hanno portato al fallimento di questo corso per fidanzati. In assemblea si

<sup>19</sup> Il laboratorio a cui ci si riferisce è stato elaborato dall'équipe diocesana per la catechesi degli adulti della diocesi di Verona ed applicato in numerose altre diocesi.

mettono in comune i risultati. Il formatore sintetizza, sottolinea ai partecipanti come la loro esperienza è già da sola formativa (si sono già accorti di molti errori da soli), evidenzia le convinzioni che il gruppo ha espresso nella propria analisi.

- La fase di approfondimento avviene con l'esposizione delle 5 caratteristiche con cui apprende un adulto nel campo della fede (autonomia, rispetto dell'esperienza, attenzione ai ruoli e al momento della vita, desiderio di utilità, rispetto e utilizzo ottimale del tempo<sup>20</sup>). Il formatore ha cura, mentre espone, di far notare quali di queste caratteristiche erano rispettate o trascurate nel caso analizzato.
- La fase di riappropriazione avviene, ad esempio, attraverso un "compito per casa": analizzare con l'aiuto della griglia acquisita una proposta formativa nella quale i partecipanti sono soggetti o destinatari della formazione.

L'intento di questa esposizione non era, evidentemente, di abilitare a questa metodologia (occorrerebbe, per questo, entrare in formazione), ma più modestamente di far intravedere l'orizzonte formativo verso il quale sta camminando tutta la formazione professionale degli adulti (e i catechisti sono adulti) e verso il quale anche la formazione ecclesiale è chiamata a commisurarsi. L'intento era anche di farvi intuire che formare in laboratorio non è impossibile e che non richiede di essere perfetti per cominciare.

### 3. "Che cosa dobbiamo fare?" Il coraggio dei piccoli passi nella buona direzione

Come conclusione, alla luce di quanto segnalato di positivo, vorrei dare, dal mio punto di vista, alcune indicazioni su come procedere, su quali scelte concrete è possibile puntare.

- a) La prima convinzione è che il tassello su cui conviene intervenire è quello intermedio, quello cioè degli animatori di catechisti e dei formatori. Il problema formativo è certo collocato alla base, riguarda i 300.000 catechisti e in particolare quei 274.000 che si occupano dell'iniziazione cristiana. Tuttavia un intervento radicale a questo livello non è per ora possibile, in quanto è tutto il tradizionale processo di iniziazione che andrebbe ripensato, e i tempi

<sup>20</sup> Per una trattazione completa di queste cinque caratteristiche, si veda: OFFICE DE CATECHISE DU QUEBEC, *Principes d'andragogie religieuse*, "Dossiers d'andragogie religieuse" n° 1, Novalis; BINZ A., SALZMANN S., *Documents d'andragogie. Outils pour la formation et la catéchèse des adultes*, IPR-IFM, Friburgo/Strasburgo 1996; BIEMMI ENZO, *Accompagnare gli adulti nella fede*, LDC, 1994, 34-57.

non sembrano ancora maturi. Si può invece cominciare a formare con un modello di “laboratorio” degli animatori che si occupino della formazione parrocchiale dei catechisti. I dati dei questionari sono, a questo proposito, desolanti: la formazione parrocchiale pare o presupposta o inesistente. Ci potremmo chiedere come mai la formazione degli animatori parrocchiali di catechisti non sia mai decollata, nonostante fosse una scelta sentita importante già nel 1980. E' piuttosto facile capire che le ragioni sono da attribuire in parte alla resistenza istituzionale (difficoltà a delegare a dei laici un compito formativo tradizionalmente riservato al parroco o al curato), in parte alla resistenza dei catechisti stessi, timorosi rispetto all'assunzione di ruoli che li espongono senza un'adeguata formazione. Ma è evidente che la ragione fondamentale è stata la non disponibilità di un progetto formativo adeguato a operatori intermedi: non c'era, era da inventare e i formatori (i preti teologi o formati nei seminari) non erano capaci a prepararlo.

Tutti comprendiamo come le formazioni a livello diocesano, già di per se stesse frammentate e occasionali, non potranno mai cambiare da sole la situazione dei catechisti. Sappiamo anche che se continuiamo a trascurare il livello di base abbasseremo sempre di più la qualità dei nostri catechisti.

Il miglior modo per curare la base è di qualificare qualcuno della base formandolo in un modo nuovo, più malleabile e creativo.

- b) Un secondo passo concreto è quello di intensificare negli Uffici Catechistici il lavoro in équipe, coagulando le risorse disponibili nella propria diocesi, sia a livello di preti che di laici. È soprattutto nel lavoro formativo che devono essere messe in atto queste équipe, per progettare, attuare e verificare percorsi di formazione per i catechisti.
- c) Infine segnalo l'urgenza di partire da noi stessi, cioè dai formatori di formatori e da coloro che detengono la politica formativa di una diocesi. Io penso che molte paure, molte resistenze che sentiamo dentro di noi ad affrontare un paese sconosciuto, che non abbiamo mai esplorato, verranno superate se verrà pensata una proposta formativa per noi, una formazione nella quale qualcuno ci aiuterà a sperimentare sulla nostra pelle un tipo di formazione diversa da quella che abbiamo finora ricevuto, una formazione che ci aiuti a trarre il massimo profitto dalle risorse di cui disponiamo, tenga conto della nostra esperienza e ci metta in stato di cambiamento. Abbiamo bisogno noi di fare un bagno formativo che ci aiuti a stare serenamente nella transizione, ad affrontare con serenità e creatività questo lungo esodo culturale di cui non conosciamo la durata, ma dentro il quale dobbiamo consapevolmente stare con passione

per il vangelo e lucidità di azione.

Ci sono cose che non siamo in grado di fare, per sensibilità e per formazione. Ma ci sono piccoli passi possibili e disponibili per tutti. Mettersi in questa disposizione e fare dei piccoli tentativi è dunque l'atteggiamento saggio e possibile.

**Certo, non saremo così ingenui da pensare che basterà cambiare modello di formazione per risolvere il problema dell'inculturazione della fede. Ma questo ci aiuterà a mantenerci in movimento, noi personalmente, i nostri collaboratori e i catechisti delle nostre diocesi; a smuoverci progressivamente dalla ripetitività, a stare nel cambiamento. Non è poco, ed è possibile per tutti.**



# a formazione degli animatori parrocchiali

Esperienze in atto

Comunicazioni delle diocesi di: TRENTO, AVELLINO, PARMA

SCUOLA BIENNALE PER ANIMATORI DEI CATECHISTI

L'esperienza della diocesi di Trento

P. MATTEO GIULIANI

*L'esperienza di cui si indicano fasi e caratteristiche si è realizzata a Trento, nel biennio 1997-99, per dieci moduli ogni anno, e ha coinvolto novanta animatori dei catechisti.*

*Presento l'iniziativa evidenziando le scelte principali ed esprimendo dei rilievi valutativi.*

## **1. Dal disagio, alla problematizzazione condivisa**

La Scuola biennale per animatori è nata dal desiderio di rispondere ad un disagio legato ad un'attività formativa dell'UCD specificamente diretta all'animatore dei catechisti. Ecco come in una verifica si era espresso il gruppo responsabile:

- le occasioni di formazione per animatori proposte di anno in anno, vedevano decrescere i partecipanti;
- ben pochi di questi stavano effettivamente coprendo il ruolo di animatori dei catechisti;
- la ricaduta della loro formazione sulla prassi era minima;
- la partecipazione avveniva più a titolo personale che per "mandato" del parroco e della comunità.

Si è ipotizzato che anche nel territorio diocesano si avvertisse almeno da parte di alcuni l'utilità di una nuova figura pastorale nell'ambito della catechesi.

Si è pensato anzitutto di condividere il problema con i presbiteri partecipando, da parte dei componenti la Segreteria dell'UCD, ai loro incontri di decanato (primavera - inizio estate 1997). Si sono interpellati sulla utilità e opportunità della figura pastorale dell'animatore dei catechisti; è nato un confronto sul profilo dell'animatore e sulle persone a cui proporre questo servizio; ci si è accordati su una scadenza per l'invio a nome della Comunità delle persone idonee individuate.

L'accoglienza della proposta da parte del presbiterio è stata positiva. Si è passati subito alla programmazione di un biennio di formazione, da realizzarsi di sabato, nei locali del Seminario, per dieci settimane all'anno.

*Il tempo dell'analisi dei bisogni, della condivisione del problema e della ricerca di soluzioni costituisce la prima parte di un progetto formativo (vanno considerati anche i progetti precedenti e quelli analoghi presenti in diocesi). Non si tratta di progettare su qualcuno, ma con qualcuno, coinvolgendo cioè i responsabili delle comunità e i diretti interessati. Luoghi di maturazione della scelta degli animatori possono essere: la riflessione sul futuro dei ministeri nella chiesa (cfr. simulazioni di ruoli e attese), una valutazione della catechesi (sinodo, incontri di decanato: quali punti di forza, quali di debolezza, quale opportunità, quali minacce), la formazione di base e in servizio dei catechisti, il cammino delle comunità nella direzione delle unità pastorali<sup>21</sup>, ecc.*

*Si tratta di ambiti e spazi, mi ripeto, in cui progettare non "su qualcuno" ma "con qualcuno".*

*A questo scopo, prima della elaborazione definitiva del progetto, si rivelerebbe utile un colloquio iniziale con gli interessati al progetto per conoscere le esperienze fatte, il modello di catechesi presente nella loro prassi, mettere a fuoco le attese e considerare le effettive possibilità di sperimentazione di quanto si va apprendendo.*

*Alla fine dell'iniziativa formativa è importante ritornare dai 'commitment' parroci o decani, presentare i risultati, facilitare l'avvio della nuova attività, ecc.*

<sup>21</sup> In alcune esperienze avviate in diocesi si è proceduto in questo modo per produrre cambiamento pastorale in direzione dell'aggregazione di più parrocchie (cfr. il metodo della ricerca-azione partecipata):

1. Lettura dei dati: i CCPP uniti raccolgono i primi interrogativi, le più importanti necessità e, costituendo al proprio interno un **Gruppo di progetto**, lancia un **Gruppo di ricerca** nell'attività di raccolta dati valorizzando tutte le possibili risorse presenti sull'ambiente, tutti coloro che possono aiutare a mettere a fuoco il problema; la ricerca comporta poi il contatto con una serie di persone allargata e rappresentativa di coloro a cui la parrocchia vuole particolarmente rivolgersi. La ricerca si sviluppa, quindi, a partire dalle domande presenti sul territorio e può riguardare una delle dimensioni dell'agire della Chiesa (la carità, le risorse e i servizi socioassistenziali ed educativi, anche del pubblico e del terzo settore; la catechesi, degli adulti, dell'iniziazione cristiana, verso i "lontani", l'evangelizzazione missionaria; la liturgia, l'animazione dell'eucaristia, i sacramenti, i funerali, la preghiera quotidiana in parrocchia) e la loro struttura ed organizzazione.

2. Elaborazione della riflessione restituzione della stessa ai titolari del progetto.

3. Decisioni ed interventi diversificati a livello di sperimentazione di nuove strutture, di nuovi ruoli ed iniziative, di riqualificazione e formazione. In questa maniera mentre si agisce si preparano persone e si mettono a punto criteri di lavoro unitario.

## **2. Il profilo dell'animatore dei catechisti**

Questi aspetti condensano i tratti di un animatore dei catechisti, come individuati nel breve percorso di ricerca, e segnano le competenze e capacità su cui si è puntato nel progetto formativo:

- Capacità di cogliere i bisogni formativi del gruppo dei catechisti in quanto adulti che maturano nella fede, di elaborare proposte formative per e con loro e di guidarle (riflessione sulla Bibbia, accostamento al catechismo degli adulti, accesso ad altre forti della fede). Questo aspetto del ruolo non risponde alle esigenze che normalmente emergono per prime nel gruppo dei catechisti, ma piuttosto ad interrogativi che maturano quando i problemi didattici non sono più acuti;
- capacità di facilitare l'elaborazione di itinerari di fede per gruppi specifici, di aiutare alla progettazione e realizzazione degli incontri di catechesi e alla verifica degli stessi. E' questo l'aspetto che incontra le attese maggiormente sentite dai catechisti soprattutto se si trovano alle prime loro esperienze (aiuto alla comunicazione della fede, alla metodologia didattica, alla valorizzazione del gruppo);
- capacità di coordinamento con altre persone che vivono lo stesso servizio, con altri operatori pastorali, con il Consiglio pastorale, con il decanato e la diocesi. Questo tipo di servizio fa sì che la catechesi non sia isolata e che in essa confluiscono scelte, problemi, attenzioni di altri ambiti dell'agire ecclesiale e, soprattutto, fa in modo che tra Centro e periferia la comunicazione metta tutti nella possibilità di un servizio più accurato. Questo aspetto del profilo presuppone la comprensione dell'agire della chiesa nei suoi vari ambiti (carità, liturgia, annuncio e vita di partecipazione comunitaria), l'abilitazione a pensare secondo la metodologia della riflessione pastorale (vedere, giudicare, agire).

*In effetti i migliori risultati sono emersi nell'ambito dell'abilità di guida e sostegno del servizio dei catechisti. L'assunzione effettiva poi del ruolo in parrocchia sarà accompagnata da 'negoiazione' ed accordo sull'ampiezza dei compiti (in modo che i ruoli pensati e attribuiti convergano il più possibile).*

## **3. La proposta formativa e il calendario**

Per quanto riguarda i singoli moduli di lavoro ci si è riferiti a queste aree:

- Area dell'accesso alle fonti della fede: particolare spazio e attenzione ad un sistematico approccio sia all'AT che al NT; in parallelo criteri di lettura e di utilizzo del Catechismo degli adulti della Chiesa italiana.

- Area della formazione alla fede con adulti: metodologia del cammino con adulti (“lectio”, incontri per adulti con il CdA); progettare la formazione degli adulti.
- Area della riflessione e azione pastorale: l’agire della Chiesa, la metodologia della riflessione pastorale; le dimensioni dell’agire pastorale e la necessità del coordinamento nel contesto della comunità ecclesiale parrocchiale, decanale e diocesana.
- Area della competenza catechistica: dai catechismi alla catechesi progettata, realizzata e valutata, nel contesto della comunità e in sintonia con la famiglia.
- Area della spiritualità e formazione permanente: momenti di preghiera, materiali per l’approfondimento personale.

Ecco il calendario della Scuola:

PRIMO ANNO

	LEZIONI DI SACRA SCRITTURA: Nuovo Testamento ( <i>don Lorenzo Zani</i> ) ORE: 14.30 - 16.10	LABORATORIO SUL SERVIZIO E L’ANIMAZIONE DEI CATECHISTI ORE: 16.30 - 19.00
11. 10. 97	1. Storia e teologia dei Vangeli: - la formazione dei Vangeli; - metodologia dell’esegesi dei Vangeli	Catechisti si diventa: il cammino di crescita umana e cristiana dei catechisti ( <i>sr. Giuseppina Vanazzi</i> )
18. 10. 97	2. Storia e teologia dei Vangeli: - la formazione dei Vangeli; - metodologia dell’esegesi dei Vangeli	La Parola al centro della vita: obiettivi del laboratorio e metodologia della “Lectio divina” ( <i>p. Giovanni Patton</i> )
25. 10. 97	3. Il Vangelo secondo Marco: - il segreto messianico; - la fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio crocifisso e risorto; - il cieco di Gerico acquista la vista e segue Gesù (Mc 10,46-52)	La Parola al centro della vita: approcci al testo biblico e criteri di lettura della Bibbia; la metodologia della “Lectio divina” ( <i>p. Giovanni Patton</i> )
08. 11. 97	4. Il Vangelo secondo Marco: - il segreto messianico; - la fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio crocifisso e risorto; - il cieco di Gerico acquista la vista e segue Gesù (Mc 10,46-52)	Il catechismo degli adulti della Chiesa italiana, strumento di formazione dei catechisti ( <i>p. Matteo Giuliani</i> )
15. 11. 97	5. Il Vangelo secondo Matteo: - Gesù è il Messia che adempie le Scritture; - la Chiesa è il luogo della presenza di Cristo; - il Padre Nostro (Mt 6,5-13)	Esperienza di gruppo, riunioni: occasioni formative per gli adulti ( <i>p. Matteo Giuliani</i> )
22. 11. 97	6. Il Vangelo secondo Matteo: - Gesù è il Messia che adempie le Scritture; - la Chiesa è il luogo della presenza di Cristo; - il Padre Nostro (Mt 6,5-13)	Identità della catechesi nel contesto dell’agire della Chiesa: per un progetto formativo unitario ( <i>p. Matteo Giuliani</i> )

29. 11. 97	7. Il Vangelo secondo Luca: - il senso del tempo e la teologia della storia della salvezza; - il discepolo di Gesù a confronto con la cultura del mondo; - Gesù appare ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).	La catechesi come educazione della fede: le dimensioni della fede e il compito educativo della comunità cristiana. (p. <i>Matteo Giuliani</i> )
06. 12. 97	8. Il Vangelo secondo Luca: - il senso del tempo e la teologia della storia della salvezza; - il discepolo di Gesù a confronto con la cultura del mondo; - Gesù appare ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).	Il servizio della carità nella Chiesa. ( <i>don Francesco Malacarne</i> )
13. 12. 97	9. Il Vangelo secondo Giovanni: - Gesù è il rivelatore del Padre; - La dimensione adulta e contemplativa della fede; - Gesù lava i piedi ai discepoli (Gv 13,1-20)	La celebrazione cristiana: il linguaggio dei segni; la celebrazione, la liturgia come storia della salvezza in atto; i riti. ( <i>don Lodovico Maule</i> )
20. 12. 97	10. Il Vangelo secondo Giovanni: - Gesù è il rivelatore del Padre; - La dimensione adulta e contemplativa della fede; - Gesù lava i piedi ai discepoli (Gv 13,1-20)	Pedagogia catechistica: ingredienti della catechesi (esperienza, messaggio cristiano, impegno, preghiera) ( <i>Liliana Paolazzi e sr. Giuseppina Vanazzi</i> )

## SECONDO ANNO

10.10.98	LEZIONI DI SACRA SCRITTURA: AT ( <i>Prof. Gregorio Vivaldelli</i> ) ore 14.30 - 16.10	LABORATORIO SULL'ANIMAZIONE DEI CATECHISTI
10.10.98	1. Breve introduzione alla lettura dell'A.T. - Le tappe storiche fondamentali dell'A.T.	I destinatari della catechesi nel contesto culturale attuale: i fanciulli ( <i>prof. Olga Bombardelli</i> )
17.10.98	2. Le grandi articolazioni dell'A.T.	I destinatari della catechesi nel contesto culturale attuale: i ragazzi ( <i>prof. Olga Bombardelli</i> )
24.10.98	3. "In principio": il racconto sacerdotale della creazione.	Il catechismo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli (ingredienti e struttura) ( <i>prof. Liliana Paolazzi</i> )
31.10.98	4. Il racconto jahvista della creazione - Il problema del rapporto con Dio in Genesi 3.	I destinatari della catechesi nel contesto culturale attuale: gli adolescenti ( <i>prof. Olga Bombardelli</i> )
07.11.98	5. Le tradizioni patriarcali.	Il catechismo dell'iniziazione cristiana dei ragazzi (ingredienti e struttura) ( <i>prof. Liliana Paolazzi</i> )
14.11.98	6. Mosé (la sua vocazione) - L'epopea esodica.	Gli elementi costitutivi di un itinerario di fede e il coinvolgimento dei genitori (p. <i>Matteo Giuliani</i> )
21.11.98	7. Il dono delle dieci Parole.	Gli itinerari diocesani per l'Iniziazione cristiana (a gruppi) ( <i>animatori UCD</i> )

28.11.98	8. Il profetismo in Israele - Breve introduzione al profeta Geremia.	Indicazioni di metodologia catechistica per la riflessione sull'esperienza umana e la comprensione del testo biblico (p. Matteo Giuliani)
05.12.98	9. Lettura di alcuni testi profetici.	Indicazioni di metodologia catechistica per l'interiorizzazione del percorso catechistico e la preghiera o celebrazione (p. Matteo Giuliani)
12.12.98	10. I canti di Israele: i Salmi.	L'animatore della catechesi come formatore (p. Matteo Giuliani)

*Mi pare sproporzionato rispetto agli intenti il sistematico approccio alla Scrittura; considero più funzionale l'accostamento a tematiche centrali della catechesi dell'iniziazione valorizzando le varie fonti del messaggio cristiano, e l'attenzione a fare di questo momento un cammino di maturazione della fede e della disponibilità al servizio per i partecipanti.*

#### **4. Le scelte di metodo**

La proposta formativa si è avvalsa di lezioni, lavori di gruppo o laboratori, momenti assembleari, tempi di preghiera, realizzati al sabato pomeriggio dalle 14.30 alle 19.00; sono stati organizzati due tempi di verifica con il contributo dei tutori dei lavori personali o di piccolo gruppo; ha completato la formula la proposta di elaborati da preparare singolarmente o in gruppo in parrocchia o decanato. Si tratta di compiti collocati sia sul piano conoscitivo che su quello direttamente operativo:

- I passi del riflettere pastorale: osservare, interpretare, progettare, realizzare e verificare.
- Mappa della catechesi parrocchiale: analisi della strutturazione e delle scelte in ambito catechistico parrocchiale nell'anno in corso o nel precedente;
- Vari possibili progetti formativi:
  - la progettazione, realizzazione e verifica di un incontro di catechesi per fanciulli e ragazzi (in base al modello catechistico condiviso)
  - la progettazione, realizzazione e verifica di un incontro formativo per i catechisti (esperienza di animazione di catechesi degli adulti);
  - la progettazione, realizzazione e verifica di incontro formativo per i catechisti centrati sulla loro capacità di programmare il servizio catechistico.

Nel progetto sono state coinvolte queste figure:

- Il Direttore dell'UCD, committente del progetto e docente; una segretaria; nove docenti; i tutori dei lavori personali o di gruppo: hanno verificato i lavori del primo anno, aiutato nella realizzazione e verificati quelli del secondo anno.
- Gli animatori dei gruppi di lavoro: si tratta di persone a cui, all'interno di ogni gruppo di lavoro, è stato attribuito il ruolo di facilitatore del dialogo e di relatore in assemblea. Per ogni lezione, lavoro di gruppo e indicazione di lavoro a casa sono state consegnate dispense e fogli guida.

*Le scelte metodologiche sono state condizionate dal numero dei partecipanti. Non ha permesso di mettere in atto, in modo soddisfacente, dinamiche ed esperienze paradigmatiche per il servizio dell'animatore. Eccessivo mi pare sia stato lo spazio dato alle lezioni rispetto al tempo dello scambio in gruppo e del laboratorio; è risultata impraticabile una esperienza di tirocinio vero e proprio, ma potrà trovare spazio attorno ad alcuni appuntamenti richiesti per il prossimo anno.*

*Il cammino è appena iniziato, la strada è buona, molta ne resta da fare.*

---

## COMUNICAZIONE DELLA DIOCESI DI AVELLINO

don SABINO ACCOMANDO, Direttore UCD Avellino

### **Premessa**

La nostra diocesi si sta ponendo da tempo il problema della formazione dei catechisti, perché abbiamo avvertito un doppio problema, e stiamo andando alla ricerca di soluzioni:

- è innegabile che stiamo assistendo ad una progressiva carenza formativa dei nostri “normali cristiani” adulti (che vivono di una certa tradizione religiosa non alimentata da una scelta personalizzata ) che si traduce spesso anche in forme di disinteresse e di “indifferenza religiosa”. Ci siamo domandati come responsabili dell'Ufficio ed Équipe diocesana come la comunità cristiana, la catechesi, i catechisti rispondono a questa situazione (e prima di tutto se ne hanno coscienza).
- è altrettanto vero poi, anche se ci pare con un intervento ritardato, che ci sono degli insegnamenti catechistici del magistero che ci provocano ad una svolta, ma avvertiamo una serie di resistenze psicologiche e pastorali sia da parte di pastori che di catechisti e di genitori di ragazzi... Ad esempio, i “catechismi per l'iniziazione

cristiana”, il “progetto italiano del catecumenato” per adulti da adattare ai nostri fanciulli e ragazzi battezzati...

La situazione delle nostre comunità parrocchiali, quindi, evidenzia un diffuso senso di stanchezza, di ripetitività e di scoraggiamento... pur impegnate in un grosso lavoro non sempre efficace. Sembra che la catechesi, “figlia maggiore” della pastorale, che in questi anni ha sbrigato un po’ le faccende di casa, oggi stia conoscendo un momento di disagio, come del resto evidenzia anche l’indagine nazionale dei catechisti...

Che fare davanti a queste provocazioni? Quali priorità privilegiare?

### ***Le nostre scelte operative***

Sappiamo che i cambiamenti delle mentalità, anche di quelle pastorali e catechistiche, avvengono coi tempi lunghi; e comunque bisognava fare delle scelte che sono state ponderate abbastanza, prima di accingerci all’opera. Non si tratta di novità rivoluzionarie, ma abbiamo orientato i nostri sforzi catechistici verso tre ambiti formativi, che sono però ancora delle vere esperienze “in itinere”; una specie di “cantiere di lavoro”, alla ricerca di sempre nuovi materiali formativi da collocarvi...

- 1 - *Il recupero della comunità ecclesiale come soggetto di pastorale e il rapporto tra la catechesi e gli altri ambiti della vita ecclesiale, con la precisa consapevolezza secondo cui va ampliato il compito della catechesi sotto l’urgenza dell’evangelizzazione.*
- 2 - *Stimoli sempre nuovi per la formazione dei catechisti di base e la promozione di nuove figure di catechisti: in modo specifico la formazione:*
  - *degli animatori dei gruppi di catechisti parrocchiali* (vedi materiale raccolto in un testo a disposizione per le comunità ed i pastori);
  - *dell’**équipe** diocesana che collabora con l’Ufficio Catechistico ed il suo Direttore, orientata alla comprensione della “dimensione missionaria della catechesi”.*
- 3 - *L’esperienza di una catechesi “catecumenale” per i fanciulli e ragazzi, a livello di ricerca e di studio durante l’anno 1998-99; ma da mettere in opera, sperimentandola, in alcune parrocchie della diocesi, a partire dal prossimo anno pastorale 1999-2000.*

### ***Le modalità di attuazione***

\* Sulla prima scelta, l’esperienza degli ultimi anni ha messo ben in evidenza che il valore relazionale interpersonale e della formazione spirituale tra gli addetti ai lavori è la chiave di interpreta-

zione per rimodellare la formazione dei catechisti e per superare il modello pastorale tradizionale, in un mondo che cambia.

Muovendosi su questa modalità relazionale coi gruppi di catechisti, l'équipe diocesana, riflettendo sulla situazione della catechesi parrocchiale, ha inizialmente curato la formazione di base con corsi parrocchiali e foraniali sistematici, con campi scuola e giornate diocesane, con sussidi che ne costituivano i punti di sintesi e ne ipotizzavano ulteriori sviluppi formativi.

La difficoltà di integrare la pastorale catechistica nella pastorale unitaria, considerato che l'organicità della pastorale è una esigenza antecedente ad ogni attenzione catechistica, è stata sempre tenuta presente nell'itinerario di formazione, alla ricerca di strumenti e stimoli per le soluzioni sia a livello strutturale (relazioni tra gli uffici ed i settori competenti) che a livello organizzativo pratico.

Molto hanno inciso nella realizzazione dei nostri progetti i "Campi-scuola estivi" (in genere di circa una settimana residenziale) che negli ultimi due anni sono stati riservati ai soli animatori. Il lavoro di queste intense esperienze formative era orientato:

- ad approfondire e ampliare le tematiche già precedentemente studiate, nella triplice articolazione catechetica, liturgica e caritativa;
- ad insistere sulla formazione della mentalità progettuale nella pastorale e nella catechesi, abilitando ad una pratica programmazione catechistica parrocchiale annuale, per rompere la spirale del soggettivismo e dell'improvvisazione;
- a verificare il lavoro svolto e programmare il successivo, sempre su tematiche di tipo monografico ma approfondite a diverse dimensioni.

Nell'ultimo campo è emersa l'esigenza di riproporre il corso di formazione di base dei catechisti, di ripensare l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in chiave catecumenale; di intraprendere a livello interdiocesano la formazione dell'équipe dell'U.C.D. Si tratta di iniziative messe in cantiere a partire dall'ottobre scorso.

**\* Sulla seconda scelta**, (la formazione cioè, degli animatori dei gruppi di catechisti parrocchiali, come anche l'opportunità di valorizzare la "formula" dell'équipe diocesana) ci abbiamo lavorato e stiamo continuando a lavorare.

In ogni parrocchia esiste il gruppo dei catechisti: spesso numerosi, non sempre formati o appena formati con sporadici incontri. Questo porta inevitabilmente a proiettare sulla catechesi la propria esperienza cristiana quasi sempre di natura prevalentemente "tradizionale", infantile, fuori della storia e finalizzata ai sacramenti.

È sembrato necessario aiutare a superare l'immagine di un catechista datore di un servizio che non vive pienamente l'appartenenza alla sua comunità. L'eccessiva "mobilità" dei catechisti, spesso assol-

dati in maniera volontaristica ed identificata con la figura femminile “tutto fare”, crea dei grossi problemi anche di aggregazione reciproca. Si è cercato di rimediare con l’individuazione di catechisti “relais” che rispondessero a queste caratteristiche:

- una esperienza catechistica più riflessa e sperimentata;
- una competenza più appropriata in ordine ai contenuti e al metodo;
- una capacità di entrare in relazione di fiducia con gli altri catechisti della parrocchia;
- una capacità di animazione e di coordinamento del lavoro catechistico in parrocchia.

È perciò portata avanti l’iniziativa di un corso biennale di formazione i cui contenuti sono stati raccolti in una pubblicazione, con la finalità:

- di aiutare l’animatore a promuovere e coltivare nei catechisti parrocchiali una corretta mentalità educativa catechistica;
- di accompagnare i catechisti nel leggere e valutare i problemi e le difficoltà incontrate nel loro servizio di educatori della fede;
- di curare e sviluppare nei catechisti una solida spiritualità ecclesiale in termini di apertura missionaria;
- di imparare a fondere le competenze acquisite nell’atto della comunicazione della fede, attraverso una necessaria mediazione culturale che chiede di leggere e interpretare la cultura alla luce della fede, e di dire la fede con le parole dell’uomo d’oggi;
- di animare la vita del gruppo catechistico parrocchiale all’interno della pastorale unitaria della comunità parrocchiale.

La formazione, sistematica e progressiva, ha visto impegnati in un incontro mensile della durata di due ore (per due anni consecutivi) così articolati: momento-lezione frontale (con materiali predisposti dal relatore) e un laboratorio di approfondimento e verifica.

Il corso, riservato a qualche rappresentante per parrocchia, ha visto inizialmente, su 55 parrocchie, la presenza iniziale di 50 catechisti, la cui perseveranza si è assottigliata nel tempo arrivando al traguardo con 20 “animatori”. Il corso nonostante qualche perplessità istituzionale iniziale ha suscitato interesse, favorendo una maggiore presa di coscienza da parte del Vescovo, dei parroci e dei catechisti nei confronti di questa nuova figura di animatore. In un certo numero di parrocchie questa figura è diventata una realtà, dove non è presente, un membro dell’équipe diocesana si fa “tutor” per la formazione. Non ci sembra troppo esagerato ipotizzare, per questa figura di catechista, un ministero istituito.

Sulla formazione dell’équipe diocesana che collabora con il Direttore dell’UCD, a partire da ottobre 1998, sono stati realizzati lezioni-incontri mensili, a cui partecipano anche altre équipe dioce-

sane della Provincia, insistendo sulla dimensione missionaria della catechesi, da sostenere nella formazione dei catechisti di base della propria diocesi. Non ne abbiamo ancora potuto fare una verifica al termine di un anno, ma sembra che qualche frutto sia già visibile.

\* **Sulla terza scelta**, cioè l'avvio di una esperienza di trasformazione della catechesi parrocchiale dei fanciulli e dei ragazzi da "catechesi a forma scolastica ed in vista della celebrazione dei sacramenti" a catechesi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, abbiamo avviato la riflessione con alcune parrocchie della diocesi sul rapporto tra la catechesi, l'iniziazione cristiana e il catecumenato, con incontri mensili e su una pista di analisi e di possibili trasformazioni sia strutturali che pastorali.

È previsto nel mese di settembre una tre-giorni per la programmazione del cammino di fede, secondo il processo dell'iniziazione cristiana (facendo dialogare RICA e CATECHISMI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA); e, a partire da ottobre, mettere in atto questa parziale sperimentazione da portare avanti con progressiva gradualità, avviando il cammino di fede dei fanciulli del primo impatto con la catechesi parrocchiale (insieme a genitori e padrini).

Si tratta di una "sperimentazione" che tiene impegnati alcuni catechisti particolarmente sensibili, i parroci che hanno accettato di seguire l'esperienza, l'équipe diocesana, le strutture pastorali diocesane, il Vescovo.

#### Alcune conclusioni

- ⇒ Siamo convinti che non ci sarà una vera formazione, senza un rinnovamento della comunità parrocchiale, che deve essere impegnata sempre di più a dare il primato alla fede ed essere luogo di Koinonia e meno agenzia di servizi.
- ⇒ Una vera ed adulta promozione del laicato non può continuare ad essere considerato come la "riserva" dove sperimentare le novità pastorali. Il ministero del catechista è un vero ministero laicale "specializzato", che va formato e reso protagonista nella vita della comunità cristiana, al servizio della parola di Dio e della crescita della fede nei battezzati.
- ⇒ Le cose si comprendono mentre si eseguono. Mi sia perciò consentito un riferimento biblico: fa sempre effetto che nel momento della conclusione dell'Alleanza tra Israele e il Signore, al Sinai, il popolo dica: "Tutte queste parole, i dieci comandamenti, noi le realizzeremo e poi le ascolteremo e mediteremo" (Es. 24,7). Ci si aspetterebbe: prime le ascolteremo e poi le metteremo in pratica. No, proprio mettendoli in pratica, si può comprendere bene il senso dei comandamenti. Ci stiamo ispirando a questa verità.

## IL COORDINATORE DEI CATECHISTI A PARMA. STORIA DI UNA ESPERIENZA

Don UMBERTO COCCONI, Direttore UCD Parma

Nel nostro intervento vi racconterò un'esperienza che ci ha accompagnato negli ultimi due anni come Diocesi di Parma. Nell'esposizione terrò presenti queste domande:

1. Quali sono stati i motivi che ci hanno spinto ad orientare i nostri sforzi verso la formazione dei coordinatori della Catechesi?
2. *Che cosa ha comportato questa scelta per l'UCD?*
3. *Dopo i primi passi in tale direzione, che percezione abbiamo circa il progetto e la sua accoglienza da parte delle comunità parrocchiali (parroci, catechisti...)*
4. *Presentazione del corso per coordinatori.*

### **1. Quali sono stati i motivi che ci hanno spinto ad orientare i nostri sforzi verso la formazione dei coordinatori della Catechesi?**

La proposta di pensare alla figura del coordinatore dei catechisti, nella nostra diocesi è nata "dall'alto", è stata una intuizione del nostro vescovo.

La venuta in Diocesi di mons. Cesare Bonicelli ha messo a tema, per le nostre comunità parrocchiali, questa figura educativa.

### **2. Che cosa ha comportato questa scelta per l'UCD?**

Come responsabile dell'UCD mi sono investito per cercare di dare corpo a questa figura. Nel giugno del 1997 abbiamo convocato i responsabili, che sarebbe meglio chiamare, in questa prima fase, dei *referenti catechisti delle parrocchie*. Si sono riunite 130 persone con l'obiettivo di chiedersi che cosa significasse essere coordinatore di un gruppo di catechisti. Dall'ampio dibattito e dalle esperienze raccontate è emersa una varietà di opinioni e ci siamo accorti di aver amplificato un'eco, un'esigenza presente da più parti, ama che rimaneva senza risposte e proposte adeguate.

Allora, visto l'interesse e il bisogno formativo di questi esistenti e futuri coordinatori, abbiamo voluto incontrarli<sup>22</sup> e sviscerare le pro-

<sup>22</sup> Si sono tenuti nell'anno pastorale 1998 tre incontri per i coordinatori del gruppo dei catechisti: 77 gli iscritti, alla fine i partecipanti sono rimasti 42. Solo 10 corsisti hanno dichiarato di essere coordinatori e di svolgere questa funzione con varietà di compiti (formatore, segretario, consulente...).

blematiche inerenti la tipologia del coordinatore dei catechisti parrocchiali<sup>23</sup>. Ci pareva, prima di tutto, che bisognasse aver chiaro che cosa dietro a questa figura si celasse. Ci siamo quindi chiesti: *il coordinatore dei catechisti chi è, come è visto e compreso dai catechisti, dal parroco, dallo staff dell'ufficio catechistico? Egli è un semplice segretario, uno che indice la riunione dei catechisti, oppure una persona che ha funzioni formative, che opera per costituire il gruppo dei catechisti?*

In tutto questo lavoro di ascolto, di lettura e di interpretazione della realtà un preziosissimo contributo è stato offerto dal prof. Elio Damiano dell'Università di Parma che ha dato indicazioni e suggerimenti per conoscere le esperienze, i bisogni formativi dei "virtuali" coordinatori<sup>24</sup> al fine di progettare un corso per la loro formazione. A tal scopo si è costituito all'interno dell'Ufficio Catechistico uno staff<sup>25</sup> di lavoro con il compito di affiancare il direttore dell'UCD e il prof. Damiano nella elaborazione del progetto che elaborato nell'estate del 1998, è in fase di attuazione fino al 2000<sup>26</sup>.

Nel definire il compito o servizio del coordinatore all'inizio ci è stata di grande aiuto la lettura e la meditazione di alcune pagine della Scrittura, in specie quelle che si riferiscono all'apostolo Pietro. Nella prima fase della sua vita Pietro fu chiamato da Gesù a diventare "pescatore di uomini", successivamente a "pascere i miei agnelli". Non è forse racchiusa in questa successiva chiamata anche l'esperienza del coordinatore dei catechisti? Egli deve passare dall'essere "pescatori di uomini", ossia catechista, all'essere coordinatori dei catechisti, ossia "pasci i miei agnelli". *Il coordinatore non è forse chiamato a diventare colui che nei riguardi degli altri catechisti nutre una profonda e affettuosa responsabilità? Egli per certi aspetti non è simile al pastore che è un po' madre e padre del gruppo dei catechisti, fratello e sorella di ciascuno?*

<sup>23</sup> Cfr. *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991, A. FONTANA, *Il gruppo dei catechisti*, LDC, 1996, *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 248-252, Documentazione della Diocesi di Trento.

<sup>24</sup> Diamo conto degli obiettivi di questa prima fase: rilevare esperienze di formazione catechistica di ciascun componente e bisogni formativi relativi alla figura del coordinatore (elaborazione di due questionari); delineare alcuni profili di coordinatore emersi dall'attività di coordinatore già svolta in alcuni gruppi di catechisti (laboratorio): aiutare a rintracciare nella propria biografia formativa eventi significativi e persone di riferimento che hanno contribuito alla formazione di idee guida o modi di essere per il servizio di catechesi (laboratorio).

<sup>25</sup> Di questo staff fanno parte 4 insegnanti, 3 di IRC e uno di matematica, alcuni di essi avevano seguito con il professor Damiano un corso di specializzazione sulla formazione.

<sup>26</sup> Questa fase preparatoria al corso, durata un anno, ha cercato di far maturare una sensibilità, una responsabilità nei parroci e nelle parrocchie, ma anche nello staff intorno alla figura del coordinatore.

**3. Dopo i primi passi in tale direzione, che percezione abbiamo circa il progetto e la sua accoglienza da parte delle comunità parrocchiali (parroci, catechisti...)**

Questi nostri primi passi, sull'esperienza della formazione del coordinatore, ancora in corso, ci hanno posto di fronte a questioni che, all'inizio non credevamo così vitali: *il coordinatore in quale rapporto è con il parroco e nel contempo con i catechisti? Come si percepisce di fronte ai catechisti e di fronte al parroco e alla comunità? La sua nomina è di competenza solo del parroco o deve godere di credibilità e di stima anche da parte dei catechisti? Questa sua investitura proviene solo dall'alto o anche dal basso? Che funzioni deve svolgere all'interno del gruppo dei catechisti?*

***Stiamo toccando con mano che la parola coordinatore "si gioca" su una realtà complessa, di tipo "relazionale" e di "sensibilizzazione" nei riguardi della comunità parrocchiale.***

Da una parte c'è il bisogno di identificare il profilo di un operatore pastorale come formatore di formatori nell'ambito della catechesi e quindi persona-risorsa a disposizione delle parrocchie e delle zone pastorali; dall'altra parte c'è bisogno di promuovere nell'ambito della diocesi la sensibilizzazione al riconoscimento dei bisogni pastorali che possano indurre al discernimento di questa figura.

**4. Presentazione del corso per coordinatori**

**Premessa**

**Il corso intende rispondere ad una esigenza emergente nella nostra comunità diocesana: formare persone capaci di accompagnare i gruppi catechisti nel loro servizio in modo che la loro opera risulti più organica e più inserita nella pastorale globale della parrocchia.**

Il corso, della durata di 2 anni, risponde ad alcune convinzioni formative:

- Una formazione che vuol tenere conto dell'esperienza dei coordinatori e dei catechisti partecipanti;
- Una formazione che si prende cura della spiritualità del coordinatore;
- Una formazione centrata sul ruolo del coordinatore che offre una competenza per l'esercizio di questo servizio educativo;
- Una formazione basata su un processo di ricerca - azione: luogo formativo - sperimentazione sul terreno - ritorno in formazione.

## Destinatari

La proposta si rivolge a coordinatori catechisti impegnati nel servizio parrocchiale, in stretto rapporto con il parroco. I coordinatori sono persone dotate di sensibilità ecclesiale ed educativa, disposte ad animare e coordinare i gruppi catechisti.

## Finalità generali

- Identificare il profilo del coordinatore nella sua complessità di operatore pastorale e di formatore di formatori nell'ambito della catechesi parrocchiale;
- Promuovere nell'ambito della diocesi la sensibilizzazione nel riconoscimento dei bisogni pastorali che possono indurre al discernimento della figura del coordinatore;
- Preparare persone-risorsa con le caratteristiche del coordinatore a disposizione delle parrocchie e delle zone pastorali, in relazione alla corrispondente domanda pastorale;
- Sviluppare la ricerca, la documentazione e la riflessione sulla catechesi nei differenziati contesti socioculturali delle comunità ecclesiali locali in riferimento al piano pastorale della diocesi.

## Finalità formative

### Il coordinatore è:

- Persona capace di cogliere i bisogni formativi del gruppo dei catechisti in quanto adulti che maturano nella fede, di elaborare proposte formative a loro rivolte;
- Persona capace di facilitare l'elaborazione di itinerari di fede mirati a gruppi specifici, di sostenere la progettazione, la realizzazione e la valutazione degli incontri di catechesi;
- Persona capace di collegarsi con altre persone che vivono lo stesso servizio e capace di associarlo a quello di altri operatori pastorali, nell'ambito del consiglio pastorale, della zona e della diocesi.

*1° Modulo: Favorire nei catechisti processi che regolano la comunicazione educativa, in particolare la comunicazione della fede*

### Tutorato:

Sul piano conoscitivo: Mappa della catechesi parrocchiale: analisi della strutturazione e delle scelte in ambito catechistico parrocchiale nel tempo breve.

Sul piano operativo: Progettazione, realizzazione e verifica di un incontro formativo per catechisti.

*2° Modulo: Animare la vita del gruppo dei catechisti all'interno della pastorale parrocchiale e diocesana*

*Tutorato:*

Sul piano conoscitivo: Analisi dei dati socioculturali e loro interpretazione alla luce anche dei documenti ecclesiali.

Sul piano operativo: Assunzione in un gruppo del ruolo di facilitatore e, alternativamente, del ruolo di osservatore del collega in azione.

*3° Modulo: Essere in grado di abilitare i catechisti a progettare itinerari catechistici, tenendo conto del progetto catechistico italiano; del piano pastorale diocesano e parrocchiale*

*Tutorato:*

Sul piano conoscitivo: Individuazione delle scelte pastorali della propria parrocchia per gli ambiti di carità, liturgia, catechesi e partecipazione alla vita della comunità.

Sul piano operativo: Progettazione, realizzazione e verifica di incontri formativi per i catechisti centrati sulla loro capacità di programmare il servizio catechistico.



# animatore parrocchiale del «gruppo catechisti». Figura, ruolo e bisogni formativi\*

don GIUSEPPE RUTA

## 1. Premesse – È proprio così importante, urgente, necessario? “Priorità” ad un vaglio preliminare

Ci sono cose che si rivelano importanti solo in teoria e poco o per nulla rilevanti in pratica. Per gli orientamenti magisteriali le cose non vanno diversamente. Soprattutto quando nei pronunciamenti ufficiali si moltiplicano i «primati», le «priorità» e le «vie privilegiate»<sup>27</sup>. Conseguenza inevitabile è la «selezione naturale» (voluta o involontaria), l'accoglienza riduttiva di essi da parte della base e dei relais pastorali (vescovo, parroci e laici responsabili). Viene a normalizzarsi il convincimento che non tutto quello che è auspicabile e buono è immediatamente realizzabile, perché esige attenzioni e tempo, per cui va messo in lista d'attesa oppure in modo sbrigativo rimosso. Tutto questo vale anche per gli animatori parrocchiali<sup>28</sup> del «gruppo catechisti». Essi in linea di principio:

“sono il segno nuovo della catechesi parrocchiale” ma “solo se vengono presi in seria considerazione nella preparazione e nella competenza e si affiancano ai sacerdoti per far crescere tutta l'esperienza catechistica parrocchiale”<sup>29</sup>.

\* Per le sigle dei documenti ecclesiali, cf bibliografia a fine articolo.

<sup>27</sup> Se si prova a compilare una lista di essi, dagli anni '70 ai nostri giorni, si potrà costatare immediatamente la loro eccedenza quantitativa con un'equivalente perdita di incisività obbligatoria da parte di ciascuna.

<sup>28</sup> Oltre a CT (cf n.67 ed anche n.15), al DGC (cf nn.219d; 233; 250-251) e alla GCM (cf nn.4-5. 27. 30. 36) a livello universale, due documenti nazionali sull'identità e la formazione dei catechisti (cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, “Documenti CEI” n. 25, Elle Di Ci, Leumann – Torino 1982; CEI – UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, “Documenti CEI” n. 59, Elle Di Ci, Leumann – Torino 1991) mettono in evidenza l'importanza di questa figura e delineano un percorso formativo specifico: cf FCCC nn. 11. 28. 32 e appendice (pp.52-54); OIF, pp. 6. 35. 90-93. Anche voci dalla base affermano che essa “si sta attualmente rivelando come una delle esigenze primarie per la Chiesa”: CARMINATI M. (ed.), *Gruppo n. 8. Itinerario per animatori di gruppi di catechisti (Atti del XXXIII Convegno Nazionale dei Direttori UCD, Assisi 22-25 giugno 1998)*, in “Quaderni della Segreteria Generale CEI” 2(1998) 32, p. 89.

<sup>29</sup> MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1996, p.154.

A considerare i dati dell'ultima indagine curata da G. Morante sui catechisti in Italia, emerge che la figura dell'animatore parrocchiale<sup>30</sup> è variamente sviluppata nelle varie comunità ecclesiali sparse sul territorio nazionale<sup>31</sup>. Rispetto alle precedenti indagini, il numero degli animatori laici dei catechisti è in aumento<sup>32</sup>, ma, come lo stesso curatore della ricerca fa notare, l'identità e il ruolo ecclesiale per-

<sup>30</sup> Nella letteratura catechetica e catechistica c'è una fluttuazione terminologica non priva di ambiguità. «Animatore», «catechista dei catechisti», «coordinatore», «educatore», «formatore», «guida», «responsabile»: sono termini usati spesso come equivalenti, anche se ad un'analisi più approfondita nascondono alla base concezioni di «Chiesa», «pastorale» e «catechesi» differenti e che conferiscono a tale figura compiti e ruoli diversi, più o meno vaghi o definiti. Si vedano in proposito le osservazioni di: ALBERICH E., *La formazione dei responsabili e degli agenti della catechesi. Indicazioni da un convegno di catecheti europei*, in "Orientamenti pedagogici" 43(1996) 6, pp. 1335-1340; CARMINATI M. (ed.), *Gruppo n.8. Itinerario per animatori di gruppi di catechisti*, p. 90; FONTANA A., *Il coordinatore del gruppo dei catechisti. Il suo servizio nella comunità ecclesiale*, in "Dossier catechista" 11(1994) 1, pp. 6-10; e soprattutto LANZA S., *Il catechista è l'animatore?*, in "Via, verità e vita" 44(1995) 153, pp. 50-58. In base ad esse, è preferibile usare il termine «animatore», perché più vicino ad esprimere la realtà di questa figura, chiamata ad essere non un semplice «funzionario» oppure «segretario» del parroco, una specie di «ispettore scolastico» e tanto meno un «maestro» di fronte ad allievi imberbi, ma «anima» del ministero evangelizzatore e catechistico della parrocchia. Sulle motivazioni, oltre ai documenti magisteriali già citati: cf PINTOR S., *Animatori di catechesi. Figura e compiti*, Dehoniane, Bologna 1985, pp. 10-12; 30-41; 57-78.

<sup>31</sup> L'indagine di Morante afferma di non aver potuto "verificare l'identità di questa figura di catechista animatore, limitandosi a evidenziarne la presenza" (MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, p. 158). In base al campione si costata che il 12,9% dei catechisti laici afferma di essere impegnato nell'animazione del gruppo dei catechisti della propria parrocchia (cf *Ibidem*, p. 156: item 24). Di questi solo l'8,5% dichiara di aver frequentato un corso per animatori di catechisti (cf *Ibidem*, p. 157). Dai dati raccolti risulta che questa figura è più presente al Sud (15,7%) e nelle Isole (15,3%), un po' di meno al Centro (13,4%) e ancora di meno al Nord (10,5%), dovuta probabilmente al fatto che tale ruolo è espletato per lo più dal sacerdote. Il cammino di formazione e le linee programmatiche nel gruppo dei catechisti, per il 50% degli intervistati, vengono decisi e condotti dal sacerdote (cf *Ibidem*, p. 199ss.: items 30 e 32). Il recente rilevamento a cura dell'UCN, oltre a ribadire nel movimento catechistico italiano "quella fase di stallo, o di stanchezza o di routine" (cf GIANETTO U., *Le possibili nuove prospettive per la formazione del catechista*, in BISSOLI C.- GEVAERT J. (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1998, p. 51), mette in evidenza che la formazione degli animatori parrocchiali dei gruppi dei catechisti non si presenta elevata né a livello di quantità di realizzazioni, né a livello di qualità di formazione «in stato di laboratorio». Il modello formativo «scolastico» in più parti non viene adeguatamente stemperato e convertito in uno più adeguato alle esigenze culturali di oggi e ai bisogni reali dei soggetti, come anche l'attenzione dei formatori viene generalmente catalizzata dai contenuti da trasmettere, anziché dalla maturazione della persona, dalle competenze a livello relazionale, dalle capacità cognitive, affettive e operative che il soggetto è chiamato a perseguire sufficientemente. Cf RUTA G., *Le «nuove» competenze degli operatori pastorali. Problemi e prospettive con particolare riferimento ai catechisti*, in "Catechesi" 69(1999) 4, pp. 4-14.

<sup>32</sup> Cf MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, p. 255.

mangono piuttosto vaghi e in ombra, come anche i percorsi formativi prospettati per la loro promozione<sup>33</sup>.

– *Una situazione variegata con retaggi di esperienze passate*

L'attenzione su di essa per alcuni contesti parrocchiali e diocesani potrà apparire «scontata» e «risaputa», mentre per altri «completamente nuova» e forse addirittura «innovativa»<sup>34</sup>. Di fronte alla vasta gamma di possibili reazioni è probabile che ci si domandi: «tutto» nuovo? o «niente» di nuovo sotto il sole? Tra l'una e l'opposta posizione si nascondono tante difficoltà teoriche di ordine più teologico e pratiche di carattere più pastorale: si sarà provato, per esempio, a favorire l'emersione di una figura di coordinamento all'interno del gruppo catechistico e ci si è imbattuti in problemi di carattere relazionale e di «governo», tali da «cambiare cavallo» e far sentire la nostalgia per l'*ancien regime* («quando era il parroco a comandare e a mettere ordine»). Per quanto ingiustificabile sia questo comportamento, noi tutti, nessuno escluso, siamo portati a teorizzare a partire dalle esperienze positive e negative del passato. Ce le portiamo dentro, quasi senza accorgercene. Fanno parte di noi, della nostra ottica e visione di vita. Non possiamo svestirci di esse; ma dovremmo nutrire l'avvertenza che esse diventino condizioni per migliorare l'esistenza e non condizionamenti che bloccano, tarpando le ali e impedendo qualsiasi traiettoria di sviluppo e di miglioramento del pensiero e della prassi.

– *Tra il «già» e il «non ancora»: dalla parte dello sviluppo e non dell'immobilismo*

L'atteggiamento di fondo da maturare e da ravvivare continuamente è la coscienza che ci si muove tra quello che è «già», da valu-

<sup>33</sup> Cf MORANTE G., *Gli animatori dei gruppi di catechisti. Esigenza e compiti*, in "Catechesi" 67(1997) 5, p. 19. Al XXXIV Convegno dei Direttori degli UCD tenuto a Rimini (21-24 giugno 1999), E. Biemmi ne dà conferma in base al sondaggio effettuato sulle condizioni formative dei catechisti in Italia: "Un ultimo rilievo va riservato alla formazione degli animatori di catechisti, urgenza sempre più sentita a causa della necessità di assicurare una formazione parrocchiale ai catechisti e di curare il legame dei gruppi di catechisti con i centri diocesani (catechisti animatori di catechisti e «relais»). I dati confermano la marginalità di queste iniziative: su 10 proposte recensite, 3 sono attuate nel Veneto e 2 in Puglia. La figura dell'animatore di catechisti fa parte ancora delle buone intenzioni" (*La formazione dei catechisti in Italia. Verso una prassi rinnovata*, [fotocopiato] p. 5).

<sup>34</sup> Da ricordare che oltre ai documenti sopra segnalati, va menzionata la *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, in CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Ed. Fondazione di religione santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 1988, pp. 5-16. Al n. 12, tra le due scelte qualificanti presenti nel documento viene sottolineata la formazione dei catechisti e la conseguente "responsabilizzazione diretta dei laici" (cf anche DGC, n. 234 che ne afferma la "priorità" formativa). Naturalmente fermo restando la "responsabilità comune, ma differenziata" dei vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici (cf DGC, n.216).

tare più oggettivamente possibile e da valorizzare adeguatamente, e quello che «non» è «ancora» che fa parte del desiderio e della speranza del progetto nella sua globalità, della sua ideazione, della sua conduzione e verifica per un servizio pastorale e catechistico più qualificato. È possibile in tal modo muoversi da un passato germinale e «implicito» (in realtà anche in un gruppo di catechisti disorganizzato e apparentemente anarchico, c'è chi esercita una qualche forma di governo o di influenza) ad un futuro «esplicito» tramite la formazione alla consapevolezza, al controllo condiviso e alla responsabilità, comune e differenziata, di coloro che fanno parte di questa peculiare realtà aggregativa: il gruppo dei catechisti.

– *Alla radice di tutto la comunità cristiana*

Anche se si può dare l'impressione di aprire una porta «aperta», sussiste ancora, in ordine a quanto detto e a quanto si dirà successivamente, l'imprescindibilità disattesa della dimensione comunitaria nella pastorale e nella catechesi in Italia. Il tanto citato aforisma del Documento Base «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali» (RdC, n.200: cf DGC, nn.237; 239; 246-247) rimane ancora in diversi contesti qualcosa di vago e di là da venire. Ma dove, in molti o pochi casi, questa realtà viene vissuta e comunicata, il progetto catechistico italiano può essere considerato vivo e vegeto, pregnante di futuro, nonostante le intemperie e le annate magre che possono caratterizzare la fioritura e il raccolto. Per adesso basta averne dichiarato la «necessità» di principio e la sua «praticabilità»: dal senso comunitario ed ecclesiale scaturisce la «nuova» evangelizzazione e la «nuova» catechesi.

– *Tra accentramento e dispersione di risorse*

Nella coscienza di assistere, attivamente e con distanziamento, all'altalena tra l'accentramento («clericale» o «laicale» poco conta: è sempre un accentramento) e la cosiddetta «legge di Parkinson»<sup>35</sup> come moltiplicazione delle figure di segreteria, di supplenza, di rappresentanza cui segue inevitabilmente l'ingrossamento della burocrazia nella pastorale, l'«animatore» del gruppo catechisti va considerato in modo nuovo, nell'orizzonte del passaggio culturale in atto: dal modello univoco e statico di catechista a modelli differenziati, complementari e integrativi di catechista (cf OIF, n. 3b), dal modello rigidamente direttivo di trasmissione a quello «ermeneutico» rispettoso della realtà pluralistica in cui viviamo e carico della propositività del Vangelo in un contesto ecclesiale connotato da relazioni «mature» e «maturanti».

<sup>35</sup> Così recita tale possibile «sindrome»: «ogni ufficiale o impiegato desidera che cresca il numero dei propri subordinati, ma non quello dei rivali».

– Senza scavalcamenti e arrivismi, in un’ottica di servizio e di formazione

Questa figura «antica» e «nuova»<sup>36</sup> non viene proposta come alternativa, sostitutiva, peggio ancora contrapposta, ad altre in seno alla comunità (ad es. al presbitero<sup>37</sup>), né per una smaniosa moltiplicazione burocratica che anziché snellire le strutture le appesantisce e le affossa, quanto piuttosto perché essa può di fatto assumere a determinate condizioni (che questo contributo vorrebbe mettere a fuoco e che gli itinerari formativi dovrebbero favorire), una funzione di servizio, «nello spirito conciliare della corresponsabilità»<sup>38</sup>, per il miglioramento della catechesi e della pastorale in genere. L’urgenza che affiora nelle comunità cristiane è quella di: «formare, all’interno della pluralità dei catechisti, persone capaci di accompagnare altri catechisti, singolarmente e in gruppo, nel loro servizio ecclesiale»<sup>39</sup>. Se è stato registrato un calo nella forza propulsiva del movimento dei catechisti, è da addebitare in gran parte alla «carente formazione» e alla particolare «assenza di formatori specifici dei catechisti»<sup>40</sup>.

Dopo queste premesse di contestualizzazione, è bene puntare l’attenzione sulle «tre effe» dell’animatore parrocchiale del «gruppo catechisti»:

- ✓ la sua fisionomia,
- ✓ la sua funzione,
- ✓ la sua formazione.

Esse costituiscono le condizioni fondamentali per promuovere tale figura: la definizione dell’identikit (chi è?), del suo ruolo (a servizio di chi?) e dei percorsi formativi (come si matura?) tratteggia nell’insieme le tre coordinate sulle quali «disegnare» o «ridisegnare» l’animatore parrocchiale del «gruppo catechisti».

<sup>36</sup> La letteratura su questo servizio non è grande, a meno che non si considerino le opere destinate ai catechisti, indirizzate *a fortiori* agli animatori del gruppo dei catechisti (cf la bibliografia a fine articolo).

<sup>37</sup> Non viene messo in dubbio che il presbitero è il primo animatore della catechesi, catechista egli stesso e formatore degli altri catechisti (cf FCCC, n. 11): cf la documentazione magisteriale «schiacciante» riportata in GIANETTO U., *Formazione catechistica del futuro sacerdote*, in “Salesianum” 55(1993) 2, p. 317-333, che fa da contrasto con la prassi a livello europeo: cf ALBERICH E., *La formazione dei responsabili e degli agenti della catechesi*, p. 1336. Nello stesso numero del documento CEI e in altri si afferma chiaramente che i laici possono svolgere servizi di animazione della catechesi (“animatori cioè dei gruppi di catechisti e animatori responsabili della catechesi in parrocchia”: FCCC, n. 16).

<sup>38</sup> CARMINATI M. (ed.), *Gruppo n. 8. Itinerario per animatori di gruppi di catechisti*, p. 90.

<sup>39</sup> OIF, p. 90; cf MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, p. 156.

<sup>40</sup> Cf MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, p. 253.

– *Catechista d'esperienza, competente e in tensione formativa*

È indiscutibile che l'animatore parrocchiale sia uomo/donna d'esperienza, cioè che abbia svolto precedentemente un'attività catechistica consistente di qualità e nel tempo (almeno tre o quattro anni), perché è a partire dalla condivisione di essa, che si può instaurare una relazione significativa con gli altri catechisti e avviarne qualsiasi miglioramento. L'animatore di un gruppo di catechisti<sup>41</sup> si dovrebbe distinguere per esperienza e per quelle competenze «professionali», frutto di acquisizione dell'iter formativo (di base e specialistico), che gli permettano di rendersi utile e di mettersi al servizio dei colleghi e di un fruttuoso coordinamento del progetto catechistico in parrocchia.

– *In una Chiesa «tutta ministeriale»*

Sul fatto che debba essere per forza presbitero, per forza religioso/a o per forza laico/a, non vi sono motivi assoluti ed infallibilmente definiti.

Superando ogni forma di clericalismo e di laicismo, ogni rigidità che mortifica principi e prassi, l'animatore parrocchiale è una persona chiamata a svolgere il servizio richiestogli, con particolari competenze e qualità. Tutto ciò non dovrebbe condurre alla deresponsabilizzazione catechistica di alcuno, perché ognuno secondo la sua specificità è chiamato a compiti di animazione<sup>42</sup>.

Per dare maggiore tempo al presbitero e alle sue specifiche funzioni (l'«arte del presiedere» più di quella del *factotum*) e non tanto per carenza di clero, in alcuni luoghi si opta preferenzialmente per un/a laico/a, per un/a religioso/a. Non si tratta di fare di necessità

<sup>41</sup> Cf FCCC, n. 25; OIF II, n. 3. "Il gruppo dei catechisti in una parrocchia si qualifica per l'impegno specifico di assicurare all'interno della comunità, in modo organico e continuo, l'annuncio o servizio della parola fatto in modo attuale e aggiornato": MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, p. 38; cf IDEM., *Il gruppo dei catechisti. Un'occasione formativa da valorizzare in parrocchia*, in "Catechesi" 67(1997) 3, pp. 16-21. Due manuali nella costituzione del gruppo dei catechisti, che esige la figura dell'«animatore», sono quelli di: FONTANA A., *Il gruppo dei catechisti. Come crearlo. Come gestirlo*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1995; GATTI G., *Il gruppo dei catechisti. Che cosa è. Come costituirlo. In che modo funziona*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1980.

<sup>42</sup> Cf CT, n. 16; DGC, n. 219. Afferma in un suo intervento U. Gianetto sulla formazione catechistica dei presbiteri: "Per quanto grande sia stato lo sforzo di formazione adeguata nei loro riguardi, l'esperienza sembra insegnare che moltissimo resta da fare. In particolare, è apparso provato il fatto che il gruppo dei catechisti laici, semiabbandonato a se stesso, non è veramente in grado di compiere una missione soddisfacente. Se invece è guidato e sorretto da un sacerdote competente e appassionato, i risultati sono buoni e incoraggianti, nonostante tutte le difficoltà. Troppe volte invece, i catechisti laici devono lamentare lo scarso interessamento o la scarsa competenza del sacerdote nel venire in loro aiuto e, per riflesso, gli scarsi risultati del loro sforzo e della loro dedizione": GIANETTO U., *Formazione catechistica del futuro sacerdote*, p. 330.

virtù, quanto piuttosto di manifestare il volto di una chiesa «tutta ministeriale», partecipando all'orientamento e alla dirigenza della comunità al servizio della comunione e della missione, in un clima positivo di «responsabilità diffusa»<sup>43</sup>. L'importante è garantire l'ecclesialità della figura e il legame con la «nuova» identità della parrocchia<sup>44</sup>. Chiunque egli sia, è importante che si riveli «uomo/donna di comunione ecclesiale», concretizzata nella collaborazione e nel servizio della testimonianza in quella tensione ottimale ad esserlo sempre di più. Non tutti i catechisti hanno questa predisposizione «naturale» o «carismatica», ma ve ne sono alcuni che ricevono tale vocazione e possiedono i requisiti necessari.

– *Singolo, équipe, comunità a servizio*

Non è detto, inoltre, che il servizio di animazione debba essere accentrato sul singolo e svolto da uno soltanto. In comunità parrocchiali più complesse si potrà richiedere un'équipe più articolata, evitando, però, complicazioni di sorta. Un singolo animatore non dovrebbe coordinare più di 15/20 persone, costituiti in gruppo per un servizio abbastanza omogeneo, secondo tipologie riguardanti l'età, gli ambienti, le condizioni, le categorie...

Non si tratta solo di efficienza pratica e organizzativa, ma di efficacia che punta al superamento dell'individualismo pastorale e formativo e che concretizza la comunione in termini visibili e concreti. L'organicità del coordinamento potrà rivelare così la passione di una comunità ecclesiale che si compatta sempre di più per un servizio organico e sistematico da rendere ai vari soggetti.

Il servizio dell'animatore, in una posizione «asimmetrica» rispetto al gruppo dei catechisti, potrà richiedere, a secondo i casi, di svolgere anche il ministero catechistico oppure esclusivamente il compito di animazione e di coordinamento. Dipende dal tempo a disposizione, dalle emergenze pastorali, dalla disponibilità di personale, dalla complessità della realtà parrocchiale... e da altri fattori che vanno ponderati ben bene.

– *Criteri di scelta e forme elettive*

Sui criteri di scelta occorre non essere taglienti; nello stesso tempo è perdente in partenza l'averne di approssimativi e accomodanti

<sup>43</sup> Cf ad es. quanto contenuto in FCCC, nn. 10-11. Questa rivelazione di Chiesa che esige mentalità «nuova» trova riscontri biblici nell'azione «sinergica» praticata nelle prime comunità cristiane e nella strategia di collaborazione missionaria di san Paolo, nonostante le difficoltà che non vengono taciute dall'apostolo (cf Fil 2,21) e gli immancabili conflitti di autorità (cf 1 Cor 1 e passim): cf BASLEZ M.-F., *Paolo di Tarso. L'apostolo delle genti*, SEI, Torino 1993, pp.20. 37. 107. 109-111. 143-151; GNILKA J., *Paolo di Tarso. Apostolo e testimone*, Paideia, Brescia 1998, pp. 183-188.

<sup>44</sup> Cf. MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, pp. 59-65.

o il non averne affatto. Essi devono essere abbastanza espliciti, chiari e da applicare coerentemente. Vanno socializzati opportunamente, anche se in alcuni contesti sarà il parroco a affidare l'incarico ed in altri potrà essere il gruppo stesso, adeguatamente illuminato, a darsi un coordinatore. L'imposizione di una persona da parte del parroco e non condivisa da parte dei catechisti può dal punto di vista pragmatico-comunicativo diminuire la motivazione e la collaborazione tra i catechisti. Come non è detto che l'elezione «democratica» si riveli la migliore, soprattutto quando non viene illuminata da criteri e da un'esplicitazione dei bisogni del gruppo dei catechisti e della comunità, i quali non sono mai anonimi, ma presieduti (e forse pilotati?) comunque. Non sempre si opta, nel primo o nel secondo caso, per la persona più idonea a svolgere la mansione richiesta. Le due forme elettive, è bene ricordarlo, rientrano entrambe nella prassi tradizionale della Chiesa e intendono salvaguardare il senso dell'ecclesialità e del servizio nei confronti del mondo. Se ogni catechista (e l'animatore dei catechisti lo è) non è una recluta ma un «chiamato», allora la sua scelta è frutto di una sua risposta libera e di autopercezione, di discernimento comunitario e non dall'esclusiva decisione del parroco. Se a colui che presiede spetta la decisione ultima, questa non lo esonera dalla consultazione e dall'ascolto, prima di passare alla fase deliberativa e di invito alla convergenza rivolto alla comunità.

– *I «prerequisiti». Tentativo di definizione*

I «prerequisiti» richiesti per essere animatore dei catechisti sembrano essere:

- ✓ la maturità dal punto di vista umano, di fede e nel servizio catechistico (cammino di catechesi: recezione della circolarità tra traditio e reddito);
- ✓ la competenza in ordine ai contenuti e alla metodologia della catechesi (partecipazione al corso di formazione di base e di approfondimento, agli ISR o ISSR);
- ✓ la disponibilità e le attitudini che ispirano la fiducia del parroco e dei catechisti;
- ✓ la capacità di collaborazione ecclesiale;
- ✓ il desiderio e la pratica dell'aggiornamento.

– *I compiti che lo aspettano*

Tali requisiti dispongono l'animatore nel gruppo dei catechisti a:

- ✓ promuovere l'affiatamento e la collaborazione tra i catechisti (fare gruppo nella comunità);
- ✓ curare l'iter formativo (spirituale e ministeriale) dei catechisti;
- ✓ sostenere e incoraggiarli nelle incertezze e nelle difficoltà;

- ✓ aiutare a preparare gli incontri per i destinatari di una stessa età o condizione;
- ✓ distribuire e coordinare il lavoro di tutti i componenti del gruppo;
- ✓ tenere il collegamento con gli altri gruppi della comunità parrocchiale, della zona pastorale e con l'UCD;
- ✓ guidare gli aspiranti catechisti nel loro tirocinio pratico<sup>45</sup>...

### – *La mentalità di servizio*

L'animatore parrocchiale della catechesi non è un posto d'onore o un gradino più alto per spiccare il volo e far carriera. È funzionale all'«essere gruppo», a servizio dell'ordinario andamento dei catechisti nelle loro esigenze di formazione e nelle concrete azioni pastorali e dell'atto catechistico. C'è uno stile che deve contrassegnare l'animatore e che non conviene sottacere: il senso genuinamente evangelico della ministerialità cristiana che deve caratterizzare ogni forma di dirigenza nella comunità ecclesiale.

### – *I servizi richiesti*

In concreto, l'animatore rende i seguenti servizi:

- ✓ **come accompagnatore e punto di riferimento:** di sostegno relazionale e di supporto motivazionale personalizzato (tutoring<sup>46</sup>) anche per fronteggiare le difficoltà che possono emergere a contatto con i destinatari della catechesi, con i genitori e con quanti sono implicati nel cammino di maturazione cristiana dei catechizzandi. Favorisce un clima positivo e fa di tutto per valorizzare i doni di ciascuno, evitando di richiedere prestazioni eccessive o, all'opposto, scontate e banali;
- ✓ **come coordinatore:** di organizzazione del gruppo catechisti<sup>47</sup>, in una duplice direzione: in collegamento con l'intera pastorale intra-

<sup>45</sup> Cf MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, pp. 157-158.

<sup>46</sup> Sulla figura del tutor (accompagnatore, punto di riferimento, coordinatore) che per diversi aspetti si avvicina a quella dell'animatore parrocchiale del gruppo dei catechisti: cf LOPEZ ARESTI I., *Il tutor: stili e funzioni*, in "Rassegna CNOS" 10(1994) 2, pp. 49-55.

<sup>47</sup> "L'importanza della catechesi nella vita pastorale richiede dalla comunità non solo un cambio di mentalità e uno stile comunitario di riflessione e di azione, ma anche una serie di accorgimenti concreti affidati all'operatività di un gruppo di catechisti: come programmare nel piano pastorale l'azione catechistica per le diverse età; come rivedere periodicamente l'orientamento assunto verificandone l'efficacia, come sostenere e aggiornare i catechisti nel piano di formazione permanente, come mantenere aggiornati i sussidi che ordinariamente si usano, come appoggiare – anche economicamente – le iniziative per la catechesi": MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, p. 39.

parrocchiale (con gli altri gruppi che svolgono altri ministeri nella comunità cristiana e con associazioni, movimenti che operano in essa), con la pastorale inter-parrocchiale per quanto riguarda attività pastorali comuni che coinvolgono più ampiamente le zone pastorali e, oltre le parrocchie, il territorio socio-culturale (le altre agenzie educative: famiglie, comunità scolastiche, IdR). Da quest'esigenza di coordinamento emerge un'inedita funzione di catechista *relais*<sup>48</sup> o «interfaccia» per i legami che stabilisce tra parrocchia e diocesi, in ambito catechistico e pastorale;

- ✓ **come formatore:** di formazione «sul campo», fornendo ai catechisti parrocchiali strumenti di autoformazione, curando la comune formazione «in itinere» e promuovendo in particolare un'efficace ed efficiente programmazione catechistica (progettazione, conduzione e valutazione), superando le discrepanze tra teoria catechetica e prassi catechistica e promuovendo mentalità e forme concrete di «laboratorio», mediante un permanente scambio di competenze e creatività. In un programma formativo autonomo in seno al gruppo, cura il collegamento tra gli interventi degli esperti invitati e i laboratori, tra gli interventi direttivi di aggiornamento e l'abilitazione operativa dei membri del proprio gruppo

Tale aiuto dovrebbe svilupparsi e operare il passaggio graduale e determinante dalla direttività e dalla dipendenza formativa alla corresponsabilità e all'autonomia di servizio. Il legame con l'animatore permane (una certa qual forma di dipendenza resterà comunque), ma i catechisti saranno maggiormente abilitati a svolgere il ministero catechistico con spigliatezza e disinvoltura, avendo raggiunto un *feeling* e un'intesa pastorale di fondo, che rivela l'armonia di un gruppo, di una comunità cristiana a servizio.

#### 4. Formazione [come si matura?]

##### 4. – Una formazione appropriata

Il punto più delicato da affrontare in questo contributo è senza ombra di dubbio quello della formazione: infatti come si legge in *Catechesi tradendae*, la Chiesa “è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato” (CT, n. 15)<sup>49</sup>. Questa «nuova» figura richiede, quindi, uno standard formativo *ad hoc* e percorsi adeguati a perse-

<sup>48</sup> Cf l'accento in BISSOLI C., *Punti «deboli» del catechista oggi*, in IDEM - GEVAERT J. (edd.), *La formazione dei catechisti*, p. 38.

<sup>49</sup> “Non c'è altra via se non quella di una seria formazione alla vita cristiana”: così il documento CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo. Nota pastorale dell'Episcopato Italiano*, “Documenti CEI” n. 88, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1996, n. 13.

guirne i lineamenti. Non è possibile improvvisare un animatore parrocchiale. Come dovrebbe essere ormai ovvia la formazione di base di un catechista, così anche quella degli animatori esige adeguati accorgimenti formativi, centrati sui soggetti e contestualizzati in base all'area socio-culturale in cui si svolge il servizio.

– *Principi di base e qualità richieste*

I principi che presiedono l'elaborazione corretta della «nuova» formazione sono sinteticamente formulabili così<sup>50</sup>:

- a) principio di una formazione centrata sul catechista e non sulle discipline;
- b) principio di una formazione che sia «in situazione» e non avulsa dalla realtà;
- c) principio della gradualità e progressività dell'iter formativo e non dei corsi «concentrati»;
- d) principio del confronto delle esperienze e non solamente di trasmissione di contenuti;
- e) principio di una didattica fondata sul gruppo di apprendimento-lavoro e non su modalità esclusivamente direttive;
- f) principio della differenziazione dei moduli formativi e non della «standardizzazione» inflessibile di essi.

In base a questi principi, le “qualità” richieste per questa figura strategica della pastorale catechistica sembrano essere:

- **dinamica evangelizzante:** l'abilità educativa, comunicativa e relazionale, che consiste in una sufficiente esemplarità nella modulazione linguistica della fede, accompagnata da un modo ottimale di rapportarsi agli altri, al fine di favorire e animare un ambiente propositivo che accoglie e valorizza le risorse esistenti e che gestisce in positivo gli eventuali dissensi o conflitti;
- **ecclesialità missionaria:** la tensione al convivere e al collaborare, come spiritualità di comunione-a-servizio che coinvolge, accomuna e motiva continuamente il cammino verso mete sufficientemente condivise e aperte a nuovi sviluppi;
- **mediazione culturale:** l'attitudine ermeneutica a leggere la realtà per coglierne i “segni dei tempi” e per maturare personalmente e in gruppo una sana flessibilità culturale, che ne apprezza i germi di bene, che non ne sottovaluta gli ostacoli posti alla fede e che riesce a coglierne con coraggio le sfide in un dinamismo di scambio, di reciprocità, di “dare” e “ricevere”;

<sup>50</sup> Ci si rifà all'enunciazione di SCETTINI B., *La formazione dei catechisti. Spunti di riflessione*, in “Notiziario UCN” 18(1989) 3, p. 186, e alle illuminanti riflessioni di: BINZ A., *Évaluer en formation. Par quelles procédures, avec quels critères?*, in “Lumen Vitae” 52 (1997) 1, pp. 13-27; FOSSION A., *Perspectives pour la formation en catéchèse (Congrès de l'Équipe Européenne de Catéchèse de mai 1996)*, in “Lumen Vitae” 52 (1997) 1, pp. 5-12.

- **progettualità catechistica e pastorale:** la capacità di mediazione tra teoria e prassi, favorendo processi di programmazione comune e di condivisione della missione catechistica, in una conoscenza sempre più approfondita, fedele e creativa ad un tempo, del progetto catechistico italiano.

□ **Applicando criteri ed esigenze formative**

Questi quattro indicatori di obiettivi formativi vanno tenuti in conto per strutturare adeguati percorsi formativi per gli «animatori parrocchiali», come possono diventare criteri di lettura per vagliare le esperienze già esistenti e quelle che sono «in cantiere»<sup>51</sup>. Ad una ricognizione parziale ma attenta degli itinerari progettati, condotti e verificati, si possono avanzare le seguenti osservazioni, distinte in costanti e variabili e su eventuali disattese che si presentassero. In questo contributo vengono esaminate tre esperienze e viene riportato un breve profilo sulla scorta dei materiali codificati dai Centri formativi promotori, pubblicati o in qualche modo disponibili all'esame, nella consapevolezza che l'esperienza viva è molto più ricca e nello stesso tempo più complessa.

4.2.1. **L'esperienza di Avellino**

Legato agli *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991), il sussidio curato da G. Morante riferisce l'esperienza della Diocesi di Avellino<sup>52</sup>. Se alcune parti sono desunte dalla rivista "Catechesi" a firma dello stesso Morante<sup>53</sup>, il libro esibisce una sintetica fondazione e una lineare esplicitazione del progetto, riportando la documentazione relativa ad alcune applicazioni.

La suddivisione in aree di formazione segue lo schema del Documento del 1991 ma con alcune varianti:

1. AREA ANTROPOLOGICA	L'animatore conosce i vari progetti d'uomo
2. AREA BIBLICO-TEOLOGICA	L'animatore conosce il messaggio biblico
3. AREA ECCLESIALE	L'animatore incarna la ministerialità della Chiesa
4. AREA DELLA COMUNICAZIONE	L'animatore sa mettere in comunicazione Dio con l'uomo
5. AREA PASTORALE-METODOLOGICA	L'animatore sa creare mediazioni pastorali

<sup>51</sup> Per un breve profilo delle principali esperienze a raggio europeo: cf ALBERICH E., *La formazione dei responsabili e degli agenti della catechesi*, pp. 1338-1339.

<sup>52</sup> Cf MORANTE G. (ed.), "Ravviva il dono di Dio che è in te". *Corso di formazione per responsabili catechisti parrocchiali*, UCD, Avellino [1998].

<sup>53</sup> Cf pp. 12-25; pp. 71-80: MORANTE G., *Gli animatori dei gruppi di catechisti. Esigenza e compiti*, in "Catechesi" 67(1997) 5, pp. 19-24; MORANTE G., *Formazione e prassi dei catechisti oggi. Continuità e ritardi, progressività e tendenze*, in "Catechesi" 65(1996) 3, pp. 21-26.

Le prime quattro aree sono nominativamente identiche, anche se i contenuti sono differenti. Ad esempio per l'area antropologica mentre il sussidio riporta le principali correnti del pensiero contemporaneo (i vari progetti d'uomo e quello cristiano), il documento CEI sembra richiedere di più anche in riferimento all'«ambiente in cui è inserito» l'animatore, destinatario dell'iter formativo. Maggiori differenze si trovano nell'area della comunicazione. Il sussidio di Avellino aggiunge l'area pastorale-metodologica e dà esplicitazioni sulla programmazione catechistica in merito alle fasi di analisi della situazione, della definizione degli obiettivi e dei contenuti, dei metodi e mezzi e della verifica. Il laboratorio per conoscere i catechismi (è la parte operativa vera e propria), gli itinerari di fede con il Catechismo degli Adulti e una breve bibliografia chiudono il volume. Se i materiali offerti possono avere una loro utilità, rimane difficoltoso dalla configurazione di essi rendersi conto del modello formativo adoperato soprattutto sull'interattività tra approccio teorico e aderenza pratica.

#### 4.2.2. *L'esperienza di Parma*

Nonostante l'esiguità della documentazione accostata, l'esperienza di Parma possiede una sua originalità su due fronti: l'interrogazione previa sull'identità dell'«animatore del gruppo dei catechisti», sui suoi bisogni formativi rilevati a partire dalla base (dall'utenza, si direbbe), come anche la costituzione di uno staff di lavoro, supportato dalla consulenza metodologica del prof. Elio Damiano dell'Università di Parma, allo scopo di aiutare il direttore dell'UCD nel discernimento formativo e nel progettare, condurre e verificare il percorso formativo.

Nell'esplicitare le convinzioni formative, si coglie l'intenzionalità dell'équipe che vuole:

- tener conto dell'esperienza dei partecipanti;
- prendersi cura della loro spiritualità;
- centrare l'iter di formazione sul loro ruolo ministeriale;
- basare il cammino su processi di ricerca-azione.

Il «Corso per coordinatori», iniziato nel 1998 e che finirà nel 2000, tende a coniugare il piano conoscitivo e il piano operativo, seguendo un ritmo modulare in tre fasi. Le generalità delle intenzioni e dell'impianto, a partire dalle notizie raccolte, se da una parte si mostra attraente, dall'altra non nasconde qualche zona d'ombra: come la scelta del termine «coordinatore», preferito ad altri che sembrano più appropriati. Un supplemento di riflessione e di ricerca dei fondamenti può aiutare a fare chiarezza sul profilo di operatore catechistico che s'intende promuovere.

#### 4.2.3. L'esperienza di Trento

Dalla documentazione disponibile<sup>54</sup> è in fase di conclusione nell'Arcidiocesi di Trento un progetto di Corso biennale per la formazione degli animatori dei catechisti per l'iniziazione dei fanciulli e ragazzi. Il bacino d'utenza è più ristretto di quello di Avellino destinato a tutti i possibili animatori parrocchiali dei gruppi di catechisti. Il dossier risulta un collage di materiali utilizzati per il Corso (dispense e fogli guida<sup>55</sup>), introdotti da una presentazione che rende ragione degli intenti formativi e dei particolari organizzativi.

I due anni del Corso hanno una medesima struttura. Ogni anno di formazione segue un duplice binario, uno di carattere biblico-teologico sullo stile di lezioni accademiche<sup>56</sup>, l'altro di animazione catechistica con modalità di laboratorio, secondo il seguente schema:

ANNO	TEMPI	CONTENUTI	STILE
1	Per dieci sabati pomeriggio a partire da ottobre (14.30-18.30)	NT	Lezioni
		Animazione catechistica	Laboratorio
2	Per dieci sabati pomeriggio a partire da ottobre (14.30-18.30)	AT	Lezioni
		Animazione catechistica	Laboratorio

I temi dell'AT e NT seguono un percorso globalmente storico-salvifico e legato per lo più all'ordine di composizione dei testi biblici. L'animazione catechistica prevede sessioni pratiche sulla *lectio divina*, sulla conduzione dei gruppi, sulla condizione psicosociale dei destinatari della catechesi, sui catechismi CEI, sulla metodologia della programmazione e sugli itinerari di fede, con lavori sul piano conoscitivo e progettuale (come ad es. la "mappa della catechesi parrocchiale"). Sono anche previsti momenti di celebrazione e di preghiera in comune, come anche delle verifiche intermedie e finali del Corso. L'esperienza biennale prevede la presenza oltre che del direttore dell'UCD e dei docenti, anche di tutor per i lavori personali e animatori per i lavori di gruppo. Ciò che può fare difficoltà è la prima asse contenutistica (NT-AT) legata rigidamente alla struttura accademica.

<sup>54</sup> ARCIDIOCESI DI TRENTO - UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, *Scuola biennale per la formazione di animatori dei catechisti. Biennio 1997/1998*, [fotocopie], Trento 1988. Non si dà riferimento alle pagine, dato che il dossier è composto da allegati con numerazione propria e sprovvisto di numeri di pagina in successione.

<sup>55</sup> Diverse parti sono fotocopie di pubblicazioni di cui vengono riportati i riferimenti bibliografici.

<sup>56</sup> Vengono svolte unitamente alla Scuola di Formazione Teologica, presso il Seminario Diocesano.

#### 4.3. *Abbozzo per un curriculum formativo*

E se dovessimo riscrivere le indicazioni dei documenti dell'1982 e del 1991 in base alle nuove esperienze e alle riflessioni sul campo della formazione? È una prova di simulazione aperta a ulteriori modifiche e aggiunte e, perché no, suscettibile di critiche. Da una lettura del *Direttorio generale per la Catechesi*, da quanto osservato finora e facendo tesoro delle note positive emerse, una traiettoria formativa che sia, a mio modo di vedere, «ottimale» può essere così formulata:

<b>FINALITÀ</b>	Maturazione personale e relazionale di animatori capaci di accompagnare altri catechisti, singolarmente e in gruppo, nel loro servizio ecclesiale
<b>DESTINATARI PREREQUISITI</b>	Catechisti adulti che già possiedono: <ul style="list-style-type: none"> <li>• provata esperienza di catechesi diretta (3-4 anni)</li> <li>• particolare sensibilità ecclesiale e comunicativa</li> <li>• sufficiente preparazione biblico-teologica e pedagogico-antropologica (con espletazione del corso di base per catechisti e studi ISR o ISSR)</li> <li>• stima e fiducia da parte del parroco e dei catechisti</li> <li>• disponibilità all'animazione del "gruppo-catechisti" in parrocchia e alla formazione continua propria ed altrui</li> </ul>
<b>ENTE EROGATORE</b>	UCD o UCR in collaborazione con UCN, Centri specializzati e Istituti universitari
<b>METE</b>	La finalità viene sostanziata dal perseguimento delle mete come abilitazione: <ul style="list-style-type: none"> <li>• ad accompagnare i catechisti, singolarmente e come gruppo, nella concretezza del servizio pastorale;</li> <li>• a coordinare il gruppo dei catechisti al proprio interno, in seno alla comunità parrocchiale e diocesana, valorizzando in modo ottimale le risorse esistenti;</li> <li>• a seguire i singoli e il gruppo nel cammino di formazione continua, facendo da <i>relais</i> tra standard formativo richiesto ed effettive possibilità dei soggetti, tra il livello teorico teologico-pedagogico e il livello operativo di intervento.</li> </ul>
<b>INDICATORI DI OBIETTIVI</b>	Dalla finalità e dalle mete derivano degli indicatori per l'elaborazione degli obiettivi che vanno formulati in base alle concrete situazioni individuali e sociali. Essi vanno pensati e codificati come "vasi comunicanti" tra le competenze esigite all'animatore e quelle richieste ai catechisti del gruppo da animare: <ul style="list-style-type: none"> <li>• maturare uno stile evangelizzativo che modula insieme il messaggio cristiano e la relazione interpersonale;</li> <li>• sensibilizzarsi ad una mentalità di collaborazione e di interazione comunitario-ecclesiale;</li> <li>• comprendere i principali dinamismi della cultura di oggi e in essa quelli dell'uomo nelle tappe della sua crescita e nelle concrete condizioni di vita;</li> <li>• programmare, condurre e verificare adeguati itinerari di fede in base alle esigenze dell'odierna evangelizzazione, del senso dell'ecclesialità e delle attuali istanze culturali.</li> </ul>

<p>AREE</p>	<p>Le quattro aree che si delineano nell'orizzonte delle finalità, mete e obiettivi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Il campo del mondo</b> - AREA DELLA CULTURA. Mediante l'analisi riflessiva della situazione culturale di oggi e il contatto diretto con gli interlocutori concreti della catechesi, vengono percorse delle traiettorie per leggere, interpretare correttamente la situazione della società d'oggi e degli uomini del nostro tempo. Vengono particolarmente favorite la conoscenza del territorio in cui si opera e la lettura dei dinamismi psicologici dei suoi abitanti (o almeno di un target particolare di catechizzandi), evidenziando costanti e variabili rispetto al contesto socio-culturale più ampio.</li> <li>• <b>La Chiesa nel campo del mondo</b> - AREA DELL'ECCLÉSIALITÀ. Mediante l'esperienza comunitaria ed ecclesiale e i suoi luoghi di concretizzazione (martyria, liturgia, koinonia, diakonia), viene delineato il volto della Chiesa e sono approfonditi gli elementi portanti della sua vita e della sua azione (pastorale). Viene messo in evidenza come il contesto relazionale-comunitario sia ineludibile per ogni comunicazione della fede e per ogni crescita autenticamente cristiana. All'analisi della comunità cristiana nel territorio vanno congiunte alcune forme di intervento ministeriale programmate, condotte e verificate insieme.</li> <li>• <b>La semina del Vangelo</b> - AREA DELL'EVANGELIZZAZIONE. Mediante l'accostamento delle fonti bibliche e della tradizione cristiana, viene sviluppata una visione unitaria del messaggio cristiano attorno alle categorie di "alleanza" (circolarità <i>traditio-redditio</i>) e di «Vangelo», mettendo in evidenza come i contenuti biblico-teologici siano segnati (e perciò inseparabili) da uno stile di comunicabilità gioiosa e di relazionalità, che dice riferimento alla sfera divina e a quella umana, all'agire rivelativo di Dio e alle leggi della comunicazione umana.</li> <li>• <b>La cura ecclesiale perché il Vangelo porti frutto nel mondo</b> - AREA DELLA PROGETTAZIONE (area trasversale). A confluenza delle prime tre aree, si pone mano alla progettazione pastorale e alla programmazione catechistica per strutturare, in base alle risorse culturali, ecclesiali e alla forza lievitante del Vangelo, itinerari di fede. Viene curato particolarmente il raccordo tra il cammino della comunità, la situazione socio-culturale del territorio e gli itinerari catechistici differenziati (iniziazione ed educazione permanente della fede). Trovano spazio quelle forme di progettazione e di programmazione che nella fedeltà alla <i>traditio</i> ecclesiale, dilatano il raggio della fedeltà al futuro che Dio prepara per l'umanità e alle risorse di creatività e inventiva pastorale presenti nei catechisti e negli agenti pastorali della comunità di appartenenza.</li> </ul>
<p>NUCLEI TEMATICI INDICATIVI</p>	<p>Tra questi nuclei tematici vanno selezionati, in base ad un patto formativo con i partecipanti, quelli che maggiormente necessitano ad una prima, essenziale e sufficiente preparazione di base degli animatori parrocchiali. Inoltre, si potranno distinguere opportunamente</p>

i nuclei già assimilati, interiorizzati e riespressi da quelli che saranno oggetto della formazione continua e dell'autoformazione degli animatori.

**Per l'area della cultura:**

- le principali correnti culturali ed etiche di oggi;
- la centralità della persona umana e i suoi diritti fondamentali;
- il rapporto dei contemporanei nei confronti della religione e della fede cristiana;
- i «nuovi contesti» socio-religiosi: pluralismo religioso, ecumenismo, religiosità popolare...
- l'impatto dei massmedia e delle nuove tecnologie nel mondo di oggi;
- lo sviluppo della persona umana e criteri di maturità;
- i valori e i disvalori della cultura locale, rilevandone costanti e variabili con la cultura più ampia;
- l'analisi socioculturale del proprio territorio;
- indagine/sondaggio sugli atteggiamenti di vita e di fede degli abitanti del luogo o di una particolare categoria di persone a cui sarà destinato il proprio servizio pastorale.

**Per l'area dell'ecclesialità:**

- la Chiesa: la sua vita e la sua articolazione nell'agire nel mondo;
- la prospettiva dell'educazione alla fede nella memoria storica e nella coscienza attuale della Chiesa;
- elementi di spiritualità ecclesiale ed esperienze di celebrazione e di preghiera;
- le grandi linee della progettazione pastorale italiana;
- le coordinate della pastorale della Chiesa locale;
- criteri di appartenenza ecclesiale da parte di singoli e dei gruppi;
- dinamica di gruppo e di comunità.

**Per l'area dell'evangelizzazione:**

- la tipicità della rivelazione di Dio e le leggi della comunicazione umana;
- la storia della salvezza come storia di comunicazione;
- i generi letterari ed espressivi della Bibbia e del linguaggio teologico;
- alcuni metodi di comunicazione della fede;
- la tipologia dei linguaggi della fede: legame con la parola e con la gestualità;
- la catechesi e le altre espressioni dell'evangelizzazione;
- il progetto catechistico italiano: i catechismi CEI nell'ottica dell'evangelizzazione;
- i processi di insegnamento-apprendimento nella specificità della catechesi;

**Per l'area della progettazione:**

- la progettazione pastorale e la programmazione catechistica;
- l'atto comunicativo della catechesi e il suo sviluppo nell'itinerario;

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• le fasi della programmazione degli itinerari di fede;</li> <li>• gli incontri di catechesi e la loro strutturazione;</li> <li>• l'animazione e l'organizzazione del gruppo dei catechisti a servizio della catechesi nella pastorale;</li> <li>• criteri per il vaglio dei sussidi catechistici in commercio e note di utilizzazione;</li> <li>• la creatività espressiva nell'itinerario catechistico.</li> </ul>
<b>METODOLOGIE</b>	I contenuti di ciascun'area vanno offerti ed appresi con metodologie interattive, mediante esperienze guidate d'analisi-riflessione sulla prassi pastorale e catechistica, di ricerca dei significati nei documenti della fede, di confronto interpersonale e di gruppo, di elaborazione, conduzione, verifica inizialmente di micro-interventi (incontro catechistico, tappa di catechesi) e man mano di itinerari di fede più articolati ed impegnativi, mediante l'esame critico-adattativo di sussidi esistenti in commercio. L'intervento di esperti su particolari elementi tecnici non va separato da questa attivazione più globale e coinvolgente. Non è da sottovalutare il fatto che gli animatori parrocchiali tenderanno a riprodurre nei propri gruppi di catechisti il modello formativo ricevuto.
<b>FORMATORI</b>	Non è escluso l'intervento di esperti (in sociologia, psicologia, ecclesiologia e teologia pastorale...), ma il punto-forza del modello formativo sta nelle figure intermedie che raccordano l'apporto teorico e l'aderenza pratica, mediante un servizio di accompagnamento, di coordinamento e di formazione «sul campo» (tutor e animatori dell'équipe diocesana). Sono esse a garantire la «comunità laboratorio» e la personalizzazione del processo formativo, non gli eventuali esperti. Il percorso formativo proposto non è premessa all'animazione ma è esso stesso immersione «naturale» nell'esperienza ministeriale. È scontato che il Corso di formazione vero e proprio va preceduto da un periodo sufficientemente ampio per l'elaborazione del progetto formativo, congiuntamente alla preparazione dei tutor/animatori e alla contattazione degli esperti.
<b>TEMPI</b>	Almeno due anni senza avere la fretta di finire e senza arrivare a prolungamenti che rasentano l'eternità. Nella temporizzazione degli incontri si tengano presenti gli orientamenti del modello, miscelando opportunamente gli interventi direttivi (essenziali) con le esperienze di rielaborazione ad opera dei partecipanti. Si faccia in modo di rompere quelle cadenze rigide che fanno più di ore scolastiche e meno di esperienze formative con processi di apprendimento attivo.
<b>VERIFICHE</b>	Occorre prevedere verifiche intermedie (per collaudare la qualità del percorso, della proposta formativa così come viene offerta dall'équipe formativa e gli esiti che man mano i partecipanti raggiungono mediante attività di laboratorio) e una verifica finale complessiva sulla finalità, mete e obiettivi ( <i>sono stati raggiunti?</i> ).

<b>QUALIFICA</b>	Alla fine dei due anni, secondo le <i>performances</i> richieste dall'UCD/UCR, può essere rilasciato un attestato di partecipazione e di qualifica: «animatore parrocchiale di gruppi di catechisti». Secondo i casi la qualifica può essere specificata in base all'identità del gruppo dei catechisti (iniziazione cristiana, adolescenza-gioventù, età adulta...) che si è chiamati ad animare.
<b>SUSSIDI</b>	L'équipe diocesana nel preparare la proposta di formazione vaglierà la produzione e selezionerà i sussidi maggiormente rispondenti al percorso formativo che si intende svolgere. È auspicabile l'elaborazione in proprio di materiali utili in una sinergia di intenti e di progettazione tra esperti invitati ed équipe dell'UCD/UCR.

5.  
Annotazioni  
conclusive

L'animatore dei catechisti è sostanzialmente una «personalità relazionale», capace di stimolare e potenziare la partecipazione e la maturità del gruppo dei catechisti, in collegamento con la tradizione cristiana e con gli altri referenti pastorali ed educativi: famiglia, scuola, aggregazioni, società...

– *Risvolti ideali*

Più che una «personalità carismatica», forte e accentratrice, è oggi necessaria la figura di un animatore sufficientemente capace di creare comunione, comunicazione, partecipazione, che possiede l'arte della valorizzazione delle doti di ciascuno e di favorire la moltiplicazione delle risorse pastorali<sup>57</sup>. È un suscitatore, ad esempio, di catechisti per la famiglia e di nuove figure di frontiera (adolescenti, giovani, adulti, portatori di handicap, situazioni di disagio e di rischio...: cf FCCC, n. 34).

Non tanto, quindi, uno che esibisce qualità di eroe e che attira plausi e ammirazione, quanto piuttosto «uomo/donna di comunione», uno che orienta lo sguardo sulle innumerevoli risorse degli altri, che stanno sotto cenere e che vanno stimolate a venire alla luce.

Capace di dialogo, l'animatore dei catechisti è per sua natura esemplare ermeneuta e comunicatore, teso ad armonizzare i diversi linguaggi che esprimono la fede (argomentativi e simbolici) e ad interpretare i messaggi che vengono dal cuore di Dio e dal cuore umano.

– *Risvolti operativi*

Tra le conseguenze operative se ne vogliono richiamare alcune. L'animatore parrocchiale del «gruppo dei catechisti»:

<sup>57</sup> Ciò vale anche per i presbiteri e per i candidati al sacerdozio: cf GIANETTO U., *Formazione catechistica del futuro sacerdote*, pp. 317-330; SORAVITO L., *La formation des catéchistes en Italie aujourd'hui. Expériences, problèmes, propositions*, in "Lumen vitae" 52 (1997) 1, p. 64.

- sarà membro di diritto del Consiglio pastorale parrocchiale;
- sarà partecipe di incontri specifici di pastorale e di catechesi a livello diocesano e a livello di zone pastorali;
- sarà un anello di congiunzione tra la comunità parrocchiale (e in essa il gruppo dei catechisti) e l'UCD e la pastorale (almeno catechistica) diocesana;
- con la possibilità di essere remunerato economicamente, sia per il servizio che rende, sia per l'autoformazione, secondo la pianificazione amministrativa della diocesi e della parrocchia.

La finalità da raggiungere può essere ambita e forse ambiziosa, ma risolutiva per perseguire il modello di una formazione di base e permanente dei catechisti che, oltre a forme direttive di insegnamento/apprendimento (sul tipo «scolastico» e «informativo»), metta in pratica un modello alternativo che, senza estraniamenti ed estrapolazioni dal campo pastorale, coniughi insieme istanze teoriche e pratiche nell'unità/totalità della persona (formazione di tipo «trasformativo»<sup>58</sup>) e concretizzi una comunità-laboratorio e una comunità di formazione<sup>59</sup>.

E considerando le cose «terra terra», solo una politica formativa lungimirante<sup>60</sup> e un conseguente investimento economico<sup>61</sup> dimostreranno se quest'opzione pastorale è aleatoria o una moda di passaggio. Si propone l'ambivalenza di reazione accennata all'inizio di questo contributo: essere attivi e reattivi di fronte a questa «urgenza» oppure adagiarsi ai bordi della strada e aspettare che passi... quest'altra moda?

## Riferimenti bibliografici

### 1. Documenti ecclesiali (ordine cronologico)

CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, CEI, Roma 1970. 1988 [Lettera di riconsegna dei vescovi: cf 7] (= RdC).

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale "Ad normam decreti" (11 aprile 1971)*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1971 [AAS 64(1972), pp. 97-176] (= DCG).

PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi. Esortazione apostolica (8 dicembre 1975)*, in AAS 58(1976) pp. 5-76 (= EN).

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae. Esortazione apostolica (16 ottobre 1979)*, in AAS 71(1979) pp. 1277-1340 (= CT).

<sup>58</sup> BINZ A., *Évaluer en formation*, p. 21.

<sup>59</sup> Cf OIF, p. 26; MEDDI L., *Organizzare la formazione dei catechisti in Italia. Elementi di analisi e prospettive*, in "Quaderni della Segreteria generale CEI" 2(1998) 2, p. 68.

<sup>60</sup> Cf ALBERICH E., *La formazione dei responsabili e degli agenti della catechesi*, p. 1340; FOSSION A., *Perspectives pour la formation en catéchèse*, p. 10.

<sup>61</sup> MEDDI L., *Organizzare la formazione dei catechisti in Italia. Elementi di analisi e prospettive*, p. 69. *Il Direttorio generale per la Catechesi fa riferimento ai catechisti a tempo pieno* (cf n. 233 in sintonia con AG, n. 17 e GCM, n. 4) probabilmente apre qualche spiraglio su una possibile retribuzione dei catechisti.

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, "Documenti CEI" n.25, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1982 (= FCCC).
- CEI, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, in *Il rinnovamento della catechesi*, Ed. Fondazione di religione santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma 1988, pp. 5-16 (= Lettera RdC 1988).
- CEI - UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, "Documenti CEI" n.59, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1991 (= OIF).
- CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida per i catechisti. Documento di orientamento in vista della vocazione, della formazione e della promozione dei catechisti nei territori di missione che dipendono dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli (3 dicembre 1993)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993 (= GCM).
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997 (= DGC).

## 2. Libri e articoli (ordine alfabetico)

- ADLER G. et alii, *Formation et Eglise. Pratiques et réflexions*, Beauchesne, Paris 1987.
- ALBERICH E., *La formazione dei responsabili e degli agenti della catechesi. Indicazioni da un convegno di catecheti europei [Henley-onThames, 27 maggio - 1 giugno 1996]*, in "Orientamenti pedagogici" 43(1996) 6, pp. 1335-1340.
- BINZ A., *Évaluer en formation. Par quelles procédures, avec quels critères?*, in "Lumen Vitae" 52(1997) 1, pp. 13-27.
- BISSOLI C. - GEVAERT J. (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1998.
- CARMINATI M. (ed.), *Gruppo n. 8. Itinerario per animatori di gruppi di catechisti (Atti del XXXIII Convegno Nazionale dei Direttori UCD, Assisi 22-25 giugno 1998)*, in "Quaderni della Segreteria Generale CEI" 2(1998) 32, pp. 89-91.
- CNER (ed.), *Tabor. L'enciclopedia dei catechisti*, Paoline, Milano 1995, pp. 251-281; 307-311.
- COMTE R., *La formation d'adultes en responsabilité ecclésiale*, in "Lumen Vitae" 52(1997) 1, pp. 29-37.
- DIREZIONE di "Catechesi", *Il formatore dei catechisti*, in "Catechesi" 40(1971) 11, pp. 1-4.
- FONTANA A., *Il coordinatore del gruppo dei catechisti. Il suo servizio nella comunità ecclesiale*, in "Dossier catechista" 11(1994) 1, pp. 6-10.
- FONTANA A., *Il sacerdote nel gruppo dei catechisti. Il ruolo di presiedere, accompagnare, insegnare*, in "Dossier catechista" 11(1994) 2, pp. 7-11.
- FOSSION A., *Perspectives pour la formation en catéchèse (Congrès de l'Équipe Européenne de Catéchèse de mai 1996)*, in "Lumen Vitae" 52(1997) 1, pp. 5-12.
- FRANCHINI E., *Il rinnovamento della pastorale. Guida alla lettura della pastorale CEI 1970-1990*, Dehoniane, Bologna 1991.
- GANDELLI M., *Animatori di catechisti*, in "Evangelizzare" 7(1982) 1, pp. 5-26.
- GIANETTO U., *La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia. Riflessioni e orientamenti per il rilancio di un impegno fondamentale*, in "Catechesi" 65(1996) 5, pp.13-19.
- GIANETTO U., *Formazione catechistica del futuro sacerdote*, in "Salesianum" 55(1993) 2, pp. 317-333.
- GRUPPO ITALIANO CATECHETI (ed.), *La formazione dei catechisti. Atti del IV incontro nazionale dei catecheti italiani (Frascati - Grottaferrata 1979)*, Dehoniane, Bologna 1980.

- ISTITUTO DI CATECHETICA - U.P.S. (ed.), *Formare i catechisti in Italia negli anni '80*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1982 [bibliografia: pp. 160-161].
- LANZA S., *Il catechista è l'animatore?*, in "Via, verità e vita" 44(1995) 153, pp. 50-58.
- MEDDI L., *Diventare educatore. Introduzione alla psicopedagogia*, Paoline, Roma 1989.
- MEDDI L., *Organizzare la formazione dei catechisti in Italia. Elementi di analisi e prospettive*, in "Quaderni della Segreteria generale CEI" 2(1998) 2, pp. 57-70.
- MORANTE G., *Gli animatori dei gruppi di catechisti. Esigenza e compiti*, in "Catechesi" 67(1997) 5, pp. 19-24.
- MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90. Ricerca socio-religiosa*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1996.
- MORANTE G., *Formazione e prassi dei catechisti oggi. Continuità e ritardi, progressività e tendenze*, in "Catechesi" 65(1996) 3, pp. 21-26.
- PEDROSA V., *La formación de catequistas y de responsables de catequesis (Congreso del Equipo Europeo de Catequesis, en Oxon, Inglaterra, 1996)*, in "Sinite" 37(1996) 113, pp. 541-549.
- PINTOR S., *Animatori di catechesi. Figura e compiti*, Dehoniane, Bologna 1985 (in particolare: pp.134-160).  
*Le religiose catechiste in Italia. Servizio e formazione. Indagine su 7.450 religiose impegnate nella catechesi*, in "Consacrazione e Servizio" 40(1991) supplemento al n.1.
- RUTA G., *Le «nuove» competenze degli operatori pastorali. Problemi e prospettive (con particolari riferimenti ai catechisti)*, in "Catechesi" 69(1999) 4, pp. 4-16.
- SCHETTINI B., *La formazione dei catechisti. Spunti di riflessione*, in "Notiziario UCN" 18(1989) 3, pp. 183-190.
- SORAVITO L., *La formation des catéchistes en Italie aujourd'hui*, in "Lumen Vitae" 52(1997) 1, pp. 53-64.
- SORAVITO L. - BISSOLI C., *I catechisti in Italia. Identità e formazione. Indagine su 20.000 catechisti*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1983.

### 3. Esperienze (ordine cronologico)

- ARCIDIOCESI DI UDINE (ed.), *La formazione degli operatori pastorali. Orientamenti e proposte operative*, Centro Attività Pastorale, Udine 1988.
- ARCIDIOCESI DI UDINE (ed.), *I catechisti in Friuli. Identità e formazione*, Centro Attività Pastorale, Udine 1994.
- ARCIDIOCESI DI TRENTO - UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, *Scuola biennale per la formazione di animatori dei catechisti. Biennio 1997/1998*, [fotocopie], Trento 1998.
- CENTRO DIOCESANO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI (ed.), *Schede per i coordinatori e gli esperti*, Diocesi di Torino 1992.
- CENTRO DIOCESANO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI (ed.), *Programmi, sedi e calendari dei corsi 1993-1994*, Diocesi di Torino 1993.
- FONTANA A., *La formazione degli operatori pastorali nella diocesi di Torino*, in "Catechesi" 58 (1989) 9, pp. 50-56.
- FONTANA A., *La formazione degli operatori pastorali*, in "Catechesi" 60 (1991) 3, pp. 52-57.
- MORANTE G. (ed.), «*Ravviva il dono di Dio che è in te*». *Corso di formazione per responsabili catechisti parrocchiali*, UCD, Avellino [1998].



# Équipe diocesana per la catechesi Figura, ruoli e bisogni formativi dei responsabili diocesani

Don MARIO CARMINATI

## Premesse

- Alcuni affermano: “Se si devono prendere delle decisioni è meglio essere in pochi” e, a volte, aggiungono: “In due uno è già di troppo!”.

Una frase che possiamo prendere come una battuta ma che poi, a volte, si attua anche nell’ambito della catechesi. Ad esempio ogni volta in cui il Direttore dell’Ufficio catechistico preferisce essere solo nell’impostare la catechesi e nel seguire la formazione dei catechisti.

Il presente intervento tenta allora:

- \* di motivare l’importanza dell’esistenza dell’équipe diocesana per la catechesi,
- \* di declinare alcune delle sue caratteristiche e dei suoi ruoli
- \* di definire i principali aspetti formativi dei suoi componenti.

La riflessione si fonda sul seguente assunto di partenza:

*il Direttore dell’Ufficio catechistico e l’équipe diocesana costituiscono alcune delle più importanti “condizioni di possibilità e di riuscita” in vista dello sviluppo di una corretta e adeguata animazione catechistica a livello diocesano.*

Di fronte a questa affermazione a qualcuno potrebbe venire il dubbio che il mio intervento si prefigga quindi di ridefinire l’identità dell’Ufficio catechistico.

Per certi versi, attraverso alcune sottolineature trasversali, si toccherà anche qualche caratteristica dell’Ufficio diocesano per la catechesi ma la finalità primaria è quella di focalizzare l’attenzione sull’aspetto particolare dell’équipe diocesana.

Mi sembra importante precisare questo per evitare quella tendenza, per certi versi comprensibile, di ridefinire tutto un quadro ogni volta che si analizza qualche aspetto particolare di un problema.

È vero che il particolare in questione costituisce un importante elemento della natura e dell’organizzazione dei nostri Uffici catechistici ma non è l’unico.

Vorrà dire che se il particolare preso in considerazione metterà in questione una certa impostazione e organizzazione dei nostri Uffici e suggerirà quindi la necessità di qualche cambiamento strutturale e organizzativo (ad esempio la presenza motivata e possibilmente stabile, almeno per un certo numero di anni, di un Direttore dell'Ufficio) ne prenderemo atto cercando di apportare le debite "correzioni di tiro".

- Mi permetto una seconda, breve, precisazione a riguardo del taglio di questo intervento.

Negli ultimi anni abbiamo assistito al proliferare di due diversi fenomeni:

- un allargamento di molte curie diocesane che, seguendo determinate esigenze della pastorale, hanno "partorito" vari nuovi Uffici pastorali. Ciò ha prodotto anche una certa confusione dei ruoli anche perché alcuni di questi Uffici riguardano gli ambiti della pastorale (Catechistico, Liturgico, Caritas), altri dei settori (es. pastorale del lavoro), altri ancora i destinatari (es. Uffici per la pastorale giovanile).

Come si colloca nel contesto l'attuale l'Ufficio catechistico? Quale la sua natura e i suoi compiti attuali?

- l'attenzione a ambiti catechistici finora trascurati o relativamente considerati (attenzione biblica, al mondo dell'handicap, al catecumenato). Scelte che hanno ampliato gli orizzonti di riflessione e di azione dell'Ufficio catechistico.

Anche di fronte a questa situazione possono nascere domande: quale deve essere la presenza della catechesi? come gestire tutti questi differenti ambiti e conseguenti impegni pastorali? come e chi può-deve formare i catechisti?

Domande legittime e doverose che riguardano sia gli Uffici catechistici delle diocesi più grandi sia quelli delle più piccole. Riguardano anche quest'ultime in quanto esse hanno quasi sempre gli stessi problemi di quelle più grandi e, in più, soffrono spesso di una connaturale "scarsità di personale e di risorse".

Non entro direttamente in merito a questi interrogativi ma li tengo in considerazione tentando di individuare qualche risposta indiretta nella riflessione seguente.

La riflessione che presento intende allora:

- recuperare alcuni aspetti riguardo al senso formativo e organizzativo dell'Ufficio catechistico diocesano
- più che accennare all'opportunità di avere una équipe, cercherò di dedicare maggiore spazio al suo possibile modo di lavorare. È evidente che dove l'équipe non c'è si tratterà di costituirla!

Il consenso sulla necessità dell'équipe diocesana comporta che si sia consapevoli delle sottolineature precedenti ma anche consenzienti sulle seguenti riflessioni di fondo.

Avere una équipe (grande o piccola a seconda anche delle dimensioni delle diocesi):

- è un modo per testimoniare ai sacerdoti l'idea conciliare della Chiesa nella quale è fondamentale la costante corresponsabilità e la collaborazione fra i laici e i sacerdoti;
- vuole essere un modo per venire incontro al disagio che nasce, almeno a volte, di fronte agli accennati molteplici compiti dell'Ufficio (un parroco, recentemente, di fronte alle numerose esigenze odierne della pastorale diceva: "Se devo tener conto di tutto sono obbligato a scegliere se morire di cancro o di infarto, oppure dovrò dimettermi per inadeguatezza!"). Perplexità legittime ma anche affermazioni che denotano la sua scelta di gestire quasi solo personalmente tutta la pastorale!);
- è imparare ad attuare la collaborazione ecclesiale che porta con sé competenze e ricchezze, anche se richiede tempi più lunghi. Ciò risulta educante anche per i sacerdoti della diocesi, chiamati ad assumere il medesimo stile pastorale.

L'équipe la possiamo allora definire come un gruppo di persone che affiancandosi al Direttore riflette e opera a favore dell'annuncio evangelico in consonanza e collaborazione con tutti gli altri "enti" educativi presenti nella diocesi (primi fra tutti gli Uffici pastorali della Curia).

Il compito formativo dei catechisti è uno dei più importanti per l'Ufficio catechistico. Una équipe non potrà quindi fare a meno di prenderlo in considerazione. Che poi le persone che si dedicheranno alla formazione dei catechisti siano anche quelle che costituiscono o meno l'équipe, dipenderà molto dalla struttura e dalle dimensioni delle diocesi. Personalmente ritengo però che potrebbe risultare più positivo differenziare i ruoli dei formatori da quelli degli appartenenti all'équipe.

### **1.1 Elementi caratteristici dell'équipe**

Inizio dagli elementi caratteristici dell'équipe in quanto questi determinano anche la composizione dell'ipotizzata équipe.

*Luogo di confronto* fra le idee catechistiche di fondo e i problemi della realtà locale che sono spesso diversificati e spesso centrati su esigenze particolari.

*Espressione evidente della corresponsabilità* laicale promossa dalla Chiesa locale.

*Specchio del Direttore* che non serve a fargli sapere se “è il più bello del reame” quando a restituire con realismo l’immagine delle intenzioni e dell’azione pastorale in atto nella diocesi, rendendo più immediati ed evidenti i miglioramenti necessari da attuare (questo sia in merito agli aspetti più organizzativi che, particolarmente, riguardo alla formazione dei catechisti).

*Garante di fronte alla diocesi* sulle scelte dell’Ufficio catechistico nel senso che i suoi partecipanti devono offrire un’immagine di serietà e di qualifica e possono pertanto garantire sulla bontà delle scelte catechistiche e pastorali diocesane (l’équipe, in qualche misura, dovrebbe costituire il marchio “doc” sull’impostazione generale del cammino e sulle diverse proposte).

Possiamo allora raggruppare i principali compiti dell’équipe attorno ai seguenti ambiti: riflessivo - formativo - organizzativo - coordinante.

## **1.2 Composizione**

Sulla base delle indicazioni precedenti risultano importanti alcune sottolineature in merito alla composizione dell’équipe.

*Unitaria e/o differenziata* per temi e ambiti della catechesi. Nel senso che l’équipe, almeno nelle diocesi più grandi, potrebbe prevedere momenti di lavoro comune fra tutti i suoi partecipanti alternandoli ad altri momenti nei quali alcuni dei suoi componenti (cooptando anche altre persone) si ritrovano a considerare alcuni problemi specifici dei diversi ambiti catechistici.

*Agile* nel senso di non troppo numerosa (non evidentemente nel senso descritto dalla Premessa cioè che “una persona basta e avanza” ma neppure composta da un numero tale di persone da ostacolare il suo cammino: una commissione “obesa” non riesce neppure a determinare le possibili date dei ritrovi).

*Caratterizzata dalla scelta di figure significative* (sacerdoti sensibili, laici che rappresentino i decanati/zone/vicariati, catechisti dei differenti ambiti catechistici).

In merito a questo è utile evidenziare una esperienza in atto da diversi anni in alcune diocesi. In ogni zona/decanato... è stata costituita la figura di un Animatore laico della catechesi che sostiene gli impegni dei sacerdoti, sopperisce ai frequenti cambi di parroci e coadiutori (che spesso provocano veri terremoti nelle iniziative in corso), sollecita la costituzione di Commissioni catechistiche locali composte dai rappresentanti di differenti parrocchie... cura diverse altre iniziative. Uno o più di questi potrebbe senza dubbio far parte dell'équipe diocesana.

Eventuali esperti (ad esempio teologi) potrebbero invece essere chiamati come consulenti esterni dell'équipe senza per questo farne direttamente parte. Gli esperti potrebbero essere invitati soprattutto in ordine all'approfondimento di alcuni aspetti della pastorale o in vista della formazione dei componenti dell'équipe stessa.

*Stabile nel tempo* in modo da permettere ai suoi componenti di acquisire una adeguata conoscenza delle principali priorità catechistiche ma anche della realtà della diocesi. La "toccata e fuga" di certi appartenenti a gruppi di vario genere impedirebbe anche al cammino catechistico dell'équipe diocesana un reale e un consistente apporto.

---

## 2. I Ruoli dell'équipe

I ruoli dell'équipe sono, per certi versi, già emersi nel punto precedente; cerchiamo allora di rendere solamente più sistematiche alcune osservazioni.

*Consiglio di condominio.* L'immagine serve a chiarire alcuni aspetti. Uno dei compiti primari dell'équipe può essere quello di raccordare, di favorire il confronto e la condivisione fra le esperienze in atto nei "diversi appartamenti" della catechesi (collegamento fra diocesi e realtà locali, che possono essere le parrocchie ma anche le zone o i vicariati; raccordo fra l'azione pastorale globale e la catechesi; capacità di tenere "svegli" alcune problematiche).

In questa ottica vanno collocati due impegni dell'équipe:

- deve curare che l'impegno formativo della diocesi non si svolga solamente al centro ma abbia anche qualche luogo decentrato (questo almeno nelle diocesi più ampie);
- è chiamata a promuovere l'economizzazione delle forze a disposizione. Spesso, infatti, le nostre parrocchie (vicariati-decanati) istituiscono e attuano doppioni di proposte e iniziative, creando così una dispersione. Ciò, a volte, rallenta e appesantisce il cammino catechistico, altre, invece, impedisce una maggiore varietà e novità di proposte.

*Radar permanente sulla realtà.* L'équipe, come già detto, non va intesa solamente o primariamente come struttura di tipo organizzativo ma soprattutto come possibilità per il Direttore di una costante attenzione critica nei confronti della situazione catechistica. Attenzione critica che è la capacità di analizzare le ragioni culturali di alcuni fenomeni, il loro rapporto con il cammino di fede dei destinatari, le possibilità di azione pastorale delle comunità cristiane. Ciò soprattutto in vista di una formazione-educazione dei catechisti a questo stile critico.

L'équipe può anche rappresentare la "memoria" e il "ricordo" di alcuni impegni della catechesi (ad esempio sull'impegno che la catechesi ordinaria ha di costruire non tanto dei singoli itinerari per le diverse fasce di età ma un insieme graduale, collegato e progressivo in vista della maturità dei destinatari; sulla chiamata della catechesi a promuovere differenti forme di catechesi: oltre alla catechesi della iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi ci sono gli adulti, le famiglie...).

*Elastico tra il locale e l'universale.* È evidente che le singole realtà diocesane vivono spesso una serie di problematiche locali. È però altrettanto vero che un eccessivo ripiegamento sul parziale finisce per essere un impoverimento.

L'équipe potrebbe allora avere fra i suoi impegni quello di promuovere un allargamento di visuale della catechesi locale favorendo un costante sforzo di attenzione al cammino della Chiesa universale,

nazionale e regionale. Essa può promuovere questo sia indicando alla diocesi alcuni appuntamenti e iniziative, sia facendo passare alcuni aspetti della “riflessione allargata”.

*Strumento di amplificazione.* La capacità di comunicazione delle idee e delle iniziative pastorali è uno degli ambiti forse meno curati e maggiormente bisognosi di attenzione e di impegno da parte delle diocesi. Ciò riguarda anche per il settore della catechesi. L'impegno di costruzione del cammino catechistico, ha oggi bisogno di adeguati strumenti diffusivi e illustrativi del cammino proposto e intrapreso. L'équipe potrebbe essere dunque chiamata a individuare quelli che sono i canali di diffusione delle proposte e i modi attraverso i quali sostenere, e poi verificare, la qualità dell'impianto e la ricezione dei destinatari locali.

---

### 3. I bisogni formativi dell'équipe

I bisogni, i modi e i luoghi formativi dei componenti dell'équipe sono sostanzialmente due:

- la formazione precedente “all'arruolamento” nell'équipe
- la formazione “in corsa”.

In merito al primo tipo di formazione direi che i partecipanti potrebbero avere dei requisiti molto diversificati:

- frequenza all'ISSR e/o partecipazione a qualche Scuola per catechisti,
- esperienza diretta pluriennale nella catechesi,
- capacità organizzative e didattiche ma anche particolari abilità mediative.

La cosa migliore sarebbe quella di avere nell'équipe la rappresentanza o la sintesi di tutti questi aspetti.

Per la formazione “in corsa” possono risultare particolarmente utili sia la partecipazione a corsi catechistici di vario genere (ad esempio al Corso estivo proposto dalle EDB al passo della Mendola), sia la presenza a Convegni e riunioni locali, regionali, nazionali.

---

### 4. Alcune condizioni per attuare l'équipe

Vorrei infine accennare a un aspetto che non è compreso nel titolo (figura, ruoli, bisogni formativi) ma che mi sembra importante: le condizioni in vista della costituzione dell'équipe.

La prima condizione, anche in vista di una stabilità è costituita dalla possibilità di dare ufficialità al ruolo di questo organismo.

Ciò non rappresenta solamente un aspetto giuridico ma è un modo per far sì che le persone che accettano di far parte dell'équipe siano coscienti di quanto essa venga tenuta in considerazione dai responsabili della pastorale, primo fra tutti dal vescovo della Chiesa locale.

Avere ufficialità significa avere anche rappresentatività e autorevolezza davanti alla diocesi.

L'équipe riconosciuta costituisce anche un sostegno al Direttore dell'Ufficio che è altrimenti costretto a cercarsi di sua iniziativa qualche punto di riferimento con il rischio di non riuscirci!

La seconda condizione è costituita dall'impegno economico che ogni diocesi potrebbe e dovrebbe investire in questo "luogo" pastorale.

Credo che sia importante che le nostre diocesi arrivino a trovare qualche forma di riconoscimento delle "professionalità" e del "lavoro" di coloro che fanno parte di questo di simili organismi.

Non credo si possa o si debba arrivare a prevedere l'assunzione delle persone che compongono l'équipe ma individuare qualche forma di riconoscimento economico potrebbe risultare importante anche "solo" per l'immagine della Chiesa: una realtà capace e decisa a investire in questo ambito!

Eventuali rimborsi spese potrebbero, ad esempio, essere previsti per tutte le scelte di formazione di queste persone.

## Conclusione

Parlare a questo punto dell'équipe significa innanzitutto ritenere questo gruppo di persone un investimento per l'Ufficio catechistico (e quindi anche per la diocesi) e un modo per valorizzare le risorse presenti generandone probabilmente anche di nuove.

Quanto detto non deve spaventare in quanto un relatore deve sempre dipingere l'ideale sapendo che poi coloro che tentano di tradurre le indicazioni di fondo disegnano sulla realtà ciò che è loro consentito.

Io ho cercato di individuare alcuni gli aspetti portanti del problema, ciascuno potrà attuare l'équipe che riesce, assumendo naturalmente il passo che le forze e le possibilità della pastorale locale gli consentono.

*Uno slogan finale sull'équipe potrebbe allora essere:  
"avere l'équipe per osare qualcosa di più"  
o anche, rovesciando i poli del problema,  
"osare l'équipe per avere qualcosa di più".*



# Équipe diocesana per la catechesi

## Comunicazione della diocesi di Torino

NICLA RAVIGLIONE

Se dovessimo esprimere con un'immagine visiva il lavoro di équipe realizzato in questi ultimi anni dal nostro Ufficio, senz'altro riprenderemmo il logo del Convegno Diocesano della catechesi degli Adulti, completandolo con uno slogan: "Équipe è bello e ... possibile?".

L'uomo che salta e va *oltre* rende significativa l'esperienza della collaborazione che diventa potenzialità pastorale, aiuta a superare gli ostacoli, trasmette e fa crescere *nuova mentalità*, produce continuo dinamismo tra interno ed esterno, tra diocesi e parrocchie, tra Chiesa particolare ed universale.

### *È possibile?*

#### **L'équipe come luogo di relazioni umane**

Per poter effettuare il *passaggio* nella novità è, però, *indispensabile* sciogliere alcuni nodi che partono dalla persona, si estendono alla relazione con gli altri e aprono a prospettive rinnovate e più ampie.

Un primo *nodo* si potrebbe identificare nella tanto citata collaborazione preti/laici, ma ancora più in profondità, tra preti/preti e uomo/donna. È importante fare chiarezza, al di là del *sospetto reciproco o dell'arrivismo gerarchico* (che è anche dei laici!) sulla differenza dei talenti, dentro una fondamentale reciprocità di persone. Tutti ci portiamo dentro delle pre-comprensioni e delle difese nei confronti dell'altro: diventare capaci di riconoscerne i doni, le competenze, le qualità buone è un grande passo avanti per convivere anche con ciò che proprio non ci piace e ci fa problema. Lasciarsi un po' *spiazzare* non è operazione totalmente negativa o frustrante, perché costringe a guardarsi dentro con verità, riconoscendo limiti e ricchezze personali. All'interno dell'équipe è indubbio che si intessono relazioni diversificate, (nonostante la nostra sincera buona volontà non tutte le nostre relazioni possono avere successo), proviamo più simpatia per alcuni o più antipatia per altri, nasconderecelo, non fa crescere; ma accettare di vivere questo limite con fatica e speranza è già concentrare le forze per *saltare* oltre. Rapportarsi con l'altro con chiarezza, avrà, però, evidenziato senza false umiltà le nostre possi-

bilità, i nostri doni, le risorse che possiamo mettere a disposizione dell'équipe: è nella diversità che obbliga alla fatica che si scopre l'orizzonte della ricchezza reciproca. Ancor prima di mettere in comune competenze o specificità (che sono indubbiamente importanti) è, dunque, "questione" di **riconciliazione con se stessi, con il proprio limite, con gli altri**. Es: mettersi a pensare insieme su qualcosa diventa davvero problematico, se vivo delle forti tensioni nei confronti dell'altro. È proprio il caso di chiarificarle o almeno di riconoscerle!

**Prospettiva aperta:** costruire una rete di relazioni *buone* all'interno per diventare capaci di accogliere e dialogare con l'esterno.

Un secondo *nodo* è rappresentato dal fattore tempo: lavorare in équipe comporta un *aspettarsi per camminare insieme*. Dentro una mentalità di realizzazione immediata, fattiva e fortemente operativa dell'azione pastorale, dove "noi ci accettiamo esclusivamente in termini di risultato e di successo", (RUBIN, *Riconciliarsi con se stessi*, Milano, 1982) questo ci appare davvero limitante. Siamo ancora troppo abituati ad una gestione solitaria che è apparentemente più veloce e snella "*decido io, arrivo prima ed, inoltre, ho molta più esperienza degli altri*". Infatti arrivare con pazienza a progettare, dialogando, verificando, accogliendo pareri diversi per costruire *con*, spesso viene patito come una inevitabile perdita di tempo. Es.: incontrarsi più volte, mettendo d'accordo le persone, trovando una data possibile (che non va mai bene a tutti perché siamo sempre super – impegnati) appare un lavorare a tempi infiniti, anche se poi, in realtà un lavoro ben – impostato fa guadagnare moltissimo tempo, dopo.

**Prospettiva aperta:** passare da una *pastorale dell'emergenza* ad una *pastorale della progettualità*, che richiede tempi lunghi di gestazione. Ancora: aspettarsi nell'équipe fa imparare ad aspettare, con buoni risultati anche nei confronti di coloro a cui si rivolge l'azione pastorale.

Il terzo *nodo* apre continuamente una finestra sulle *motivazioni*. Lavorare in uno spazio di reciprocità, accoglienza e valorizzazione della diversità, interroga a fondo sul *servizio ecclesiale* (perché sono qui, come mi atteggio con le parrocchie, sono un *mandato dalla Chiesa*, ecc.) e sulle proprie scelte di fede. L'équipe richiede un'integrazione continua tra *creduto e vissuto*, si fa palestra di esercizio di carità e di virtù umane (calma, rispetto, gentilezza, cordialità, non – sospetto) che costringono a cambiare, ad essere tra – sformati dalla partecipazione alla medesima *responsabilità dell'annuncio* che non ci appartiene. E se non si rischia nel diventare buoni, si può anche diventare crudeli. (cfr. K. Barth, *Evangelische Theologie* 8, Munchen 1948) Es.: credere che non andiamo mai solo a titolo personale, ma come specchio di tutti.

**Prospettiva aperta:** entrare a poco a poco, in punta di piedi e con maggior pacificazione nella *tanto citata mentalità del servo inutile* che di fatto non piace per niente.

### ***È proprio bello***

#### **L'équipe come luogo della speranza**

Le prospettive aperte nel gestire le relazioni umane, seppur imperfette e non sempre ottimali, producono delle novità che fanno *saltare in lungo* e diventano il *buon collante* per l'intera realtà diocesana.

- Nasce e cresce, infatti, una continua interazione dinamica tra *dentro e fuori*. Il pensiero costruito insieme con fatica è molto più forte e solido di quello personale, poiché ha già subito il *vaglio ed il crogiolo* che passa dentro l'esperienza viva di chi lo propone: ha molta più possibilità di veicolare *il nuovo* e di farlo accogliere. Non dimentichiamo che l'équipe può diventare autentica forza comunicativa proponendo nei vari incontri a cui i vari membri partecipano, (corsi di formazione dei catechisti, operatori pastorali, consigli presbiterali e pastorali diocesani, iniziative varie) le notizie ed il pensiero della diocesi. Allo stesso tempo, dal rimando che proviene dall'esterno (dubbi, proteste, successo, ecc.) scaturisce rinnovata energia per l'équipe che può concretamente verificare sul campo le proposte offerte. Si stabilisce un vero laboratorio che, partendo dall'osservazione della realtà, media la propria azione pastorale all'interno di itinerari concreti, proponibili e fattibili per le comunità. (è insieme che s'impara a fare pastorale).
- Anche a livello personale nell'équipe si aumenta in positivo, poiché la stima e la considerazione che si riceve dall'interno, consolida e rafforza la dimensione ecclesiale e comunitaria: non sono uno che va a proporre pie idee personali, ma uno che parla a nome di..., nell'integrazione tu – altri avviene anche l'educazione che valorizza, ordina, sistema, organizza e fa andare oltre tutto ciò che è dentro la persona. Imparo sempre qualcosa di nuovo nel confronto con l'altro, sia a livello di conoscenze – contenuti che di esperienza pratica.
- Infine l'équipe si fa voce profetica che attraversa la storia e va oltre. Essendo, infatti un luogo di integrazione tra il passato (la memoria storica dell'Ufficio ed tutto il lavoro precedente), tra il presente (dove si opera senza illusioni, ma anche senza fughe) ed il futuro (lavorare dentro una progettualità organica) si pone come base di partenza per spiccare il salto nell'*oltre di Dio*. Lasciando tutti in una profonda pace: anche dopo di noi, anche se non ci saremo più noi, altri continueranno il servizio intrapreso. Proprio nessuno è indispensabile!

#### ***Il frutto della fatica***

L'équipe dell'UCD di Torino è attualmente composta da sette membri, ben amalgamati tra sacerdoti e laici, coordinati dal direttore nella persona di d.Andrea Fontana. Ad ognuno (o anche ad una coppia) è affidato un settore specifico dell'azione catechistica: ***formazione dei***

*catechisti - catechesi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi - catechesi degli adulti - catechesi e handicap - apostolato biblico.* Data la vastità della Diocesi, in vista di raggiungere il più possibile le parrocchie ed avere anche nuove forze per pensare e concretamente realizzare l'azione pastorale, ogni settore ha una sua Commissione (formata da catechisti sul campo, operatori pastorali, insegnanti di religione, parroci o esperti in materia) che si ritrova a parte, è riunita dal coordinatore di settore e fa da cassa di risonanza tra Ufficio, zone e parrocchie. Nell'incontro mensile dell'Ufficio, che si verifica a livello di équipe, confluiscono al direttore le voci delle varie commissioni, in modo da prendere decisioni, individuare problematiche nuove, verificare, progettare, distribuirsi il lavoro da svolgere, ecc. È interessante notare come, l'esercitazione nel lavorare "insieme" coinvolga sempre di più gli stessi membri dell'équipe. Es.: "Anche se dentro un settore potrei lavorare individualmente, vado a chiedere consiglio, comunico con gli altri e faccio crescere intorno una mentalità di collaborazione: se sono convinto, propongo e concretamente vivo, il cambiamento si verifica."

Restando sempre dentro l'orizzonte del progetto catechistico italiano, guardando in particolare al Rinnovamento della Catechesi ed all'uscita dei nuovi catechismi, l'équipe ha realizzato in questi anni:

- Convegno diocesano della catechesi adulti
- Corsi di aggiornamento dei catechisti
- Schede di sussidio attivo per itinerari di formazione base catechisti, e di coinvolgimento genitori dell'iniziazione cristiana, itinerario battesimale esteso al cosiddetto "tempo scoperto della catechesi" da 0 a 6 anni
- Corsi di formazione biblica
- Attivazione di laboratori per coordinatori di catechisti parrocchiali
- Laboratori di formazione catechisti iniziazione cristiana
- Laboratori di formazione catechisti adulti
- Laboratorio di formazione dei formatori

Tutta l'équipe è attivamente impegnata nel corso di FORMAZIONE DIOCESANA DEGLI OPERATORI PASTORALI, sta impegnandosi a trovare strade nuove di comunicazione con i parroci per aiutare a far partire concretamente presso le comunità itinerari di rievangelizzazione e catechesi. Si sono aperte delle finestre di osservazione sull'Ecumenismo e sulla realtà dei movimenti ed associazioni con cui vengono anche attivate collaborazioni.

Da tre anni, inoltre, a turno, i membri dell'équipe tengono presso la televisione diocesana il commento al Vangelo della domenica, lungo tutto l'anno liturgico.....

Il salto in lungo si è verificato, e *continua a fare i conti* con vari ostacoli da superare, ma siamo convinti che questo è possibile solo ed esclusivamente perché abbiamo deciso con fatica e coraggio di *rischiare insieme*.



CONVEGNO NAZIONALE DI APOSTOLATO BIBLICO

# Gli animatori biblici nella comunità

*Rimini - Hotel Abarth, 18-20 marzo 1999*



# Introduzione

Don CESARE BISSOLI  
Responsabile nazionale del settore AB/UCN

Esprimo anzitutto un cordialissimo saluto a tutti voi partecipanti al nostro VI convegno Nazionale di AB. Specificamente saluto e ringrazio Mons. Luigi Amaducci, Vescovo di Ravenna che rappresenta tra di noi la Commissione per la dottrina della fede e la catechesi della CEI, in particolare sta per il presidente Mons. Chiarinelli trattenuto a Roma, e con un certo rammarico, ma necessariamente, in concomitanza con i lavori del Consiglio Permanente. In questa presenza dei nostri Vescovi ai nostri lavori, vediamo un sicuro segno di partecipazione dei Pastori nella promozione dell'AB, e cioè dell'amore per la Parola di Dio da parte del popolo cristiano. L'AB è una scelta che, maturata nella stagione del Conciliare, ha avuto una esplicita codificazione da parte della CEI del 1995, *La Bibbia nella vita della chiesa* ed è diventata una sorta di scelta pastorale comunitaria nell'Assemblea Generale episcopale del maggio 1997, il cosiddetto "anno della Bibbia". Con la consapevolezza dunque di impegnarci con la chiesa e nella chiesa, entriamo nel vivo del nostro lavoro. Lo farò rispondendo sostanzialmente al programma che prevedeva da parte di Mons. Chiarinelli una riflessione panoramica sul decennio dell'AB in Italia (1988-1998), partendo dal presupposto che un animatore biblico non è un operatore solitario nella comunità, ma una persona che conosce il cammino di fede, i bisogni e le esigenze religiose di essa, ne condivide le scelte pastorali e vi apporta il suo contributo specifico, quello biblico, contributo importante e nuovo, e dunque esposto anche a resistenze e rischi, ma aperto a grandi possibilità e ad una accoglienza talora stupefacente che ha per sé ancora tanto futuro.

Concretamente, in una prima parte richiamerò, a beneficio di chi fosse qui presente la prima volta, in quale contesto si situa il servizio di un animatore biblico, in una seconda parte sarà delineata la linea logica ed organizzativa e le attese di questo convegno.

1.  
Un decennio di AB  
nella chiesa  
in Italia

a - Il punto di riferimento sostanziale e permanente per intrinseco valore teologico e dunque determinante principale della pratica pastorale è il Vaticano II, segnatamente la *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione* (Dei Verbum) (1965). Da essa riceviamo: il valore primario e fondativo della Parola di Dio, la Bibbia come segno speciale e ineliminabile della Parola, la Chiesa come luogo vitale di incontro con la Parola biblica, la collocazione della Bibbia nella vita della chiesa, a contatto con la sua riflessione teologica, con la sua azione pastorale, con il suo impegno per la vita spirituale dei credenti, per il dialogo ecumenico e in vista del-

l'annuncio missionario. Di qui l'invito formale: "È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" (DV, 22). Traduzioni, catechesi, liturgia, "pia lettura", preghiera... sono le vie, soltanto abbozzate dal Concilio (n. 25).

- b - Tale abbozzo viene ulteriormente sviluppato nel documento della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993, e in sede italiana, viene sanzionato organicamente dalla citata Nota della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995). Ho voluto ricordare questi tre documenti perché in una formazione all'animazione e alla pratica di essa, dunque nella mente e nella prassi dell'animatore, essi formano il documento base dell'AB, la motivazione e il criterio di valutazione delle scelte di pastorale biblica e la garanzia di un cammino biblico che fa comunione, con un triplice, prezioso effetto: nell'ordine della fede, il triplice documento citato garantisce di ascoltare Dio in autenticità, e non è una cosa da poco nella tentazione al "bricolage" religioso oggi imperante; nell'ordine della pastorale, promuove una crescita organica e condivisa nel quadro della nuova evangelizzazione, non favorendo corpi (biblici) separati, ma portando tutta la comunità ad imparare ed abilitarsi ad attingere la Parola alla sorgente; nell'ordine pedagogico-culturale, è possibile finalmente aspirare ad una alfabetizzazione ed incremento biblico a valenza culturale, largo, popolare, condiviso, garantito da un vocabolario comune, da forme processi, esperienze di fede comuni. In tal modo la chiesa italiana, dopo l'oblio biblico di tanti secoli, mira creare a livello popolare un "zoccolo duro" di amore alla Parola di Dio, di frequentazione del Libro Sacro, di consapevole irradiazione della Parola nella storia quotidiana delle persone.
- Due obiettivi i avvertiamo oggi con maggiore ampiezza: il fatto che "la Parola si diffonda e sia glorificata" (2 Tess 3, 1), raggiungendo di fatto la vita della gente, a partire dagli operatori pastorali; che tutto avvenga "lavorando in pace" (2 Tess 3, 12). Ciò porta a confrontarci con tre sfide:
- che l'amore alla Bibbia non diventi, secondo il monito di Osea, "come nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce, come pula lanciata lontano dall'aia, come fumo che esce dalla finestra" (Os 13, 3): è il rischio della moda passeggera;
  - che l'incontro con la Bibbia sia un incontro nella fede, nella speranza, nella carità, come potenziamento della visione, della consolazione, della prassi di amore, e non un diversivo culturale o di leggera spiritualità;
  - che l'incontro con la Bibbia dia occhi e cuore per capire le tracce del Dio biblico nelle vicende dell'uomo, da ieri ad oggi, nella incomparabile storia degli effetti, nelle pieghe dei cambi

sociali e culturali pronti a cogliere i semi del Verbo noi che del Verbo frequentiamo l'albero robusto delle Scritture.

- c - Entro questo quadro motivante si è venuta tessendo nel nostro Paese la struttura operativa, che vorremmo mai soffocasse l'ispirazione ideale, ma anzi prendesse vigore per servire meglio questo incontro tra Dio e il suo popolo che la Bibbia annuncia. Ricordiamo le tappe maggiori. Si possono, anzi si devono, distinguere una preparazione remota ed una prossima. Li ritengo momenti importanti per noi animatori, per capire meglio il contesto dove si esercita il nostro impegno biblico, impegno che avviene in comunità dove vi possono essere indifferenza, anche una certa resistenza, ma anche una crescita di attenzione ed un certo orientamento positivo complessivo da parte dei pastori in particolare.

Per *preparazione remota all'AB* intendo la presenza e l'incidenza della componente biblica tra la nostra gente (bambini... adulti), e cioè attraverso il progetto catechistico nazionale e successivamente i grandi Piani Pastoralis da Evangelizzazione e Sacramenti del 1972, ad Evangelizzazione e testimonianza della carità degli anni '90. Chiaramente la Bibbia è stata assunta entro un quadro di grandi azioni di chiesa, con indubbio rinnovamento biblico di queste (liturgia, catechesi). Ma reciprocamente la Bibbia è stata sempre esposta in interazione con la catechesi. Vi è da prendere atto del legame Bibbia e catechesi tra di noi. Si tratterà non di romperlo, ma di chiarirlo nelle distinzioni e sinergie.

Da questa che chiamo "biblicità del progetto catechistico pastorale", dal 1988 si è passati a quella che possiamo chiamare "Bibbia come progetto catechistico pastorale" con un evidente richiamo non ad abbandonare il rapporto vitale della Bibbia con le "grandi azioni di chiese", ma di conoscerla, viverla così bene da rendere tale "azioni" ancora più grandi e più belle. È la fase che stiamo vivendo noi. Il tema degli animatori biblici nasce proprio qui, rendersi capaci di guidare all'incontro diretto con la Bibbia, dentro una grande storia pastorale, che tra l'altro, grazie alla introduzione e potenziamento della iniziazione cristiana e dunque del catecumenato, ancora di più è chiamata a frequentare la Sacra Scrittura.

- d - Ma cosa è avvenuto nel 1988? Abbiamo scelto questa data come data di svolta, perché la CEI entra a far parte della Federazione Biblica Cattolica mondiale, che analogamente e in armonia con le Società Bibliche dei fratelli evangelici, mira a tradurre la Dei Verbum nella vita della comunità. Vorrei rimarcare questo rapporto con il più ampio contesto mondiale ed ecumenico del nostro servizio biblico, per attingere da un mondo di grande espe-

rienze attorno a noi, conoscenze che ci possono stimolare ed aiutare a porre nel cammino biblico con i nostri fratelli cristiani non cattolici una sicura garanzia ed incremento di comunione. Proprio per questo è gradita e quindi sempre ricercata nei nostri convegni la presenza e la comunicazione degli amici evangelici, qui rappresentati dalla coppia Mara e Valdo Bertalot della chiesa valdese, che ringrazio di aver accettato di partecipare e che condivideranno il nostro lavoro con le loro esperienze di Bibbia popolare. Tornando al filo del nostro affresco, una volta che la CEI ha accettato di far parte della FBC con i compiti che le spettavano, essa ha incaricato di rappresentarla ufficialmente due enti ecclesiali in sinergia: l'ABI o l'Associazione Biblica Italiana, che viene dal celebrare i 50 anni di un magnifico servizio alla Chiesa italiana tramite il serio impegno dello studio ed una qualificata, generosa divulgazione biblica, e l'UCN con la creazione di un Settore specifico chiamato AB, per la promozione pratica di iniziative, come Convegni, pubblicazioni ed altre proposte, segnatamente a riguardo della figura dell'animatore che viene emergendo in tutta la sua necessità e con diverse esigenze cui prestare attenzione. Il Settore nazionale AB si avvale di un gruppo di Coordinamento nazionale, i cui membri, almeno tanti, sono qui tra di noi, che ci parleranno ed insieme faranno la loro prestabilita sessione di incontro.

- e - Il decennio passato ha prodotto e sta producendo molti frutti. L'AB è vivo, vitale, vivace, vuol crescere, quindi si presenta in alcune aree adulto, in altre adolescente, in alcune altre sta venendo alla luce ora. Altre cose saranno dette lungo il Convegno e da parte mia nella giornata finale, con l'intento, lo dico subito e volentieri, che voi animatori vi sentiate non solo nel nostro computer, ma anzitutto nella nostra famiglia più larga, e quindi questo nostro convenire giovi a favorire la conoscenza reciproca, lo scambio di esperienze, la condivisione dei dolori (pochi) e delle soddisfazioni (tante)  
Siamo così alla seconda parte dell'Introduzione.

---

## 2. Il profilo del convegno

- a - Non siamo numerosi, speravamo qualcuno in più (in verità più di uno per motivi vari si è ritirato), ma ci siamo noi e ci sentiamo impegnati. L'indirizzario che è in cartella ci permette di conoscerci subito. Anzitutto perché la scelta di questo tema? La riteniamo prioritaria e strategica, perché osserviamo che se qualcosa vuol crescere nel campo dell'AB non può non esserlo che nel contatto tra persone vive, secondo il genuino spirito della chiesa, che nella sua azione pastorale non si affida al *tolle et lege* di un libro, sia perché il libro da solo ed isolato non basta a comunicare una

fede solida e genuina, sia perché l'intelligenza di una realtà alquanto complessa, e tale è l'incontro con la Bibbia, non può avvenire nella media dei casi senza un esplicito aiuto di un amico esperto. Tali amici esperti sono per vocazione i pastori, ma proprio sul versante della Bibbia lo Spirito suscita religiosi e laici, singoli e coppie, per dilatare il servizio biblico, dotandolo delle qualità di essere laici, nel fare questo servizio. La presenza dunque di animatori biblici (laici) al servizio più diretto della Parola di Dio per i propri fratelli non può non essere compresa che come evento carismatico. Ora di tali animatori laici, ma anche preti e religiosi, avvertiamo tre cose: la carenza numerica; il bisogno di preparazione; un progettazione di impegni.

b - È a queste problematiche che il Convegno intende rispondere. Osserviamo il filo logico che sottende i nostri lavori per capirne l'architettura e dunque gli obiettivi cui mira, il processo di svolgimento, lo spirito sotteso.

Partiamo dal presupposto che un animatore biblico (a questo punto animatore ha il senso generico di operatore pastorale in diretta relazione con altre persone) è anzitutto un animatore, un adulto che incontra delle persone, per lo più adulte, in ordine alla comunicazione della fede, ove il servizio biblico ha una sua valenza specifica, ma da comprendere nel quadro più grande di un compito nella comunità, che, secondo il linguaggio della chiesa italiana, viene racchiuso nel trinomio di "testimone, maestro, educatore" (cfr RdC, c. 10), nel solco del "catechista degli adulti". Soltanto così si evita un emarginazione, più o meno visibile, altrimenti inevitabile, e al positivo si ottiene quella piena integrazione del servizio biblico nella globalità formativa della comunità di cui si avverte il bisogno. Il rischio di una formazione degli adulti a piani separati od opposti è come far convivere due sposati separati in casa.

In vista di questa non secondaria e delicata problematica abbiamo chiamato un sicuro e noto esperto di animazione pastorale del mondo degli adulti, Mons. *Lucio Soravito*, della diocesi di Udine, perché metta, come si dice, e carte in tavola, descrivendoci non tanto chi è l'animatore biblico, ma a quali condizioni lo può essere, ossia osservando lo statuto di un adulto che esercita un servizio pastorale a degli altri (adulti). In questo modo si favorirà una migliore armonia tra il servizio della catechesi degli adulti e della formazione biblica che loro si fa, compito che magari è portato avanti dalla stessa persona. Ne verrà un quadro di insieme in cui è facile vedere le implicanze formative dell'animatore, cristiano tra cristiani, prima ancora, uomo e donna, tra uomini e donne del nostro tempo, a cui lo Spirito e la comunità riservano l'annuncio della Parola di Dio nel sacramento biblico. La discussione che segue faciliterà il confronto e le applicazioni.

c - Una volta delineato il quadro di appartenenza umano, spirituale e professionale veniamo allo specifico servizio dell'animatore, servizio che raduniamo nei verbi del "saper leggere, interpretare, comunicare" la Bibbia. Verbi a noi tradizionali, perché su di essi viene impostato il nostro corso formativo di animatori biblici a La Verna in estate, da ormai cinque anni. A questo proposito sentiremo in mattina di venerdì, sotto la protezione di S. Giuseppe, due voci indisgiungibili. La prima, quella del prof. *Rinaldo Fabris*, di Udine, vicepresidente dell'ABI, riconosciuto maestro di esegesi, ma anche – e in questo momento ci interessa sensibilmente – un educatore di molti alla prima competenza, quella del "saper leggere", o competenza esegetica, da lui per altro portata eccellentemente avanti con tante e notevoli ripercussioni sia sul "saper interpretare" e "saper comunicare".

A lui fa seguito la relazione di un altro solido esperto in Bibbia sul versante pedagogico-didattico che è D. *Andrea Fontana*, direttore dell'UCD di Torino e membro del gruppo di coordinamento nazionale per l'AB. Con la riconosciuta competenza e vasta esperienza in una grande chiesa, come quella di Torino, ci propone la figura dell'animatore biblico sul campo complesso e svariato degli adulti di oggi, eppure animatore attivo in misure diverse e con creatività. Sono voci, quelle di Fabris e di Fontana che hanno il pregio di dare notizie, suggerire piste fattibili e incoraggiare a fare. La discussione dopo le relazioni ci permette di avviare un confronto diretto di esperienze.

d - Ma certamente un momento strategico fondamentale è dato dal *lavoro dei gruppi, venerdì pomeriggio*. Su piste segnate comuni, attraverso una buona distribuzione dei partecipanti ci sforzeremo di fare un cammino a quattro passi: delineare l'esistente in rapporto sempre all'animatore; inventariare in maniera approfondita problemi, bisogni ed attese; suggerire proposte concrete; tra cui dare al Settore Nazionale di AB suggerimenti ed indicazioni per un migliore servizio. Ciò permetterà di conoscerci meglio nelle nostre attività ed interesse. Avremo anche la possibilità di dare un profilo più definito al termine animatore che abbiamo fin qui usato. Chiaramente i risultati dei lavori di gruppo saranno resi noti in assemblea diventando indicatori preziosi per il futuro.

e - Sabato mattina, dedicheremo attenzione ad uno scambio di esperienze sotto forma di *tavola rotonda* proprio in relazione agli animatori biblici, da parte di competenti qualificati in tale settore, quali P. *Gianfranco Barbieri* per i Padri missionari di Rho con un metodo specifico di lavoro; D. *Gioacchino Prisciandaro* di Molfetta per la vivace area di quella chiesa e più ampiamente del sud; il dott. *Valdo Bertalot*, Segretario della Società Biblica in

Italia, che ci propone la ricca esperienza formativa tra i cristiani evangelici (valdesi). Presiede D. *Antonio Fanuli*, che con D. Barbieri e D. Prisciandaro fa parte del Coordinamento nazionale di AB.

- f - L'ultimo atto è comprensivo di due momenti: un momento in certo modo di sintesi e bilancio sui lavori, avvalendosi anche delle non molte, ma efficaci risposte del questionario inviato in precedenza. Sarà un lavoro realizzato con la solita perspicacia da parte di D. *Giovanni Giavini*, biblista e direttore del settore AB a Milano, membro del Coordinamento nazionale; un secondo momento permetterà una informazione ampia sulle iniziative del Settore Nazionale AB, che completa il quadro di introduzione e introduce in certo modo tutti gli animatori biblici a far parte della nostra grande famiglia, giacché ci teniamo di poter comunicare con voi, in una *traditio e redditio* che dà solidità a questi inizi di pochi anni.
- g - Il Convegno prevede degli *stands biblici*, ossia una esposizione di materiale attinente all'AB nelle chiese locali (regionali). Sarà possibile esaminarlo, parlandone magari con i responsabili. Sarà certamente un segno utile di conoscenza reciproca del nostro lavoro, altrimenti difficile, ed anche nella sua povertà o ricchezza farà almeno intuire lo stato di salute biblica delle nostre comunità, e magari favorirà di più il funzionamento delle nostre mutue relazioni, ossia fino a che punto iniziative centrali riescono a trovare ascolto e corrispondenza a livello locale.
- h - Non possiamo dimenticare il grazie vivissimo alla chiesa di Rimini che ci ospita: al Vescovo Mons. De Nicolò che ci porterà il suo saluto, a D. Guido Benzi, direttore dell'UCN e dell'AB, membro del Coordinamento nazionale di AB, che ci offrirà una lectio divina ed altre facilitazioni. Con lui, un grazie speciale andrà ai suoi collaboratori  
Vorremo rispettare i tempi con puntualità e partecipazione. La cartella ci aiuta a seguire meglio.  
Quanto produrremo pensiamo di farne pubblicazione. Per ogni questione altra, rivolgersi in Segreteria del Convegno.

Non possiamo terminare senza un ricordo ed una preghiera a S. Giuseppe, che della Parola fu ascoltatore attento ed esecutore fedele, insegnandoci che il parlato sta tra l'ascoltato e il vissuto. Lo invociamo come intercessore assieme alla sua sposa Maria, impareggiabili animatori laici della Parola dalle origini fino ad oggi.



## animatore biblico nelle comunità

Mons. Lucio SORAVITO • Vicario Episcopale per la pastorale, Udine

Tra le varie modalità di formazione permanente che si stanno diffondendo in Italia, sta affermandosi in modo sempre più deciso quella che si realizza attraverso l'accostamento diretto alla Bibbia. In questa riscoperta della parola di Dio scritta hanno avuto un'incidenza determinante sia le ripetute autorevoli *affermazioni del Magistero ecclesiale*, da quelle del Concilio (cf. DV 21),<sup>62</sup> a quelle più recenti del Magistero Pontificio,<sup>63</sup> a quelle dell'Episcopato Italiano,<sup>64</sup> sia l'opera di promozione dell'apostolato biblico svolta dai biblisti, dalle riviste bibliche, dall'Ufficio Catechistico Nazionale e da molti Uffici Catechistici Diocesani, mediante gli appositi Settori di Apostolato Biblico.<sup>65</sup>

Ma nella riscoperta della Bibbia ha avuto una notevole incidenza anche una *nuova sensibilità* diffusa tra i laici cristiani. Già il sondaggio del 1989 sulle varie esperienze di catechesi degli adulti presenti in Italia<sup>66</sup> aveva rilevato che gli adulti – dopo un triennio di catechesi svolta con il catechismo “*Signore, da chi andremo?*” – prefe-

<sup>62</sup> “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di *nutrirsi* del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la *regola suprema* della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo” (DV 21).

<sup>63</sup> Scrive Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*: “Nel testo rivelato è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità” (TMA, n. 40). Cf. inoltre: Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Roma 1993.

<sup>64</sup> Cf. Commissione episcopale per la dottrina delle fedi e la catechesi, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Roma 1995. Il catechismo degli adulti aveva ribadito nel 1991: “Non si vive di solo pane. I credenti vivono della parola di Dio, consegnata una volta per sempre nella Sacra Scrittura e attualizzata incessantemente dallo Spirito di verità mediante la Tradizione viva della Chiesa. Dall'ascolto assiduo, attento e devoto di essa prendono forza e orientamento l'annuncio, la preghiera e l'impegno cristiano” (CdA 609).

<sup>65</sup> Cf. i corsi per animatori biblici e le numerose curate dal Settore dell'Apostolato Biblico, sia a livello di studi divulgativi, sia a livello di proposte e indicazioni pratiche; cf. ad es.: BISSOLI C. (a cura di), *Un anno con la parola di Dio. Vademecum per l'anno della Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1997.

<sup>66</sup> Cf. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, (a cura di L. SORAVITO), Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.

rivano ritornare a una catechesi più biblica, per cogliere nella Bibbia le tappe fondamentali della storia della salvezza, o per approfondire con essa i “misteri” celebrati nel corso dell’anno liturgico, o per fare un percorso di formazione guidato dalle letture bibliche della liturgia domenicale.<sup>67</sup> Questa preferenza per il testo biblico era determinata dal bisogno degli adulti di:

- cogliere il messaggio cristiano nei suoi fondamenti biblici e nella sua dimensione storico salvifica, piuttosto che nella riformulazione sistematica fatta dai teologi;
- riscoprire il messaggio salvifico come una storia da narrare, al centro della quale c’è una Persona, Gesù Cristo morto e risorto, piuttosto che una serie di verità da dimostrare;
- interpretare la propria vita all’interno della storia della salvezza; si sa che è più facile correlare la vita quotidiana con la parola di Dio scritta (che narra la storia di Dio con noi), che con una riflessione teologica.

Questo lodevole ritorno ai testi biblici, fondanti e fondamentali per la nostra vita di fede, è stato contrassegnato però anche da diversi limiti e rischi, rilevati dal sondaggio dell’Ufficio Catechistico Nazionale del 1989 e dalla stessa Nota pastorale della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi: *La Bibbia nella vita della Chiesa*:

- il diffondersi di una lettura “fondamentalista” oppure moraleggiante della Scrittura;
- un approccio superficiale al testo biblico, senza una buona attualizzazione di esso;
- una lettura biblica che prescinde dalla Tradizione dottrinale e liturgica della Chiesa.

Soprattutto si è rilevato che “i nostri catechisti e animatori pastorali non sono sufficientemente preparati per una buona comunicazione della Bibbia”; anzi, gli stessi presbiteri e diaconi, ministri della predicazione della Parola, “non sempre si mostrano adeguati al compito”.<sup>68</sup> “È attualmente il lato fragile di tutta la pastorale biblica e il bisogno assoluto: trovare animatori biblici al servizio del popolo; trovare animatori preparati. Sono ancora troppo pochi e troppo poco qualificati”.<sup>69</sup>

Pertanto il primo impegno che il Settore di Apostolato biblico deve assumere è quello di formare animatori pastorali, presbiteri, diaconi e catechisti, che siano capaci di introdurre i cristiani – soprat-

<sup>67</sup> Ivi, p. 57.

<sup>68</sup> Cf. Commissione episcopale per la dottrina delle fede e la catechesi, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Roma 1995, nn. 10-11.

<sup>69</sup> BISSOLI C., *Forme e vie di incontro con la parola di Dio nella Bibbia*. Commento alla terza parte della Nota pastorale sopra citata, nel volume dell’UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La Bibbia nella vita della Chiesa*. Testo della Nota pastorale e suo commento, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1996, p. 97.

tutto giovani e adulti – ad una lettura esegeticamente corretta della Bibbia e ad un'interpretazione ed attualizzazione altrettanto corretta di essa.

Con questa riflessione ci chiediamo: *chi è l'animatore biblico? qual è la sua identità? qual è il suo ruolo in un gruppo di giovani e di adulti? qual è il suo ruolo nella comunità ecclesiale?* Ad altri esperti è affidato il compito di chiarire la competenza esegetica (Fabris) e la competenza pedagogica e metodologica degli animatori (Fontana), nonché i criteri per reperirli e le modalità della loro formazione (tavola rotonda).

Per definire l'identità dell'animatore biblico è necessario partire dal compito educativo che egli è chiamato a svolgere con i giovani e gli adulti, all'interno della comunità cristiana. Ora il suo compito, per quanto riguarda le finalità educative, è analogo a quello di ogni educatore della vita di fede.

Infatti il recente *Direttorio Generale per la catechesi* (Roma 1997) ci ricorda che l'approfondimento della Sacra Scrittura è una delle forme con cui si realizza l'educazione permanente della fede, assieme alla catechesi sistematica, alla lettura cristiana degli avvenimenti e allo studio della dottrina sociale della Chiesa, alla catechesi liturgica, alla catechesi occasionale, alle iniziative di formazione spirituale, all'insegnamento teologico (cf. DGC 71).

All'animatore biblico si chiede di accostare giovani e adulti alla Scrittura, per insegnare a leggere e interpretare correttamente la parola di Dio scritta, per farla accogliere come criterio di discernimento e di interpretazione della vita personale, ecclesiale e sociale, per sviluppare in essi il senso della fede, per aiutarli a maturare una "mentalità di fede" (RdC 38). Per svolgere questo compito educativo, anche l'animatore biblico deve tener conto di alcuni criteri pedagogici: una reale attenzione alle persone, una corretta concezione della formazione, un'idea adeguata di educazione della fede. Dall'accoglienza o meno di questi *criteri pedagogici* deriva una diversa identità dell'animatore biblico.<sup>70</sup>

a) È necessario innanzitutto che l'animatore tenga in debito conto la "condizione" dei suoi interlocutori, **giovani e adulti**. L'orientamento pedagogico ed antropologico attuale considera la persona non come oggetto di educazione, ma come *soggetto principale* della propria formazione, sia che si tratti della persona dell'animatore che del giovane o dell'adulto da evangelizzare. Perciò l'animatore

<sup>70</sup> Cf. SORAVITO L., *La catechesi degli adulti. Orientamenti e proposte*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998, pp. 282-283.

nello svolgimento della sua attività formativa deve tenere presenti costantemente le caratteristiche del giovane e dell'adulto:

- il bisogno di *autonomia*, ossia la capacità di assumere la propria formazione;
- l'importanza dell'*esperienza* come luogo di apprendimento;
- la rilevanza dei *ruoli* che sta assumendo nella vita;
- il desiderio di *utilità*;
- il rapporto con il *tempo*.

b) In secondo luogo è indispensabile che l'animatore abbia una concezione corretta della *finalità formativa* della sua "animazione". Oggi per *formazione* si intende quell'azione che mira consapevolmente alla *trasformazione* ("trans-formazione") delle persone e non solo alla loro "in-formazione". L'informazione procede per accumulo, la trasformazione per trasparenza, cioè per consapevolezza sempre più grande. Certamente anche l'informazione trasforma, ma in senso quantitativo (aumenta le conoscenze).

La "trasformazione" suppone un processo in cui il quadro percettivo precedente (il modo di vedere se stessi, la fede, il mondo) viene scongelato e riformulato in maniera nuova, grazie ad un approccio alla realtà più consapevole e corretto, meno onnipotente e più attento alla complessità delle cose. In questo senso essa rende "più trasparenti".

La formazione come informazione può portare alla deformazione; la formazione come trasformazione richiede un cambiamento e rende più modesti.

c) Infine è necessario chiarire cosa si intende per *educazione della fede*. La concezione attuale di educazione della fede è quella che articola questo processo formativo nei tre movimenti della "*traditio-receptio-redditio*", cioè di:

- annuncio da parte di una comunità (*traditio*),
- ascolto-accoglienza attiva da parte di un soggetto (*receptio*),
- riformulazione personale ed originale (*redditio*).<sup>71</sup>

Questa idea di educazione della vita di fede si discosta da un'idea di trasmissione di un patrimonio conoscitivo e comportamentale, che andrebbe semplicemente assunto ed applicato dai soggetti in

<sup>71</sup> È quanto ci ricorda, del resto, anche la Nota pastorale citata, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, al n. 19: "È importante avvertire la dinamica instancabile che la Scrittura introduce nella vita dei fedeli. Viene per primo *l'annuncio e l'ascolto della Parola*, cui è indissolubilmente legata la *celebrazione della Parola nel sacramento*: unica è infatti la "mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo"; l'ascolto e la celebrazione si traducono poi necessariamente in *esperienza di vita secondo la Parola*, con la testimonianza, il servizio e la carità. Infine, la Parola termina la sua corsa quando si fa missionaria, secondo la *testimonianza viva* dell'apostolo Paolo, il quale, imbattendosi con uomini, religioni e culture che ricercavano Dio "come a tentoni" (At 17,27), diceva con franchezza: "Quello che voi adorarete senza conoscere, io ve lo annunzio" (At 17,23)".

maniera passiva e immutabile. L'attuale idea di educazione della fede vuole essere rispettosa del dinamismo della fede che rende l'uditore immediatamente interlocutore e quindi attivo e creativo.

È chiaro che questi tre elementi (persone, formazione, educazione della fede) sono intrecciati tra loro e determinano l'identità dell'animatore dei giovani e degli adulti e l'orizzonte della sua stessa formazione: questi non è più un semplice trasmettitore di conoscenze, ma l'animatore di un itinerario formativo assunto creativamente dai giovani e dagli adulti; egli deve essere necessariamente attento alla condizione e ai problemi dei suoi interlocutori, capace di attivare un processo di ricerca e di conversione, con cui rendere i giovani e gli adulti protagonisti del loro cammino di formazione cristiana.

Il compito specifico dell'animatore biblico è quello di promuovere la formazione cristiana dei giovani e degli adulti mediante l'approfondimento della Sacra Scrittura. Ora questo approfondimento, come ci ricorda la Nota pastorale della Commissione episcopale della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, al n. 18, comporta le seguenti attenzioni:

**a) *Cogliere il senso letterale del brano biblico.*** Innanzitutto l'animatore ha il compito di aiutare i giovani e gli adulti a ricercare il senso letterale e storico del testo biblico, ossia ciò che Dio ha inteso comunicare attraverso gli autori sacri. A tal fine egli deve ricorrere agli strumenti di una corretta esegesi, per non cadere in interpretazioni arbitrarie. Tale senso letterale e storico prende la sua pienezza nella rivelazione di Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio.

Per cogliere il significato oggettivo del testo biblico, l'animatore deve leggerlo all'interno dell'intero messaggio biblico. L'unità del disegno salvifico di Dio, che lo Spirito Santo manifesta nella Bibbia, chiede che ogni parte sia letta nel tutto. In particolare gli chiede di leggere il Primo Testamento alla luce del Nuovo, dove il Primo prende il suo senso più pieno; ma anche il Nuovo Testamento deve leggerlo alla luce del Primo, per riconoscere la "pedagogia di Dio", che sorregge tutta la storia della nostra salvezza.

**b) *Leggere il testo nel contesto ecclesiale.*** L'incontro con la Bibbia, per essere autentico, deve avvenire nella piena condivisione della fede della Chiesa. Leggendo la Bibbia, noi incontriamo il Padre, che in Cristo, nella forza dello Spirito, parla proprio a noi. Ma noi ascoltiamo veramente la Trinità, se leggiamo la Bibbia con la comprensione con cui la legge la Chiesa, che trae origine dal Padre, è corpo di Cristo ed è sposa dello Spirito. La Bibbia appartiene alla vita della Chiesa, come documento di fondazione, come "regola suprema della propria fede", come canale del colloquio continuo che la Chiesa intesse con il suo Signore.

c) **Correlare la Bibbia con la vita.** Essendo parola del Dio vivente, la sacra Scrittura è contemporanea ad ogni lettore: lo illumina, lo chiama a conversione, lo conforta. Attraverso la lettura degli avvenimenti salvifici del passato, lo Spirito lo aiuta a discernere il senso che egli stesso va donando ai problemi e agli avvenimenti del nostro tempo. Lo abilita a leggere *la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia*.

Come ogni parola, anche quella di Dio accetta di entrare nei nostri processi di comunicazione, che devono certamente rispettarne il mistero di trascendenza, ma non possono sminuire la responsabilità di una pedagogia e didattica della Bibbia, secondo le esigenze proprie della letteratura e del messaggio biblico e insieme in correlazione con la condizione dei destinatari. Per questo è necessario che l'animatore presti attenzione a quei processi della comunicazione che permettono di condurre ad un ascolto autentico del testo biblico.

Queste indicazioni metodologiche date dalla Nota pastorale, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, per favorire un più proficuo accostamento alla Bibbia, suggeriscono anche un metodo di lettura e di approfondimento della Bibbia: un metodo che del resto viene proposto dallo stesso catechismo degli adulti della CEI: *“La verità vi farà liberi”*. Secondo questo metodo l'adulto è chiamato a fare questo percorso:

- *“Riflettere ed interrogarsi”*, cioè partire dalle domande emergenti dalla propria vita.
- *“Ascoltare la Parola”*, cioè confrontarsi con la parola di Dio.
- *“Meditare la Parola”*, cioè approfondire la Parola con i testi della tradizione ecclesiale.
- *“Pregare e celebrare”*, cioè celebra quanto ha appreso dalla Parola.
- *“Professare la fede”*, cioè testimonia la Parola nella vita quotidiana.

Alla luce di questi criteri metodologici, in questi anni in Italia sono stati prodotti diversi itinerari di catechesi biblica,<sup>72</sup> i cui incontri si articolano secondo la seguente sequenza:

<sup>72</sup> Un esempio significativo di itinerario biblico è il sussidio sperimentato nella diocesi di Verona, che prevede un cammino in dieci tappe, in modo da far rivisitare all'adulto l'intero messaggio cristiano a partire dalla Scrittura. Finora sono pubblicati i testi seguenti: *Parole di vita, La novità del Vangelo, Abbiamo incontrato Gesù, Siate perfetti come il Padre vostro, Vivere da figli, Sulla via del Crocifisso, Nella forza dello Spirito* (EDB, Bologna 1994-1998).

Per un itinerario biblico, incentrato sui temi di preparazione al grande Giubileo del 2000, si veda anche *l'Itinerario di evangelizzazione degli adulti in preparazione al Giubileo del 2000*, predisposto dagli Uffici Catechistici del Nord-Est (a cura di L. SORAVITO), Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1996-1998: I Anno (1996-97), *“Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre”*; II Anno (1997-98), *“Accogliamo il dono dello Spirito Santo”*; III Anno (1999-99), *“Camminiamo verso il Padre che è nei cieli”*.

Cf. inoltre: BIEMMI E., *Il catechismo degli adulti nella catechesi biblica*, in: SORAVITO L., *Catechismo degli adulti e itinerari di fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998, pp. 143-157. Cf. anche: ALBERICH E.-BINZ A., *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1995, pp. 129-151, Cap. VII: *Forme di catechesi biblica con gli adulti*.

a) *Riflettere ed interrogarsi*: si presenta un breve fatto di vita, un'esperienza o una provocazione iniziale, seguita da alcuni spunti per il dibattito di gruppo.

b) *Ascoltare e meditare la Parola*: si propone un testo biblico. Esso è seguito da alcuni interrogativi o proposte di analisi esegetica e da una breve spiegazione che termina evidenziando i significati vitali del testo.

c) *Professare la fede*: si suggerisce un paragrafo del *Catechismo degli adulti*, che può aiutare ad approfondire e ad aggiornare il testo biblico. Alcune domande finali aiutano il gruppo ad interiorizzare la Parola ascoltata. Segue una proposta concreta di impegno.

d) *Pregare e celebrare*: si propone una preghiera di inizio (un salmo) e una preghiera conclusiva (aggiornata), collegate al tema del testo biblico proposto.

Questa strutturazione è solo indicativa: ogni gruppo può scegliere le modalità secondo cui fare il suo percorso di approfondimento della Parola:

- può partire *dalla vita*, per poi leggere e approfondire la Parola, aggiornarla con l'aiuto del catechismo, scegliere un impegno;
- oppure può partire *dalla Parola*, approfondirla con il catechismo e calarla nella vita;
- oppure può *dal catechismo*, lasciarsi guidare all'ascolto-approfondimento della Parola ed approdare all'impegno.

Anche queste scelte metodologiche hanno la loro incidenza nel definire l'identità e il ruolo dell'animatore biblico e contribuiscono a individuare quali competenze esegetiche, pedagogiche e metodologiche egli deve progressivamente acquisire.

---

### 3. La comunità ecclesiale: luogo di incontro con la parola di Dio e di maturazione della vita di fede

C'è una terza componente che entra in gioco nel definire l'identità e il ruolo dell'animatore biblico: la "valenza ecclesiale" della parola di Dio scritta. C'è un rapporto imprescindibile tra Parola e Chiesa: "La Parola suscita la fede e convoca la Chiesa; a sua volta è la fede della Chiesa che accoglie, custodisce, interpreta e trasmette la Parola":<sup>73</sup>

- la parola di Dio è decisiva nell'edificazione della vita ecclesiale; la lettura e l'approfondimento di essa non può limitarsi all'educa-

<sup>73</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLE FEDE E LA CATECHESI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Roma 1995, n. 17. Da parte sua il Direttorio Generale per la catechesi ricorda che ogni forma di educazione permanente della fede, e quindi anche l'approfondimento della Sacra Scrittura, è destinata non solo all'educazione della vita di fede dei singoli credenti, ma anche all'*edificazione della comunità cristiana*, "perché maturi tanto nella sua vita interiore di amore a Dio e ai fratelli, quanto nella sua apertura al mondo come comunità missionaria" (DGC n. 70).

zione della vita di fede dei singoli credenti, ma deve contribuire alla crescita della vita ecclesiale;

– a sua volta la Chiesa è responsabile dell’annuncio della Parola; l’efficacia dell’evangelizzazione dipende anche dalla testimonianza di unità e di carità con cui la comunità ecclesiale accompagna l’annuncio e l’approfondimento della Parola.

**a) La parola di Dio edifica la Chiesa.** La Chiesa è l’assemblea dei “chiamati”, la comunità di coloro che ascoltano e ubbidiscono alla Parola. “La Chiesa nasce dall’evangelizzazione di Gesù e dei Dodici” (EN 15). È la parola di Dio che convoca e fa nascere la Chiesa come comunità dei credenti (cf. At 2,41.47). La parola di Dio dopo aver generato la Chiesa, la edifica, la guida, la giudica, la purifica, perché cresca secondo il progetto di Dio e adempia nel mondo la missione che Dio le ha affidato. La crescita della Chiesa è sempre un crescere e un moltiplicarsi della Parola: “La parola di Dio cresceva e si moltiplicava” (At 12,24). Per questo la comunità ecclesiale deve sempre ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (cf. Ap 2,7) e vivere in un atteggiamento di continua conversione. La Chiesa “ha sempre bisogno di essere evangelizzata” (EN 15).

**b) La Chiesa è responsabile dell’annuncio della Parola.** Alla Chiesa Cristo ha affidato il compito di annunciare il Vangelo e di promuovere il Regno di Dio: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (GV 20,21). “Andate in tutto il mondo, annunciate il Vangelo a ogni creatura” (Mt 28,20). Essa annuncia il Vangelo non solo con la predicazione, ma prima ancora con la sua vita di unità e la sua testimonianza di carità. Essa è il luogo privilegiato dell’annuncio della Parola. “Deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, dove i battezzati ed i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio. Lì il pane della buona dottrina ed il pane dell’Eucaristia sono ad essi spezzati in abbondanza nel contesto del medesimo atto di culto; di lì essi sono rinvii quotidianamente alla loro missione apostolica in tutti i cantieri della vita del mondo” (CT 67). Perciò l’ascolto-approfondimento della parola di Dio, oltre a essere fatta dalla Chiesa e nella Chiesa, deve diventare sempre di più una forte e autentica esperienza di Chiesa.

Uno strumento specifico e un “luogo” appropriato per far vivere questa esperienza di chiesa ai giovani e agli adulti, che desiderano approfondire la parola di Dio scritta, e per edificare la comunità ecclesiale è il “**gruppo di giovani e/o di adulti**”. L’importanza del “gruppo” nella formazione cristiana degli adulti è sottolineata dalla dimensione ecclesiale della parola di Dio. La lettura e l’approfondimento della Parola trova il suo “habitat” naturale nella comunità ecclesiale. La

comunità è lo “spazio” peculiare in cui approfondire la Parola.<sup>74</sup> A sua volta il condividere la parola di Dio e le proprie esperienze di vita diventano mezzi per fare del gruppo dei giovani e degli adulti una comunità di persone, per farlo diventare progressivamente “un cuor solo ed un’anima sola” (At 4,32), per fare sperimentare un’esperienza entusiasmante di chiesa. In tal modo l’animatore biblico, attraverso l’animazione di gruppi di giovani e di adulti, radunati attorno alla parola di Dio, contribuisce a edificare la comunità ecclesiale.

Il gruppo biblico ha la funzione di educare gli adulti alla comunione ecclesiale; quindi è uno strumento valido per l’edificazione della Chiesa-comunione. Nel gruppo la Chiesa diventa esperienza viva, vicina, sia per la reale disponibilità all’ascolto della parola di Dio, alla celebrazione liturgica, alla catechesi vitale, sia per il clima ecclesiale che si respira. Perciò la formazione cristiana dei giovani e degli adulti, per diventare un momento di “edificazione della Chiesa”, non può non avvalersi di questo prezioso strumento di “mediazione” ecclesiale.

L’identità dell’animatore biblico è definita anche dal modello pedagogico che egli sceglie per promuovere la lettura e l’approfondimento della Bibbia con giovani e adulti. Nelle attuali esperienze di catechesi biblica si riscontrano tre modelli pedagogici, cioè tre modi diversi di strutturare il rapporto educativo tra la Bibbia, gli adulti e l’animatore. Ogni modello esprime un certo modo di intendere la parola di Dio scritta, la persona, l’animatore, la Chiesa.<sup>75</sup>

#### 1) Il modello “insegnamento”

1. Lettura del testo biblico.
2. Spiegazione di esso da parte dell’animatore “esperto”.
3. Discussione su quanto ascoltato. I partecipanti portano la loro esperienza e dicono quali applicazioni alla vita suggerisce loro il testo biblico.

È un modello *espositivo* che intende la formazione come *informazione* e che considera la persona come *oggetto* di formazione, la cui sorgente è costituita dall’animatore-*insegnante*. La relazione tra

<sup>74</sup> V SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio del Sinodo* sulla catechesi, Roma 1977, n. 13.

<sup>75</sup> Per approfondire la riflessione sui diversi modelli pedagogici della catechesi degli adulti si rimanda al volume di: SORAVITO L., *La catechesi degli adulti. Orientamenti e proposte*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998, pp. 243-252. Cf. anche BIEMMI E., *Accompagnare gli adulti nella fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1994.

animatore e adulto è di tipo frontale *asimmetrico*: il sapere è nell'animatore e passa unilateralmente dal primo al secondo.

Questo modello pedagogico ha indubbiamente dei vantaggi, a condizione che sia un buon insegnamento: richiede meno tempo e meno animatori e in poco tempo dà molte informazioni. Basta un animatore preparato e pochi incontri.

Tuttavia questo modello modifica poco gli schemi mentali delle persone. Incide poco anche sui loro comportamenti. Getta con abbondanza il seme, senza che il terreno sia stato arato. Stabilisce una relazione pedagogica da dominante a dominato, che alla lunga diviene insopportabile. L'effetto sociale è quello dell'integrazione e della ripetizione.

Ogni forma di catechesi deve necessariamente ricorrere all'insegnamento: "La fede viene dall'ascolto" (Rm 10,17). Ma se questo modello fosse assolutizzato, produrrebbe una comunità in cui qualcuno insegna e in cui altri sono "istruiti" e rafforzerebbe il modello di Chiesa gerarchica, divisa in Chiesa docente e Chiesa discente.

## 2) Il modello "animazione"

1. Lettura di un testo biblico
2. **Confronto tra i partecipanti: i partecipanti reagiscono sul testo, portano la loro esperienza e dicono che cosa significa per loro il testo.**
3. **I partecipanti assumono qualche impegno, emerso dal dialogo sul testo.**

La caratteristica di questo modello è quella di essere centrato sull'esperienza e sulle risorse delle persone. Ci si ascolta e si ascolta nello stesso tempo ciò che la parola di Dio evoca in ognuno. L'intervento dell'animatore mira a far esprimere un sapere che è considerato già virtualmente presente nelle persone.

In questo modello si privilegia il *lavoro di gruppo*. La preoccupazione principale è quella di mettere in comunicazione le persone. L'animatore biblico è soprattutto un *moderatore*. La competenza principale che gli è richiesta è quella di favorire le dinamiche di gruppo, attraverso l'utilizzo di tutti i mezzi adatti, in modo che tutti abbiano la parola.

Questo modello pedagogico favorisce una maniera partecipativa di essere, di pensare e di agire. Promuove la reciproca conoscenza, stimola la riflessione, sgela effettivamente il terreno delle precomprensioni, destabilizza la struttura conoscitiva delle persone e le dispone a nuovi apprendimenti; valorizza il bagaglio di conoscenze di ciascuno e le mette a disposizione degli altri; risponde meglio alle esigenze delle persone e crea una coscienza più sensibile ai problemi comuni; crea senso di appartenenza, spirito comunitario, di partecipazione e di servizio; aiuta le persone a strutturare la vita individuale nel contesto della comunità ecclesiale e civile.

Tuttavia questo modello si ferma a metà strada: ora ma non fresa, non semina, non rulla, non innaffia. Chi ne fa le spese, in questo modello, è il contenuto che, al limite, può essere considerato un pre-testo per stabilire relazioni tra le persone. Dopo un po' di tempo il gruppo va in crisi, perché i componenti hanno detto le loro idee, convinzioni, esperienze e non hanno più nulla da dirsi. L'effetto sociale di tale modello è l'adattamento del soggetto a tutte le situazioni. Egli infatti impara a adattarsi alle varie situazioni personali e sociali. Ma l'adattamento non è che una forma camuffata di "ripetizione".

Ci sono ragioni teologiche e pedagogiche per affermare che l'approfondimento della Bibbia deve ricorrere anche al modello dell'animazione. Ogni persona ha ricevuto il dono dello Spirito, il quale è all'opera in tutti: ogni credente è portatore di un dono e di una verità: "Lo Spirito è il vostro maestro in tutto" (1 Gv 2,27). Inoltre la fede viene alla luce solo quando si esprime. Questo modello crea la possibilità di elaborare insieme la professione della fede. L'animatore aiuta un gruppo di credenti a discernere a poco a poco la parola di Dio che è già in loro. Eppure questo modello rischia di lasciare totalmente in ombra il confronto serio e approfondito con quel messaggio rivelato, che non viene da noi, ma che va ascoltato, accolto, assimilato nella sua oggettività.

### 3) Il modello "apprendimento"

1. *Lettura* del testo biblico.
2. *Reazione istintiva* dei partecipanti: ognuno dice ciò che il testo fa pensare, gli interrogativi che suscita. L'animatore riassume interventi e interrogativi.
3. Il gruppo *analizza* il testo, con l'aiuto dell'animatore o di un commento di uno specialista o di un esperto; oppure qualche membro del gruppo, che si è preparato in precedenza, fa l'esegesi del brano biblico.
4. I partecipanti riesprimono ciò che di nuovo hanno appreso dal testo e ciò che il testo suggerisce per la loro vita.

Con questo modello gli adulti percorrono con l'animatore un cammino che prevede:

- l'espressione di quanto le persone pensano di fronte a un testo biblico;
- l'apprendimento di conoscenze che il gruppo non possiede,
- la formulazione di un nuovo modo di considerare il testo affrontato.

In questo modello il gruppo resta il principale protagonista della propria formazione. La relazione pedagogica è più centrata sul *confronto delle persone con il messaggio*, che è ancora, almeno in parte, estraneo a loro, e di cui esse si appropriano in maniera attiva.

Questo modello risponde ai criteri di una pedagogia attiva basata sull'*apprendimento* delle persone e sulla convinzione che la persona sa veramente solo quello di cui si è *appropriata attivamente* e che il suo comportamento è modificato da questo tipo di apprendi-

mento. Questo modello non si oppone agli altri due, ma in un certo senso li contiene.

In esso l'animatore è un *accompagnatore* che aiuta il gruppo a trovare la strada per raggiungere gli obiettivi prefissati; suggerisce un modo di procedere; fornisce i mezzi (informazioni, chiavi di lettura, metodi, significati) perché gli adulti possano percorrere la distanza tra sé e il messaggio biblico.

In questo modello l'animatore è un *facilitatore*, perché sa come dare la parola al gruppo e farlo esprimere su un testo biblico; sa dove reperire il materiale che serve al gruppo (documenti, audiovisivi, griglie di analisi) o le persone che possono aiutare il gruppo su dei punti precisi (esperti, testimoni...). La nota dominante di un tale animatore è la sua maggiore attenzione ai processi di apprendimento e non solo al testo biblico.

Il modello *apprendimento* ha molte più possibilità di essere efficace sulla persona, creando quella "mentalità di fede" che è la finalità di ogni forma di catechesi. Esso domanda la pazienza di avviare un processo di *destrutturazione* delle precomprensioni, di offerta di nuovi elementi e di *ristrutturazione* della matrice cognitiva. Questo modello mette in atto una Chiesa tutta discepola della Parola e tutta profetica, dove i laici non sono solo dei "consumatori di senso", ma dei "produttori di senso".

È un modello che richiede più tempo degli altri modelli; d'altra parte, non si aiuta un adulto a "destrutturarsi" e "ristrutturarsi" nello spazio di tre incontri. Probabilmente è il modello più efficace; ma chiede, come contropartita, di non agire da soli come animatori (è un cammino da fare in équipe); di non voler trasmettere una grande quantità di contenuti; di programmare la formazione con l'apporto delle persone interessate.

Questo modello permette di articolare il movimento della "traditio" (con cui la fede è annunciata) e il movimento della "redditio" (secondo cui la parola di Dio, dopo essere risuonata, produce l'eco della risposta da parte di un uomo e di una comunità). Non c'è trasmissione della fede senza reinterpretazione creativa del messaggio cristiano. Va aggiunto che questo è l'atteggiamento giusto della Chiesa rispetto alla Parola: una Chiesa tutta discepola e tutta annunciatrice.

Arrivati a questo punto, non è difficile delineare i tratti che dovrebbero caratterizzare l'identità dell'animatore biblico e che dovrebbero definirne i compiti.<sup>76</sup> Nel riassumere questi tratti mi lascio guidare dalla pagina nota, ma pur sempre nuova, di Lc 24,13-35: il racconto dell'apparizione di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus.

<sup>76</sup> Cf a questo riguardo il volume: SORAVITO L., *La catechesi degli adulti. Orientamenti e proposte*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998, pp. 274-281.

Questo racconto ci permette di cogliere, tra l'altro, i tratti pedagogici di quell'Animatore unico ed eccezionale che è Gesù. Il metodo assunto da Gesù viene a confermare autorevolmente le caratteristiche dell'animatore che abbiamo cercato di individuare con le riflessioni precedenti.

### **1) L'animatore biblico: "compagno di viaggio"**

*Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)*

[13] In quello stesso giorno [il primo dopo il sabato] due discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, [14] e conversavano di tutto quello che era accaduto. [15] Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. [16] Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. [17] Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; [18] uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". [19] Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo".

Gesù si accosta ai due discepoli che hanno abbandonato il gruppo degli Undici. Essi hanno il "volto triste" e discorrono del dramma della passione e morte di Gesù. Gesù non si accontenta di camminare con loro, di guardare i loro volti tristi, di ascoltare le loro parole desolate. Cerca di conoscere il motivo della loro delusione e per questo li interpella.

È il primo tratto che caratterizza l'animatore biblico: egli, come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus, deve affiancarsi agli uomini del nostro tempo, deve incrociare le persone là dove queste si trovano, accoglierle e mettersi al servizio della loro formazione cristiana. Il primo atteggiamento dell'animatore è questa capacità di "camminare con", di fare strada insieme, di condividere il cammino, i problemi, le angosce, le tristezze delle persone che incontrano.

Per questo è necessario che l'animatore si metta in ascolto sincero delle persone con cui condivide un tratto del cammino della vita, senza giudicare le situazioni di tensione personale, di scoraggiamento, di disperazione, senza avere la presunzione di possedere soluzioni miracolistiche, ma esprimendo la propria vicinanza e condivisione. È necessario che impari ad ascoltare, ad incoraggiare la libera espressione degli adulti, a sostenere con pazienza il cammino. Questo compito chiede al catechista quelle doti di umanità che gli permettono di essere accogliente con tutti e attento alla situazione di ciascuno. Gli chiede molto equilibrio e la capacità di contrastare la tendenza degli adulti a scaricare su di lui la responsabilità della vita del gruppo.

Tuttavia egli sa di costituire anche un preciso "punto di riferimento" per il cammino di fede degli adulti. Per questo egli è chiamato

a portare nel gruppo la sua testimonianza di fede, a lasciar trasparire quanto Dio opera in lui e nella Chiesa. Egli non può limitarsi a parlare di Dio, ma soprattutto deve lasciare che Dio parli attraverso la sua Parola. Anche lui è in ricerca; anche lui è in ascolto della parola di Dio: una Parola che passa attraverso l'esperienza di fede della comunità ecclesiale e attraverso la testimonianza dei singoli membri del gruppo.

Per essere testimone credibile, l'animatore ha bisogno di vivere una personale esperienza di Dio e di leggere, meditare ed assimilare la parola di Dio, per poterla poi annunciare in modo significativo. Egli deve imparare per primo a guardare la vita con spirito di fede, per cogliervi dentro la presenza e le chiamate di Dio e per rispondere con generosità, con scelte coerenti e coinvolgenti. Egli è chiamato a rendere conto della sua fede con semplicità, ma insieme con decisione, senza paura e senza scendere a compromessi.

## 2) *L'animatore biblico: mediatore della parola di Dio*

[25] Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26] Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". [27] E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Il grande atto di amore che compie Gesù è quello di donare ai suoi discepoli la Parola, di spiegarla, di aprirli alla comprensione di essa, per aiutarli ad interpretare gli avvenimenti della sua passione e morte. Gesù ha dato alla comunità cristiana questo compito di "spiegare le Scritture" e di interpretare alla luce di essa gli avvenimenti della vita. E la comunità cristiana svolge questa missione attraverso i suoi evangelizzatori e animatori

L'animatore biblico è un "adulto nella fede" che ha il compito di aiutare altri giovani e adulti ad accogliere la parola di Dio e a scoprire, grazie ad essa, la presenza di Dio nella vita quotidiana. A lui è affidato il compito di aiutare gli adulti a interpretare la vita alla luce del Vangelo e a leggere il Vangelo con il cuore aperto e attento ai problemi della vita. "Il catechista degli adulti tenderà ad acquisire la capacità di una lettura sapienziale della vita e non solo di spiegare dei testi, di aiutare a leggere i segni dei tempi e ad interpretare criticamente gli avvenimenti".<sup>77</sup>

L'animatore biblico è chiamato ad annunciare la parola di Dio, ad interpretare con essa la vita e a far crescere negli adulti una mentalità "sapienziale". Egli è ad un tempo ermeneuta e profeta. Egli sa che al centro del cammino di fede deve stare la ricerca comune della

<sup>77</sup> CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana. Alcune linee e orientamenti*, Roma 1990, n.73.

Verità. Parlare di “ricerca comune” non significa escludere la funzione dell’insegnamento, ossia la presentazione del “contenuto” della fede da parte dell’animatore; anzi, questa presentazione è indispensabile perché il gruppo possa approfondirlo e interiorizzarlo. Il problema, piuttosto, è quello di collocare in modo giusto tale “insegnamento”, all’interno dell’itinerario di fede.

Per questo l’animatore, prima di “spiegare” un testo biblico, impara ad ascoltare gli adulti, per conoscere quale comprensione hanno di esso. Una volta conosciute le convinzioni che i partecipanti hanno riguardo a quel testo, le arricchisce (o le corregge), le approfondisce, fa un’esegesi più approfondita, aiuta a cogliere meglio la rilevanza che quel testo ha nella vita personale e comunitaria.

Egli non presenta il messaggio contenuto nel testo biblico, come se fosse già definitivamente approfondito, ma apre orizzonti nuovi; più che dare “cibo” già ben confezionato, egli cerca di mettere nel cuore degli adulti “semi” da far crescere (“*semen est Verbum Dei*”) e suscita in essi il gusto della ricerca e dell’approfondimento.

### 3) *L’animatore biblico, “moderatore del gruppo”*

[28] Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. [29] Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro.

Gesù ha riaperto i due discepoli alla speranza; mediante la spiegazione delle Scritture ha fatto “ardere i loro cuori nel petto” (v. 32). Ha suscitato in loro il desiderio di rimanere ancora con lui, anche se ai loro occhi appare ancora come uno “sconosciuto” compagno di viaggio. È rinata la speranza e la voglia di capire, di vivere...

Anche l’animatore biblico è chiamato a suscitare la domanda, il desiderio della ricerca, il gusto di capire la Parola, di interpretarla, di approfondirla, di entrare in contatto, in intimità con la Parola per eccellenza che è Cristo stesso. L’animatore biblico è un *facilitatore* ed un *moderatore* del gruppo, discreto ed illuminante, che sa promuovere un processo di autoformazione dei giovani e degli adulti, in stretto rapporto con i loro mondi vitali.

Per questo egli è chiamato a favorire la *comunicazione* all’interno del gruppo e, prima ancora, a promuovere un clima favorevole al dialogo: un clima di fiducia, di ascolto, di collaborazione reciproca. Nel gruppo di giovani e di adulti possono insorgere diversi fattori che turbano l’atmosfera: meccanismi psicologici di difesa, divergenze di opinioni, invadenza dei più loquaci, silenzio dei più timidi. Di qui la necessità che l’animatore assuma seriamente la sua responsabilità di “moderatore”.

Facilitare la comunicazione significa fare sì che ognuno possa esprimere liberamente le proprie opinioni e condividere non solo le

idee, ma soprattutto le esperienze ed i problemi che stanno vivendo. Significa aiutare gli adulti a capire in modo obiettivo gli interventi delle persone che partecipano all'itinerario di fede; evidenziare divergenze e convergenze, per favorire un dialogo che si realizza solo nella chiarezza delle singole posizioni.

L'animatore biblico aiuta gli adulti a cogliere le motivazioni della loro ricerca, individua gli obiettivi educativi da perseguire mediante l'itinerario formativo; elabora insieme agli adulti l'itinerario di fede o adatta alle esigenze del gruppo l'itinerario proposto dalla parrocchia o dalla diocesi; aiuta gli adulti a "mantenere la rotta", sia pure con una certa duttilità, senza dimenticare che le esigenze delle persone, anche quelle impreviste, vengono sempre prima dei programmi. Li stimola a "tradurre" le convinzioni maturate durante l'incontro di catechesi in scelte coerenti.

#### **4) L'animatore biblico "costruttore di comunione"**

[30] Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. [32] Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". [33] E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, [34] i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". [35] Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Non basta l'ascolto della Parola. Questa dispone il cuore alla scoperta, all'incontro e all'accoglienza di Dio, che abita dentro la nostra vita. Crea in noi il bisogno di salvezza, come l'ha creata nei due discepoli di Emmaus. Ma non basta. Occorre sedersi a tavola con il Signore, diventare suoi commensali, condividere il suo stile di vita donata, scegliere con lui la logica della solidarietà e della condivisione.

**Se Dio lo si incontra "nello spezzare del pane", nei gesti della solidarietà e della condivisione, l'evangelizzazione deve avvenire in questo clima. Perciò è necessario che l'animatore crei un rapporto vivo con le persone, in cui esse si sentono ascoltate, stimolate, amate per quello che sono e non per quello che dovrebbero essere; è necessario che la sua attenzione per loro sia segno dell'attenzione e dell'amore di Dio.**

In secondo luogo è necessario che l'animatore biblico crei il desiderio di condividere quello che ha scoperto mediante la lettura e l'approfondimento della Sacra Scrittura, come lo hanno sentito i due discepoli di Emmaus, che dopo essere stati avvicinati e "strattonati" lungo la via, diventano a loro volta missionari ed annunciatori ("Davvero il Signore è risorto") e rientrano nel gruppo dei discepoli del Signore.

L'animatore biblico è un costruttore di comunione. Egli è inserito vitalmente nella comunità ecclesiale non solo per interessere rapporti di dialogo e di collaborazione all'interno del gruppo dei giovani e degli adulti, ma anche per interessere rapporti di collaborazione tra gruppi e la comunità parrocchiale. Egli è responsabile nei confronti della comunità; aiuta i singoli adulti a crescere verso la maturità cristiana per edificare la comunità ecclesiale. Egli è chiamato a "rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo" (Ef 4, 12).

In altre parole, egli ha il compito di abilitare gli adulti a "vivere la verità nella carità", ad esercitare i propri carismi "per il bene comune". Egli è come la "giuntura" tra il Capo, Cristo, e le membra del suo Corpo; con la sua testimonianza e il suo servizio di animatore egli costruisce il Corpo di Cristo, dove tutte le membra sono vive ed attive (cf. Ef 4,15-16). Perciò le sue caratteristiche saranno "la disponibilità ad ascoltare e dialogare, incoraggiare e rasserenare e la capacità di tenere relazioni; manifesterà infine la coscienza di sentirsi inviato dalla Chiesa e come tale accettato dalla comunità, nella quale fraternamente insieme cammina".<sup>78</sup>

<sup>78</sup> CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana*, cit., n.73.

### **Bibliografia essenziale sulla catechesi biblica**

- BARBIERI G. F., *Alla Scuola della Parola. Sussidi per i "gruppi di ascolto"*, LDC, Leumann 1995.
- BISSOLI C., *L'apostolato biblico in Italia oggi*, 1996. (È un vademecum che dona le informazioni essenziali e le iniziative di Apostolato Biblico (AB) per la Chiesa italiana, e offre informazioni in relazione alla Federazione Biblica Cattolica).
- BUZZETTI C., *Come scegliere le traduzioni della Bibbia*, 1997.
- BUZZETTI C., *Dalla Dei Verbum all'interpretazione della Bibbia nella Chiesa in Italia. Risveglio, sviluppo e prospettive dell'apostolato biblico*, in GHIDELLI C. (a cura di), *A trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia*, Studium, Roma 1995, 85-108.
- CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *"La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata" (2 Ts 3,1). La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale*, EDB, Bologna 1995.
- CEI-UCN, *Incontro alla Bibbia. Breve introduzione alla Sacra Scrittura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.
- FABRIS R. (a cura di), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, EDB, Bologna 1992.
- GHIDELLI C., *"Lectio divina" in famiglia*, LDC, Leumann 1995.
- HECHT A., *Passi verso la Bibbia. Primo accostamento alla Parola di Dio per gruppi*, LDC, Leumann 1995.
- LANGER W. (ed.), *Lavorare con la Bibbia. Manuale di lavoro biblico per catechisti e insegnanti di religione*, LDC, Leumann 1994.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Roma 1993.
- SEGALLA G. (ed.), *Cento anni di studi biblici 1893-1993. L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Studia Patavina, Padova 1994.
- UCN SETTORE AB, *"La Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta". Proposte per incontri biblici*, (a cura di BISSOLI C.), LDC, Leumann 1993.
- UCN SETTORE AB, *Il popolo di Dio incontra la Bibbia. Un modello significativo: la "lectio divina"*, (a cura di BISSOLI C.), LDC, Leumann 1995.
- UCN SETTORE AB, *La Bibbia nella vita della Chiesa. Guida alla lettura*, 1996.



# animatore biblico: competenze pedagogico-metodologiche

Don ANDREA FONTANA  
Direttore Ufficio Catechistico Diocesano, Torino

Introduzione: pastorale biblica, pastorale missionaria.

Che fare? come diventare animatori biblici di fronte a cristiani, i quali spesso sono incapaci di esprimere richieste precise nei confronti della parola? come farli incontrare con dio che parla loro oggi? come rompere il guscio che li avvolge e attutisce ogni intervento impegnativo?

## 1. Le qualità interiori dell'animatore: porre al centro la parola di dio e la vita, con spirito missionario

### a. condividere la vita quotidiana (la vita interpella la parola):

occorre trovare un terreno d'incontro, tra il nostro annuncio e il loro mondo di significati: **non si può dialogare, se non si ha in comune nulla**. urgenza pastorale sono le necessità della gente. l'animatore non arriva con il discorso già preparato prima, a tavolino, ma improvvisa sulle "novità" che trova in casa del suo interlocutore.

### b. al centro la bibbia (la parola illumina la vita):

la sensibilità "missionaria" aiuterà l'animatore a collocare i gruppi direttamente in sintonia con la bibbia: perché **occorre ripartire dal centro della fede cristiana**. accanto al racconto della vita della gente saper collocare il racconto della vita di quel popolo che ha incontrato dio: la vita e la parola di dio si illuminano a vicenda, si incastrano, si incontrano e camminano a braccetto.

### c. sperimentare la gioia di credere (la vita cambiata dalla parola):

importante è pilotare nuove esperienze di vita: **"proviamo a vivere insieme le cose nuove che la parola di dio ci ha fatto scoprire"**.

## 2. Le competenze educative

### a. ridare la parola:

nei gruppi biblici che si costruiscono ci sono molte persone senza alcuna esperienza di gruppo: non osano esprimersi, forse perché non sanno parlare in pubblico o perché ritengono la propria vita non meritevole di essere raccontata. l'animatore riesce a coinvolgere tutti, rispettando i tempi di maturazione di ciascuno, ma anche **spingendoli a buttarsi, poco alla volta**, a comprometersi, parlando, raccontando, dando risposte agli interrogativi che emergono.

b. tessere una fitta rete di relazioni:

l'animatore biblico deve diventare sempre più **costruttore di comunità**. icona biblica è proprio san paolo che da missionario itinerante diventa iniziatore di nuove comunità.

c. la pazienza del tempo:

oggi nelle nostre parrocchie non esistono luoghi e momenti in cui si compia il passaggio graduale dalla ricerca personale alla ricerca comune, dalla lontananza alla vicinanza, dal dubbio alla certezza della fede... il gruppo biblico deve diventare "**struttura di passaggio**" che permetta a chi è fuori di entrare dentro, quando lo vuole, gradatamente.

d. condurre a leggere personalmente la bibbia:

il lavoro educativo ha come unico obiettivo di condurre i partecipanti **a fare la lettura quotidiana della bibbia**: rispondendo alle tre domande essenziali che la bibbia ci pone e a cui anche la nostra vita è chiamata a dare risposte vitali: dio, chi sei? dio, dove sei? dio, che cosa vuoi da me?

### 3. **Le competenze tecniche**

a. preparazione dell'incontro:

ogni incontro biblico con un gruppo va preparato accuratamente: l'ideale in una parrocchia è costituire un "gruppo di animatori biblici", con una formazione di base.

b. suggerimenti per guidare il gruppo:

1. nel gruppo l'animatore ha sempre un **atteggiamento positivo**.
2. perché le persone partecipino volentieri esse hanno bisogno di sentirsi **valorizzate, incoraggiate, gratificate**.
3. **non aver paura del silenzio**.
4. essere **sufficientemente flessibili** sia nei tempi come negli argomenti, pur di mettere le persone in condizione di compiere un cammino di crescita.
5. **imparare ad ascoltare**: ascoltare non è solo fare silenzio.
6. essere rigorosi nel **rispettare i ritmi**: l'incontro con la parola di dio ha almeno quattro momenti inevitabili. l'ascolto del testo - la ricerca del messaggio - la attualizzazione - la preghiera.

c. saper dialogare con gli adulti ...

*l'animatore: amplifica - rivela - interpreta - unifica...*

d. comunicare, non solo insegnare:

- mettersi "in cammino con...", più che "insegnare a ..."
- esprimere il "provvisorio" della nostra esperienza di dio
- comprendere la parola nella cultura di oggi
- far toccare con mano le "novità" della parola come invito all'azione

#### **Conclusione: l'animatore biblico è:**

- un **compagno di viaggio**, consapevole delle proprie e altrui fragilità, capace di incrociare gli altri là dove questi si trovano, di accoglierli

e di mettersi al servizio della loro crescita cristiana; sa condividere ciò che è più ancora di ciò che sa.

- un *testimone di cristo*: vive una significativa esperienza di dio, avendola scoperta nella parola di dio, specialmente nella bibbia, meditandola e di assimilandola, per poterla poi annunciare in modo credibile e significativo;
- un *mediatore della parola di Dio*, capace di annunciarla, di interpretare con essa la vita (ermeneuta e profeta) e di far crescere una mentalità sapienziale; è il mediatore tra il lavoro prezioso degli esegeti e la lontananza dei contemporanei.
- un *animatore*, discreto e illuminante, che sa promuovere un processo graduale e globale di autoformazione, in stretto rapporto con i loro mondi vitali, il loro immaginario simbolico, le sofferenze della loro vita;
- un *costruttore di comunione*, inserito vitalmente nella comunità ecclesiale, capace di intessere rapporti di dialogo e di rispetto verso i più poveri.

# S

## intesi dei Lavori di Gruppo

### Gruppo n. 1

Il gruppo, composto da 15 persone, rappresenta 12 diocesi del nord, del centro e del sud Italia. Nel gruppo ci sono sei presbiteri, un diacono, due religiose e sei laici. Tra i laici uno rappresenta gli Scouts ed un altro il Rinnovamento.

a) In quattro diocesi gli animatori biblici esistono da diversi anni e sono anche numerosi (Padova, Milano, Anagni, Torino) ed è in atto una programmazione con una loro formazione adeguata. In sei diocesi (Rimini, Oria, Roma, Parma, Mantova) è in fase avanzata sia la programmazione dell'Apostolato Biblico sia la formazione degli animatori. Due diocesi (Pesaro e Spoleto) non hanno nulla al riguardo.

Gli animatori esistenti o in fase di formazione sono sempre laici (uomini e donne) che si sono resi disponibili alla diffusione della Parola di Dio nella realtà in cui essi vivono. Tutti tengono degli incontri sistematici o periodici sulla Scrittura. Il loro servizio è nato o dalle Missioni al popolo o da particolari sensibilità di parrocchie o sacerdoti in ordine alla Bibbia.

La formazione viene data con dei corsi periodici in cui si offrono elementi fondamentali di esegesi e anche di metodologia per la conduzione di un gruppo. In alcune località si fanno anche delle simulazioni di gruppi biblici. Alcuni partecipano al Corso di 'La Verna'.

b) Il momento interpretativo si è suddiviso in due fasi:

– i problemi emersi riguardano:

- a mancanza in diocesi di un progetto pastorale complessivo di riferimento che permetta all'animazione biblica di essere integrata nella pastorale della diocesi e non giustapposta o subita;
- alcuni gruppi "usano" la Bibbia in modo strano e non ecclesiale e questo crea grossi disagi;
- a volte mancano sia lo statuto degli animatori biblici come anche gli obiettivi che il gruppo deve raggiungere nel suo lavoro;
- spesso si parte con un attività pastorale legata alla Bibbia senza aver adeguatamente preparato prima gli animatori;
- non è ancora stato chiarito a sufficienza il rapporto tra Bibbia e catechesi e quindi tra catechesi e animatori biblici;
- si diffondono sempre più (almeno al nord) delle chiese che

creano disagio nelle comunità per attività di proselitismo che non tiene conto di alcun discorso ecumenico.

- *i bisogni e le attese* sono stati accomunati e sono:
  - che tutti arrivino ad incontrare sempre più e direttamente la Parola;
  - che l'atteggiamento missionario diventi sempre più una caratteristica della Chiesa italiana;
  - che le Diocesi si diano un progetto pastorale dove al centro sia collocata la Parola e l'animazione biblica diventi un'esperienza nodale e non marginale;
  - che prima di intraprendere questo servizio ecclesiale si formino adeguatamente gli animatori con progetto ed un cammino concreto, al quale faccia seguito un accompagnamento costante degli animatori;
  - che vengano definiti lo statuto dell'animatore biblico e gli obiettivi del suo servizio.

c) Alcune proposte sono già emerse nel punto precedente. Alcune vengono riprese con l'aggiunta di altre sottolineature.

- È necessario chiarire bene il rapporto tra Bibbia e catechesi.
- Chi è il catechista degli adulti? è necessario che ci sia una chiarificazione sia sulla sua identità, sia sul suo statuto perché questo è collegato direttamente con gli animatori biblici.
- Delineare le finalità del gruppo biblico e di conseguenza gli animatori di tale gruppo e la loro formazione.
- L'istituzione del ministero del Lettore, conferito anche ai laici e laiche, aiuterebbe a chiarire anche il ruolo dell'animatore biblico nella chiesa.
- Dare sempre più una consistente formazione biblica ad ogni ministero nella Chiesa.
- Nell'animazione biblica valorizzare egualmente i due Testamenti.
- Coordinare e valorizzare chi ha avuto una preparazione teologica.
- Orientarsi a ministeri laicali inseriti in modo stabile nella comunità.

---

## Gruppo n. 2

(Diocesi rappresentate nel gruppo: Anagni-Alatri, Bergamo, Mantova, Milano, Pesaro, Reggio Emilia, Rimini, Tortona, Venezia)

a) *Esperienze in atto, formazione ed impegni degli animatori biblici.*

Salvo alcuni casi, non esiste un'organizzazione diocesana sistematica dell'Apostolato Biblico e talora neppure un suo settore specifico presso gli uffici catechistici con iniziative di qualche rilievo. L'esperienza più diffusa è quella dei *centri di ascolto* in cui prevale la lettura ed interpretazione comunitaria di passi biblici, in genere tratti dal Vangelo, applicata alle esigenze e problematiche della vita di oggi.

Tipici quelli promossi dai *Padri Missionari di Rho* in diocesi di Milano. L'animatore che li conduce, in genere laico adulto, spesso donna, non ha una preparazione biblica specifica, ma è particolarmente formato nella conduzione ed animazione di gruppi. Diversi animatori hanno anche seguito corsi di formazione biblica come le settimane bibliche organizzate a La Verna dell'AB-UCN. Qualcuno, talora insegnante nelle scuole medie o superiori, ha una preparazione biblica più specifica. Conseguita in studi o facoltà teologiche e tiene *corsi biblici* in cui prevale la forma dell'insegnamento tradizionale.

Di rilievo sono le esperienze di Bergamo e di Venezia, dove l'Apostolato Biblico è sistematicamente organizzato, o si sta organizzando, col sostegno della diocesi su tutto il territorio. A Bergamo si stanno istituendo *gruppi biblici* in ogni parrocchia. Gli animatori (un centinaio) vengono preparati in apposita scuola della durata di 4 anni con 7-8 incontri all'anno. Ogni anno viene letto un libro della Bibbia. Inoltre esistono già in diocesi 40 gruppi che conducono una lettura continuata e pressoché completa della Bibbia. Un'esperienza simile di lettura continuata ed integrale della Bibbia anche a Milano in almeno due gruppi parrocchiale.

A Venezia esiste da quasi vent'anni una *scuola biblica* di carattere popolare istituita dal patriarcato e presente in varie zone pastorali. Vi si tiene un corso settimanale in cui è annualmente letto un libro della Bibbia. È frequentata da diverse centinaia di persone. I docenti sono per lo più laici, non biblisti, ma con una buona conoscenza della Bibbia personalmente acquisita. Il corso è integrato da una serie di conferenze tenute da biblisti esperti sul tema dell'anno.

#### *b) Problemi*

Nel complesso l'Apostolato Biblico è ancora poco diffuso nonostante un crescente interesse dei fedeli per la Bibbia che si manifesta quando è adeguatamente sostenuto. Lo sviluppo delle iniziative dipende molto dai parroci che però preferiscono, quando c'è, la catechesi dottrinale sistematica per lo più condotta sui catechismi per gli adulti. Anche i laici interessati e disponibili al discorso biblico ne vengono distolti dai numerosi impegni ed attività parrocchiali in cui sono coinvolti. La catechesi biblica dovrebbe invece essere la struttura portante della educazione cristiana. Per lo meno bisognerebbe che fossero sviluppate e coordinate entrambe le forme di catechesi, o approfondendo la catechesi dottrinale con un ampio apporto biblico o meglio completando ed integrando la lettura biblica con l'apporto catechetico-teologico.

Anche dove presente, l'animazione biblica è spesso solo sporadica o limitata alla lettura ed alla meditazione del Vangelo, mentre il resto della Bibbia, che presenta le maggiori difficoltà, ma non è di secondaria importanza, rimane un libro sigillato, rischiando così una sorta di grave riduzionismo biblico. Si lamenta inoltre lo scarso

scambio di esperienze fra gli animatori biblici e lo scarso coordinamento e diffusione delle iniziative persino in una stessa zona o decanato.

c) *Proposte*

La figura dell'animatore biblico è molto varia, sia per quanto riguarda la sua formazione, sia per i compiti che svolge. Le varie forme di animazione biblica, gruppi di ascolto e corsi biblici, sono entrambe utili e vanno fra loro integrate. I corsi biblici non devono essere riservati alla sola preparazione degli animatori, ma estesi a tutti. Sono questi corsi anzi, a fornire gli strumenti e la preparazione necessaria a quel personale accostamento alla Bibbia, a tutta la Bibbia, che oggi viene tanto raccomandato. Dovrebbero essere presenti ed accessibili in ogni zona pastorale di ogni diocesi (vedi esempio di Venezia).

La formazione esegetica e teologica dell'animatore biblico, a qualunque livello, non può essere trascurata, né può essere conseguita senza anni di studio quali li richiede un libro, anzi una letteratura, complessa e ricca come quella biblica che va valorizzata anche sul piano letterario e culturale per poter entrare a pieno titolo nella cultura secolarizzata della nostra società ad una figura *ministeriale* e *professionale* di animatore biblico, sostenuta e promossa anche economicamente dalla comunità e istituzionalmente riconosciuta dalla Chiesa con forme come quella del *lettorato* ordinato.



## ectio divina

Don GUIDO BENZI • Direttore UCD/AB di Rimini

### IL SEME GETTATO MC 4,1-20

#### INTRODUZIONE

- Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.
- Amen.

*Lettore:* - Ci raccogliamo in preghiera silenziosa per invocare il dono dello Spirito Santo affinché apra il nostro cuore all'ascolto della Parola del Signore. Portiamo nella nostra preghiera tutta la sollecitudine della Chiesa che sempre dona a tutti il Vangelo della Salvezza come un Seme che cresce nella vita del mondo.

#### *Orazione*

*O Signore, amico degli uomini, fa splendere nei nostri cuori la pura luce della tua divina conoscenza, e apri gli occhi della nostra mente alla intelligenza dei tuoi insegnamenti evangelici. Infondi in noi il timore dei tuoi santi comandamenti, affinché, calpestati i desideri carnali, noi trascorriamo una vita spirituale, meditando ed operando tutto ciò che sia di tuo gradimento. Poiché Tu sei la luce delle anime e dei corpi nostri, o Cristo Dio, e noi rendiamo gloria a te insieme con il tuo eterno Padre e il tuo Spirito santissimo, buono e vivificante, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.*

Dalla Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo,  
*Preghiera prima del Vangelo.*

#### *1 Lettura - Rm 1,1-7*

*1. Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, 2. che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, 3. riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, 4. costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore. 5. Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; 6. e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. 7. A quanti sono in Roma dilette da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

***Parola di Dio  
Rendiamo grazie a Dio***

*Salmo Responsoriale (dal Sal. 21)*

*Rit.: - Loderanno il Signore quanti ti cercano -*

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,  
ti loderò in mezzo all'assemblea.  
Lodate il Signore, voi che lo temete,  
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,  
lo tema tutta la stirpe di Israele;  
perché egli non ha disprezzato  
né sdegnato l'afflizione del misero,  
non gli ha nascosto il suo volto,  
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Sei tu la mia lode nella grande assemblea,  
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.  
I poveri mangeranno e saranno saziati,  
loderanno il Signore quanti lo cercano:  
"Viva il loro cuore per sempre".

Ricorderanno e torneranno al Signore  
tutti i confini della terra,  
si prostreranno davanti a lui  
tutte le famiglie dei popoli.

Poiché il regno è del Signore,  
egli domina su tutte le nazioni.  
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,  
davanti a lui si curveranno  
quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui,  
lo servirà la mia discendenza.  
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;  
annunzieranno la sua giustizia;  
al popolo che nascerà diranno:  
«Ecco l'opera del Signore!».

*Vangelo*

**Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: - Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede**

frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno -. E diceva: - Chi ha orecchi per intendere intenda! -.

*Parola del Signore  
Lode a Te o Cristo*

## **Lectio**

### **I - LA BUONA TERRA**

La parabola del seme gettato, non è il racconto di una semina andata a male e nemmeno la presentazione di un seminatore disattento. Essa presenta l'immagine di un buon raccolto, in un terreno buono che produce fino al cento per uno.

In tutti e tre i vangeli sinottici essa viene presentata in questo modo, particolare però è la redazione di Marco, in quanto questa è la prima parabola non solo in senso cronologico, ma anche dal punto di vista del suo insegnamento:

Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?

Uno sfondo positivo, entusiasmante, ricco di pienezza, permea tutto l'insegnamento di Gesù sul mistero di Dio e, come vedremo, sul mistero del mondo.

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: - Ascoltate...

Gesù insegna (questo termine ritorna tre volte solo nei primi versetti), egli è seduto, in barca, nel mare (anche questo è detto tre volte).

L'immagine con cui inizia il capitolo quattro di Marco è una immagine altamente simbolica: Gesù insegna seduto, cioè insegna con tutta la sua autorità, quella di maestro, una autorità che desta stupore e meraviglia in quanto non è l'autorità degli scribi o dei Farisei che dipende dal ripetere una tradizione "autorevole" di per sé (è dunque una autorità "riflessa"). L'autorità di Gesù risiede in Lui nel suo insegnamento, egli non dipende da nessuno. Marco sottolinea questo raccontando lo stupore che coglieva coloro che ascoltavano Gesù:

Ma c'è di più. Gesù qui insegna NEL MARE.

Ora il MARE ha un significato molto ricco, molto importante.

Gli ebrei erano un popolo di pastori ed agricoltori. Pochissimi erano commercianti e dunque quasi nessuno era un buon marinaio. Tutt'al più c'erano dei pescatori nel piccolo lago di Genesaret (detto "mare" di Galilea, appunto quello del Vangelo). Il mare rappresentava per l'antico ebreo un mondo sconosciuto, nascosto, infido e complesso. Quando Dio salva da una situazione disperata (anche qui il riferimento all'Esodo è evidente), salva proprio dal mare, dalle acque infide!

Il mare rappresenta il mondo, la dimensione terrena, nella sua complessità e nella sua mutevolezza. E Gesù parla dal mare, anzi, parla in mezzo al mare.

Egli è seduto là, domina il mondo ne svela la complessità, il senso, le dinamiche nascoste. Il discorso che Gesù sta per fare è un discorso importante sulla vita degli uomini, sul senso della storia.

**ASCOLTATE ... CHI HA ORECCHI PER INTENDERE INTENDA!**

La nostra parabola incomincia e finisce con queste due esortazioni all'ascolto. esse sono una specie di "cornice" al racconto stesso. Esse sono la dimensione entro cui l'uditorio deve calarsi per capire bene ciò che Gesù nel suo insegnamento vuole comunicare.

L'ascolto è una dimensione fondamentale dell'Antico Testamento, una dimensione "costitutiva" del popolo eletto. In Deuteronomio 6,4-5 noi leggiamo quel versetto che ancora oggi è la preghiera fondamentale dell'ebreo : – *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze...*–.

Ci inganniamo, però, se pensiamo a questo ascolto come ad una semplice "audizione". Noi viviamo in una società piena di rumori, piena di suoni. Dobbiamo "ascoltare" qualcosa per isolarci, dobbiamo vincere i rumori di fuori con dei rumori più forti, più vicini. Anche il nostro silenzio spesso è pieno di rumori: i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre preoccupazioni.

Per quei popoli abitanti dei deserti e delle colline aride, dove il silenzio è davvero silenzio, cioè assenza di rumori, dove tutto rimane immobile, l'ascolto non è una dimensione scontata, è una relazione importantissima, esso già di per se stesso significa accoglienza, volontà di amicizia, relazione di intimità. Infatti lo stesso termine che significa "ascoltare" in ebraico significa anche "osservare, intendere, capire, interpretare...". Intendere con l'orecchio significa aprire la propria intelligenza ed il proprio cuore, e le proprie forze ad un rapporto importante con un altro, in questo caso ... Dio! Dire che Dio parla e l'uomo ascolta è tutt'altro che dire "l'uomo stia zitto perché parla uno più grande di lui!". Se Dio parla all'uomo è perché lo ritiene capace di ascoltarlo, di capirlo, capace di mettersi in relazione con Lui. Dio ci fa degni del suo discorso ci fa degni della sua Parola.

Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. [8]E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno -. [9] E diceva: - Chi ha orecchi per intendere intenda!-.

Non molti di noi hanno avuto probabilmente la fortuna di vedere dal vivo una semina a mano. Il contadino tiene in grembo i semi, e li sparge con un gesto ampio del braccio. Dobbiamo però considerare anche alcuni elementi propri della semina nel mondo di Gesù.

Innanzitutto si semina al mattino prestissimo, quasi al buio, quando la rugiada mattutina ancora rende molle la terra. E' dunque normale che il contadino non veda dove cade il seme. Inoltre si semina un campo non arato, l'aratura si farà dopo, in modo che il seme possa entrare di più nel terreno. Allora è logico che alcune parti del campo, incolto dall'estate, siano occupate da erbacce e rovi. In Palestina il terreno è qua e là sassoso. Anticamente i campi venivano disegnati da una piccola strada di terra battuta, la strada dove passa appunto il seminatore.

Queste poche annotazioni ci permettono di avere davanti la scena del seminatore in un modo più appropriato. Egli sa che la terra in cui semina il suo seme è una terra buona, è la sua terra. Sa che il seme è buono, lo ha conservato dall'anno precedente. Nondimeno l'atto della semina è sempre un atto di "fiducia" e di "stupore". Fiducia perché malgrado il seme buono e il terreno buono la stagione potrebbe essere cattiva, potrebbe andare male. Fiducia perché il seminatore sa di perdere dei semi dalla sua bisaccia, mentre semina il campo, sa che alcuni semi non attecchiranno. Eppure c'è fiducia che il raccolto sarà buono. Non è solo ottimismo idealista. La fiducia è basata su di una secolare saggezza.

C'è però anche stupore, perché la vita che germoglia e si sviluppa desta sempre nel nostro cuore un senso di meraviglia e di gratitudine, un senso di pace.

La nostra parabola sottolinea questi sentimenti, anzi delinea un "crescendo" a partire proprio dalle dimensioni di apparente fallimento. Il testo ci descrive una azione in movimento: - *Uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava...* - . Il nostro seminatore pare non curarsi dei semi che non cadono nel terreno buono, egli va avanti, semina, non si volta, non torna indietro, semina a piene manciate, con un gesto ampio, sparge il seme sul suo campo. Una lieve sfumatura letterale ci dà poi la reale dimensione di questa semina: quando si parla dei semi si dice - *una parte... una parte... una parte... ALTRI...* - I semi che cadono sulla terra buona sono molti, molti di più di quelli che vanno

dispersi. La fiducia del seminatore sarà ripagata, il raccolto sarà abbondante, eccezionale.

## II - IL BUON RACCOLTO

...Continuò dicendo loro: - Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno -.

Dobbiamo subito notare una cosa: non si dà la spiegazione della parabola vera e propria, ma si danno degli "indizi" per comprenderla, paragonando passo a passo le immagini della parabola agli atteggiamenti degli ascoltatori. Se non capiamo questo, trasformiamo il testo da una parabola in un "esempio", dandone (al solito) una lettura moraleggiante.

Infatti dire che il buon seme seminato nel campo è la parola di Dio ascoltata, accolta, che porta frutto, non significa che il centro della parabola sia una pia esortazione a non "sprecare" la parola di Dio. Altrove nel Vangelo, Gesù proclama a viva voce (e senza parabole) che la sua parola è eterna e che di essa non cadrà neppure una piccola lettera. Quel paragone della parabola, dice molto di più, dice che il rapporto tra seme e campo è uguale a quello tra parola e ascolto. Come il seme è fatto per la terra così la parola è detta per l'intelligenza dell'uomo, come il seme è sparso nel campo così la parola di Dio è annunciata al mondo. Come il VERO terreno (gli altri "luoghi" in cui cade il seme non sono affatto un terreno) accoglie il seme, così l'uomo può accogliere la parola solo nella verità del suo essere uomo, creatura di Dio, da lui amata e salvata. Tutto il resto è falsità, ipocrisia, non dura.

Si tratta anzitutto di un atteggiamento globale della persona, non di singole emozioni, di singole aspirazioni. Da questo punto di vista la spiegazione di Gesù è molto ironica. Gli uomini paragonati ai semi che cadono sulla strada e a quelli che cadono tra le spine, ASCOLTANO la parola. Quelli che somigliano ai semi caduti sulle pietre, ACCOLGONO LA PAROLA CON GIOIA.

In essi la parola non fruttifica perché non sono un terreno vero, non sono persone attente e vigilanti al loro rapporto con Dio che vuole salvarli, amarli, farli suoi amici. Paolo scrivendo alla comunità di Corinto del suo ministero di evangelizzatore riprende con vigore l'immagine agricola: anche qui al centro è il rapporto tra la comunità e Dio in Gesù Cristo, la unica Parola del Padre.

Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere.

(1Cor 3,5-7)

Il seme della parola, il buon seme fruttifica nella piena libertà della nostra risposta all'amore di Dio. Come il seme può davvero dare frutta quando incontra il buon terreno, così il Vangelo è veramente tale quando incontra la libertà dell'uomo, la sua dignità, la sua vita e non le sue ambizioni, le sue preoccupazioni, le sue angosce e le sue debolezze. Lo stesso Paolo ha parole splendide quando parla del frutto che genera questa libertà:

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: - amerai il prossimo tuo come te stesso -. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.

(Gal 5,13-22)

Quando il seme e la terra si incontrano il raccolto è veramente abbondante, è straordinario. Così quando Dio incontra l'uomo la vita diventa pienezza e gioia. Fede è credere che in Gesù Cristo, comunque vada, malgrado spine, sassi, uccelli rapaci, il raccolto della nostra vita sarà buono, il raccolto nel campo del mondo, sarà sempre abbondante: l'ottimismo del cristiano si fonda non sulle proprie capacità, ma sull'amore di Dio e sulla fiducia che Egli dà all'uomo.

## **Meditatio**

*Tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere, deve gridare il Vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, ... tutti i nostri atti tutta la nostra vita devono gridare che noi apparteniamo a Gesù, devono presentare l'immagine della vita evangelica.*

(C. de Foucauld)

Noi in Cristo siamo liberi, liberi di accogliere o rifiutare, liberi di seminare il buon seme o di soffocarlo. Sì perché il primo seminatore è Cristo, ma anche noi, possiamo essere seminatori del suo amore. Possiamo ora riflettere su alcuni punti della nostra vita personale, e della vita del mondo.

### **- ascoltare**

Abbiamo visto come si tratti di un atteggiamento "sapienziale" che non coinvolge solo la nostra emotività, ma anche tutta la nostra persona. Come dunque preparare il terreno, dissodarlo, perché la parola in noi seminata possa crescere e dare frutto? Quali atti di libertà e coraggio mi sono necessari per intraprendere questa opera?

Soprattutto ascoltare non è un atto passivo: si tratta di intendere dove sta il seme buono, dove sta il terreno buono e lì lavorare con tutte le nostre forze. Nel cuore di ogni persona che incontriamo c'è lo spazio per l'amore di Dio.

### **- guardare il mondo con lo sguardo del seminatore**

Cioè con amore, con pace, sapendo che il frutto verrà. Lavorando sodo, senza badare al risultato adesso e subito, con tenacia, pazienza e coraggio. Il seminatore sceglie la semente migliore da seminare nel campo, poi la getta con abbondanza.

Si tratta di capire, per progettare una umanità secondo il Vangelo di Cristo nella fiducia che Cristo ha autorità sulla complessità del mondo, ne svela il senso ultimo.

### **- spargere la semente**

Il gesto del seminatore è ampio, circolare, generoso. Il braccio del seminatore è lo strumento principale perché il seme raggiunga la terra buona. Il braccio del seminatore è l'amicizia, la solidarietà, la pace, la giustizia, la dignità dell'uomo, della persona umana.

Sono pronto a riconoscere la Provvidenza di Dio nei fatti della mia vita? Sono capace di affidarmi ad essa con spirito di umiltà?

### **- confidare nelle "cose nuove"**

Gesù racconta la parabola per dire che anche se in mezzo a persecuzioni, distrazioni, peccati, la parola seminata incontra il terreno buono e il raccolto sarà abbondante.

Spesso indugiamo in atteggiamenti aspri e critici verso il nostro tempo, e mentre stiamo “alla finestra” non ci accorgiamo che anche ora, adesso, Dio opera, semina, fa crescere. La speranza cristiana non è solo segnata dalla promessa futura ma è anche segnata dalla consapevolezza che il centuplo sarà dato anche ora qui sulla terra, pur se in mezzo alle fatiche e alle prove.

## ***Oratio***

Libere intenzioni di preghiera alle quali si risponde

- Ascoltaci Signore -

### **PADRE NOSTRO**

#### ***Preghiera Conclusiva***

*O Dio, nostro Padre, che in Cristo, tua Parola Vivente, ci hai dato il modello dell'uomo nuovo, fa che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori, ma realizzatori del Vangelo, perché tutto il mondo ti conosca e glorifichi il tuo nome. Per Cristo Nostro Signore. Amen.*

(Colletta 5 del T.O.)

# Altre attività di Apostolato Biblico

# A

## apostolato Biblico 1998-1999 Un resoconto

Comunicazione di Don CESARE BISSOLI al XXXIV Convegno Nazionale dei Direttori UCD (Rimini, 21-24 giugno 1999)

**La Bibbia non cessa mai di essere “saldezza della fede, cibo dell’anima , sorgente e pura della vita spirituale” (DV, 21).**

Per questo scopo esiste una pastorale biblica che, alla luce della Nota della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995), è strutturata in Apostolato Biblico (termine di valenza storica ed ecumenica), la cui istituzionalizzazione viene raccomandata in ogni diocesi, collegata preferibilmente all’UCD.

Esiste ad ogni modo da un decennio come SAV (Settore Apostolato Biblico) presso l’UCN, con lo scopo di aiutare, stimolare, coordinare le chiese locali. Per questo il SAV nazionale si sente debitore alle singole chiese e quindi si sente obbligato a dare un resoconto piuttosto articolato.

Proponiamo due tipi di informazioni.

1. *Uno sguardo panoramico sulle attività svolte con una valutazione complessiva e la previsione di nuovi impegni*
2. *La visita allo stand biblico nella sede del Convegno come confronto con l’esperienza.*

Dove va  
l’apostolato  
biblico?

1. Come è noto, abbiamo superato il decennio, da quando iscrivendosi alla Federazione Biblica Cattolica (1988), la CEI ha anche formalmente accettato di promuovere l’incontro diffuso e capillare dei cristiani con la Scrittura, sapendo però che tale impegno nasceva sostanzialmente ed autoritativamente dalla riforma conciliare (*Dei Verbum*). In verità da noi quel “è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura” (DV 25) ha avuto il suo via attuativo “popolare” (nessuno dimentica il preesistente e coesistente sviluppo biblico attraverso gruppi e movimenti specifici) tramite la nuova catechesi dei “catechismi per la vita cristiana” (1970) e attraverso i piani pastorali, da Evangelizzazione e Sacramenti ad Evangelizzazione e testimonianza della carità (1972-1990). È stato a mio parere un percorso provvidenziale a fronte di un secolare distacco del popolo dalla Bibbia, che ha favorito un primo, fondamentale incontro con la Bibbia in contesto, quello della Tradizione vivente, cui è succeduta la logica iniziativa dell’incontro anche diretto ed immediato, ratificato da tre importanti documenti: il testo della Pontificia Commissione Biblica, *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), la Nota CEI, *La*

*Bibbia nella vita della chiesa* (1995), il documento *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (n. 16) (1996), a seguito della III Assemblea ecclesiale di Palermo, l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani nel 1997 ("anno della Bibbia"), i cui pronunciamenti sono raccolti in *La Bibbia nel Magistero dei Vescovi italiani* (LDC, Leumann 1998). In questo decennio il costituito Settore Apostolato Biblico (SAB) nazionale presso l'UCN, in feconda collaborazione con l'Associazione Biblica Italiana, si è impegnato in un compito di attuazione delle direttive emanate, con seminari e convegni annuali, con una collana *Bibbia. Proposte e metodi*, giunta tra poco al 20 volume, con attività di sostegno nelle diocesi e presso gli Uffici Catechistici Diocesani, pensati essere i titolari più congrui per un SAB nelle singole chiese locali.

2. Come stanno andando le cose? Nel recente, sesto Convegno Nazionale di metà marzo 1999 a Rimini, dedicato alla figura dell'animatore biblico, sono emersi alcuni dati che permettono di fare una certa diagnosi sulla presenza ed incidenza della Bibbia nelle nostre comunità.

- a - È innegabile una *estensione progrediente del binomio "Bibbia e popolo"* (paiono essere circa 150 le diocesi che hanno un SAB stabile<sup>79</sup>), come pure la presenza crescente di persone, tra cui tanti sono laici, dedicate all'animazione biblica, con un rilevante aumento di competenza esegetica e di dedizione nel servizio. Sembra però assodato che il referente diocesano non appare essere ovunque l'UCD, mentre è certo che riescono quanto mai incisivi l'impegno del biblista locale e più ampiamente la diretta partecipazione del Vescovo e dei presbiteri. Come si può dire, viceversa, che l'assenza o la carenza di queste tre figure, lasciano oggi in notevole difficoltà il decollo dell'AB.
- b - Ciò porta a richiamare un fattore promozionale di assoluto valore che riecheggia il classico "*nihil sine episcopo*". Ossia è indispensabile che il Vescovo stesso dimostri di accettare l'AB nella sua diocesi, vi coinvolga in un processo, talora di vera e propria "conversione", ma certamente di necessario sostegno, il presbiterio, pervenendo a collocare l'incontro biblico in un programma pastorale, duttile e articolato. La necessità di questa "serietà pastorale" nasce dalla convergenza di tre aspetti con cui fare i conti: incontrare la Bibbia da credenti, ossia come Parola di Dio, significa realizzare una esperienza di fede che ha l'ordine di grandezza che le spetta, secondo quindi chiarezza teologica e con un impatto trasformante assai esigenti, cose, di cui, come diciamo qui sotto, sembra non aversi idea adeguata tra gli operatori pastorali; in

<sup>79</sup> L'ultima indagine a livello diocesano si è svolta in relazione al Convegno dell'UCD giugno 98 (con arrivo di questionari fino ai primi del 1999). I risultati sono posti in appendice.

secondo luogo, si ricordi che non basta la buona volontà o l'iniziativa una tantum (la giornata o settimana della Bibbia diocesana o parrocchiale) per avviare una frequentazione generalizzata del popolo di Dio a proposito del suo Libro: per essere fecondo tale contatto deve arrivare ad un consolidamento anche culturale, dunque tramite un lavoro, che chiederà decenni di impegno fedele, intelligente e paziente. Stringe il cuore sentire che dopo i primi entusiasmi, ad es. circa la Lectio Divina, la gente si stanca e abbandona. Non sarà da mettere meno entusiasmo (superficiale) e più assiduità progressiva?

In terzo luogo non sfugge che una innovazione pastorale di tanta importanza, quale è la "popolarizzazione" della Bibbia, non può avvenire per pie esortazioni, ma secondo un cammino programmato, dove realismo di partenza ed idealità di arrivo si coniugano in permanenza, con chiarezza di termini, obiettivi, compiti

- c - A questo proposito nel Convegno citato è apparso come serpeggi tra noi una certa *babele semantica*: per certuni AB vuol dire soltanto costituzione di gruppi di ascolto, per altri è qualsiasi contatto con la Bibbia, nelle azioni di chiesa e fuori di essa; Lectio Divina sembra valere come contenitore di ogni commento fatto sulla Bibbia magari dallo stesso Pastore, dove non appare per nulla chiaro la sequenza di lectio, meditatio, oratio e contemplatio; animatore biblico passa per essere chi effettivamente anima un gruppo o una comunità proponendo un itinerario biblico, ma anche chiunque aiuta il gruppo biblico a fare qualcosa in proposito (sarebbe meglio chiamarli collaboratori biblici)...
- d - Nel novero delle idee confuse, ma di rilevante conseguenza, sta il rapporto tra *Bibbia e catechesi* agli effetti della comunicazione della fede, e più ampiamente tra la Bibbia e le altre azioni di chiesa, come la celebrazione liturgica e il servizio di carità. Vi è chi ritiene sufficiente incontrare la Bibbia per realizzare il servizio catechistico, e questo soprattutto fra gli adulti e, dove si riesce, tra i giovani, con buona pace dei relativi Catechismi; vi è chi pensa ad un dosaggio dei due linguaggi biblico e catechistico che è più facile a dirsi che a farsi. A me sembra che noi ci troviamo pastoralmente davanti ad una delicata congiuntura: da una parte urge chiarire una verità che proviene dalla teologia della fede, ossia che la Parola di Dio soggetto-oggetto della comunicazione della fede comprende più linguaggi, di cui quello biblico è certamente preminente, ma non isolabile da quelli altri dell'unica Tradizione (cfr DGC, n. 95); d'altra parte, dal punto di vista di una pedagogia della fede, è indubbio che l'incontro diretto con la Bibbia ha in sé delle risorse che determinano una accoglienza preferenziale. Come fare sintesi di entrambi gli aspetti, distinguendo per unire, ecco una sfida pastorale, su cui meditare, elaborando suggerimenti presenti, ma assai impliciti,

nei Catechismi Nazionali (pagine finali di capitolo), e non tralasciando che per credenti in fase di ricominciamento (e chi non lo è tra di noi?) abbia un ruolo di avvio centrale la Sacra Scrittura? Rimando a questo proposito al recente *Bibbia e catechesi*, sempre della collana sopra citata (1999)

- e - Ma proprio su questo punto, sul modo di incontrare direttamente la Bibbia, vengono alla mente non poche esigenze, legate anche ad una inevitabile *acerbità di avvio*. Penso a certe fughe in avanti nell'ordine dell'attualizzazione ("cosa dice a me la Parola di Dio") con poca attenzione al senso letterale e dunque al momento esegetico, inevitabilmente più faticoso; penso pure a processi di attualizzazione che rischiano l'immediatismo, ossia si passa dalla proposta del testo alla scelta operativa senza mediazione culturale ed adeguato discernimento, con il rischio della Bibbia-ricetta; penso pure al rischio di non farsi toccare dalla carica anche "politica" della Parola, ossia l'invito a realizzarla nella carità anche sin ambito sociale, a contatto con sfide culturali del nostro tempo, quelle che alla nostra gente viene dalla TV, dal costume sociale, da drammatici eventi personali, ma anche collettivi; penso ancora alla marginalità cui sono lasciate tre tipi di iniziative: l'iniziazione dei bambini alla Bibbia, questi clienti della comunità che stanno con noi diversi anni catechistici; la Bibbia nelle famiglie come componente di grande valore educativo-religioso; la lettura credente quotidiana del Libro Sacro da parte del singolo cristiano.
- f - Infine, segno che la messe è molta, ma gli operai sono pochi, non possiamo non insistere sulla formazione di quelli che chiamiamo *animatori biblici*. Alla luce dell'attuale significato non univoco del termine, si tratta di chiarire chi possa essere detto tale (a parte la questione del nome migliore); si tratta di programmare un ciclo formativo vero e proprio, sia pur graduale, ove si supera una certa concezione riduttiva dell'animatore come "facilitatore esegetico" (autocomprensione che appare invece più congeniale a diversi animatori), per assumere nella distinzione dei compiti quello di operatore pastorale della comunità cristiana in ordine alla comunicazione della fede tramite la componente biblica, ma con apertura ad altri fattori intervenienti. Il fatto che sovente siano laici, questi animatori, allarga veramente il cuore, ma non si deve trascurare la necessaria presenza costruttiva dei Pastori (più di un animatore si lamenta che il palo fra le ruote lo ponga il prete), come pure la cura di una formazione biblica che maturi in spiritualità biblica ed in un grande amore verso la Chiesa ed ogni singolo fedele. Dobbiamo avere paura che con il pretesto della Bibbia nasca una casta o setta biblica. Grazie a Dio, tra la gente delle nostre comunità come tali, ciò non avviene. Ma qui onestà vuole che si riconosca, riecheggiando una nota battuta, che il rispetto per la Bibbia si manifesta con il fatto che la nostra gente,

nella maggioranza, gli sta ancora lontana, o non ha avvertenza del valore del Libro che pure sente ogni domenica e gli capita di vederlo filmato in TV.

3. Il bisogno acuto di dare Bibbia al popolo di Dio secondo la fede della Chiesa, per evitare l'inautenticità; la necessità di una programmazione pastorale diocesana (con il Vescovo e presbiterio) per evitare la marginalità; l'urgenza di animatori formati, per evitare la superficialità: sono tre esigenze che rendono quanto mai opportuno che in questa situazione, quando il processo di evangelizzazione e di catechesi assume tra noi profili innovativi, avvengano forme di incontro e di studio tra biblisti, teologi, pastoralisti, catechisti. Fino ad oggi non siamo riusciti a farne qualcuno. In questa prospettiva di collaborazione non possiamo tacere quella che è forse tra le collaborazioni più significative, stimolanti e decisive per il futuro dell'AB: è la collaborazione strettissima tra ABI (associazione biblica italiana) e SAB dell'UCN. Ciò comporta a tante iniziative di AB sostenute dall'ABI con il duplice vantaggio di assicurare meglio l'indispensabile solidità esegetica e si spingere i biblisti a collaborare per l'AB, come di fatto molti stanno facendo (l'abbiamo accennato sopra).

4. Il SAB nazionale si raduna regolarmente tre volte all'anno progettando iniziative e poi accompagnandole per la loro attuazione. Attualmente ci troviamo di fronte ad una serie di attività alcune più di riflessione ed altre più pratiche. Sono qui esposte insieme e riflettono il punto di vista del gruppo di coordinamento.

- a - Mediante una comunicazione efficace, favorire una sensibilizzazione e relativo impegno da parte di centri di studio e formazione teologici e teologico-pastorali a riguardo della Bibbia nell'azione pastorale, mostrando bisogni, attese, compiti, iniziative intraprese... oggi in Italia. È insufficiente la pioggia biblica a ... prezemolo del VI anno di teologia! È necessario che in tal ambienti si sviluppi un impegno formativo ben più solido, attraverso un cammino lungo e graduato quanto il ciclo formativo!
- b - Uno dei punti su cui richiamare l'attenzione, anche negli ambiti precedenti, riguarda la Bibbia nella liturgia: occorre risvegliare la coscienza del suo significato e soprattutto preparare meglio alla valorizzazione di essa, da parte anzitutto dei presbiteri, animatori biblici nati nella liturgia. Non possiamo dirci soddisfatti. Come proposte si fanno quelle di una qualche collaborazione tra biblisti e liturgisti; partecipare su riviste liturgiche alla stesura dell'omelia; realizzare un libro di omiletica; introdurre un liturgista nel SAB nazionale; realizzare magari un gruppo di lavoro specifico sul tema
- c - Un argomento vicino al precedente riguarda il rapporto della Bibbia con la pietà popolare, intendendo con questo la formazione di una spiritualità biblica popolare. Si deve riconoscere che

la Sacra Scrittura è una parola che riesce alla gente ancora troppo lontana ed astratta

- d - Quali sono gli agganci tra messaggio biblico e cultura contemporanea? Ecco un altro nodo fondamentale sia per non emarginare ancora di più la grande cultura biblica, sia per dare alle tendenze culturali attuali la “grazia” di incontro con la Bibbia. Viene richiamata un certo distacco dei biblisti da problemi culturali (es. nel rapporto fede e scienza)
- e - Il problema degli animatori biblici e della loro formazione rimane l'impegno prioritario in assoluto, riconoscendo per altro la crescita che si va manifestando. A questo scopo è 'in fase di redazione e pubblicazione un volumetto agile (circa 100 pagine) e completo dedicato alla figura e alla formazione degli animatori biblici. Ha per i destinatari i laici, ma anche il clero, nei seminari e in servizio pastorale
- f - Un processo che bene funziona è quello di valorizzare i consigli pastorali in re biblica, come pure i gruppi di ascolto che sono fattori forti di promozione biblica di base
- g - Una proposta di pratica utilità può essere l'istituzione di un “regionale” dedicato al SAB nella regione. Ciò potrebbe facilitare l'animazione dell'AB nel territorio, tanto più che esiste in molti parti un insieme di buone iniziative. Chiaramente potrebbe assumere tale compito il Regionale dell'UC o un Direttore dell'UCD. Compito sarebbe fare da raccordo tra SAB nazionale e diocesano, progettare incontri di iniziative comuni. In vista di questo obiettivo per l'incontro degli UCD a Rimini 99 abbiamo iniziato ad interpellare diversi direttori di UC “regionali” od altri per avere una mappa di dati sull'AB in modo da tenere aggiornata la nostra informazione.
- h - Continua la serie delle pubblicazioni del SAB “Bibbia. Proposte e metodi” presso la LDC: sono sussidi assai concreti e di prezzo leggero. Si consiglia di averli presso ogni SAB diocesano. È attualmente la collana più pertinente al nostro lavoro.
- i - Dal 26 al 31 luglio si tiene il V corso di formatori di La Verna 99. Esso è molto frequentato. Avrà un impianto rinnovato nella collaborazione tra ABI e UCN. Sono coinvolti: C. Bissoli, R. Fabris, A. Fontana, D. Benzi (in qualità di segretario ed animatore), N. Prisciandaro e M. Mani (in qualità di animatori) Anche il corso biblico di base di Loreto 99 direttamente diretto dall'ABI si va organizzando bene
- j - Un'attenzione specifica dovrebbe darsi alla promozione della Bibbia nelle famiglie; così pure si pensa di portare a compimento un volume sul Magistero biblico dei Vescovi italiani.
- k - Quanto ad una mostra biblica itinerante, si invita a valorizzare quella proposta dai fratelli Valdesi, restando aperti ad una ulteriormente ingrandita.

- 1 - Non possiamo dimenticare per il suo valore pastorale ed ecumenico "Il Vangelo secondo Luca" in sette lingue a cura dell'Alleanza biblica Universale, in vista del terzo millennio cristiano, con la partecipazione di cattolici, evangelici ed ortodossi. Il testo viene offerto per cifre irrisorie per metterlo in alberghi e luoghi di convegno.

## APPENDICE

### APOSTOLATO BIBLICO NELLE CHIESE PARTICOLARI

Il questionario diretto ai direttori UCD in primavera 98 comprendeva 5 arie di interesse per 12 item: SETTORE AB DIOCESANO: esistenza, da quando, responsabili; ANNO DELLA BIBBIA: iniziative e valutazione; PROGRAMMA BIBLICO PASTORALE IN ATTO (1998): iniziative, strumenti; ANIMATORI BIBLICI: presenza, formazione; DIFFICOLTÀ BISOGNI SUGGERIMENTI

Hanno risposto in 33 UCD: Acqui T., Alba, Andria, Cesena, Conversano Monopoli, Cremona, Firenze, Iesi, Isernia, Lanciano Ortona, L'Aquila, Mantova, Massa M, Matera, Milano, Molfetta, Nardò-Gallipoli, Otranto, Ozieri, Perugia, Ragusa, Roma, Rossano C., Sessa Aurunca, Subiaco, Spoleto Norcia, Sulmona, Tarante, Torino, Trani Bisceglie, Vercelli, Verona, X

1. Quanto alla *esistenza del SAB diocesano*, nella maggior parte, ma non in tutte, è presenza esplicita, formale, con meno di cinque anni; per altri vi è forma di equivalenza ("sensibilità diffusa"; "altri soggetti ecclesiali"). Si può pensare che in certe diocesi non vi sia nulla di definito
2. Quanto ai *responsabili* vi sono presbiteri, un esegeta, ma diverse volte suore e laici (talora di AC): in due diocesi, sta una signora!; in una diocesi, due suore; in molte parrocchie (43%) esistono gruppi biblici animati dal 47% di laici. Altra volta il Vescovo prende in prima persona tutta la formazione biblica diocesana!<sup>80</sup>
3. Per *l'Anno della Bibbia* tutti hanno fatto qualcosa : gruppi biblici, forme di LD (con il Vescovo), scuole della Parola (in vicarie); scuole di preghiera; centri di ascolto; settimana biblica diocesana; giornate bibliche (giornata di studio sulla Nota CEI); mostra biblica: corsi biblici (introduzione alla Scrittura, un Vangelo... ); corso biblico al MEIC per giovani; per adulti); intronizzazione della Bibbia nella chiesa ad inizio d'anno; videocassette; proclamazione del Vangelo (Giacobini); formazione diocesana dei catechisti su Bibbia e catechesi; sensibilizzazione mediante settimanale diocesano, si è con-

<sup>80</sup> Una testimonianza: il Settore di AB "è composto da un gruppo di coordinamento della PB, da un gruppo che cura l'organizzazione delle scuole bibliche, da un gruppo che elabora ogni anno le schede per i gruppi di ascolto postsinodali (circa 800 gruppi)" (Firenze).

stato una larga disponibilità ed accoglienza, moltiplicazione di iniziative, una buona centratura parrocchiale, difficoltà per la LD. Qualcuno riconosce che non ha influito sulla pastorale, a causa del poco sostegno dal Vescovo e dei preti .

4. Per il *Programma Biblico Pastorale* (1998... ) si afferma la continuazione e approfondimento di esperienze precedenti; LD (Scuola della Parola) (nei tempi forti dell'anno liturgico; attenzione dedicata ai vangeli della domenica); scuola biblica diocesana (Giovanni); Giornata di studio biblico (Atti..) aperta a tutti; itinerario biblico sul Vangelo dello Spirito Santo (Atti; IH vangelo); corso diocesano su Matteo; scuola biblica triennale per la conoscenza globale della Bibbia in diverse zone della città (Roma); scuola della parola (anno liturgico); missioni bibliche quaresimali; consegna del Vangelo di Mt (con traduzione specifica del Vescovo) nella missione alle famiglie; gruppi biblici diocesani; giornata biblica diocesana ("Giornata della Parola!" (I domenica di Quaresima); settimana biblica diocesana cittadina); schede bibliche per ragazzi della catechesi (Giornata biblica per ragazzi); Bibbia per catechisti e per adulti (laboratorio Emmaus; "scuola della Parola per adulti nei vicariati"); corsi di omelia per i preti; studio approfondito del Vangelo dell'anno; corso biblico in zone nella diocesi: scuola dell'evangelizzazione; corsi di teologia biblica; iniziative di gruppi definiti (es. Gesuiti a L'Aquila); "Scuole della Parola" in vista della LD; corsi biblici diocesani o zionali o parrocchiali; formazione di animatori di Gruppi di ascolto; introduzioni brevi da premettere alle letture festive ; settimana biblica per ragazzi; corsi "per Università della III età"; conferenze in centri culturali. Si profilano certe caratterizzazioni nazionali, quali Torino: la Bibbia al popolo; missioni bibliche; Padova: settimana biblica; Verona: schede bibliche nella formazione degli adulti; Venezia: scuola della Bibbia; Milano: la Bibbia ai catechisti e ai catechizzandi; missioni popolari di Rho
5. Quanto agli animatori biblici (o guide). La presenza è assicurata da catechisti, allievi dell'ISR ed IdR., altri enti (neocatecumenali...), La formazione avviene con centri diocesani (ISR) (parrocchia, decanati, diocesi) ("incontri di spiritualità lungo 'anno e di preparazione immediata in prossimità delle LD"). Importante ruolo dei Corsi estivi di La Verna. Si avverte fortemente il bisogno formativo, ma anche la necessità del buon coordinamento diocesano, come pure di una formazione non indifferenziata, ma specifica. Alcuni la realizzano nel cammino catechistico; una diocesi preferisce la formazione generale di base, da cui poi cogliere animatori
6. Circa i sussidi: ci si avvale di testi divulgativi (Incontro alla Bibbia dell'UCN), Charpentier, Per leggere 'AT e NT...'; sussidi dei docenti; videocassette, celebrazioni per LD: itinerari biblici per singole età e schemi di celebrazione della Parola

7. *Quanto a bisogni, difficoltà, suggerimenti*: si avverte la fatica dei primi passi; non preparazione (“totale o quasi non conoscenza degli elementi fondamentali”); assenza di animatori disponibili; difficoltà da parte di responsabili (presbiteri), segnatamente nella “formazione degli animatori parrocchiali”; accusa di biblicismo; frammentazione di iniziative di tenuta sporadica; emarginazione della Bibbia nella pastorale ufficiale, anche per la “quantità smisurata di proposte pastorali”); difficoltà di capire il testo; difficoltà sulla LD, fatta in termini arbitrari (ognuno come la intende).
8. Si domanda una partecipazione più incisiva dei vescovi (“mettano la Bibbia al primo posto nel piano pastorale”); convincimento e coinvolgimento dei sacerdoti (“che nelle omelie, nelle adunanze, negli incontri, la Bibbia assuma veramente il primato come nel Concilio, ma di fatto”; “l’ascolto della Parola prenda il primo posto nella vita spirituale dei fedeli rispetto a una miriade di pratiche devozionalistiche particolari”; “bisogno di creare occasioni di incontro con la Parola di Dio”); “far crescere la stima per la Bibbia e per i biblisti; “promuovere una giornata biblica diocesana a livello nazionale”; scambio di esperienze in atto nelle diocesi (“L’UCN dia ogni anno qualche indicazione”; “organizzi settimane bibliche in Puglia”); disporre di esperti (un tutor); formazione animatori; mettere la componente biblica nei consigli pastorali e integrare l’AB nella pastorale ordinaria; procurare sussidi per LD; cammini biblici nella catechesi degli adulti; materiale di studio e lettura spirituale per operatori pastorali; realizzare una o più mostre itineranti; nelle Conferenze Episcopali Regionali, avviare un corso estivo biblico per i preti e per i laici.; studi biblici meno disorientanti e commenti popolari facili attenti anche alla fede del popolo; prestare molta attenzione alla liturgia e all’omelia.

**Conclusioni:**

- a - Si notano “luoghi” indecisi, altri inizianti, altri progredienti, altri stabilizzati... Prevale decisamente una presenza a “pelle di leopardo” di cui è difficile cogliere la logica di espansione, salvo la iniziativa dei singoli (presbiteri)
- b - Tra i bisogni primari: coinvolgimento del Vescovo e del presbitero (assemblee diocesane e foraniali). Strategia obbligata! Soltanto se l’AB rientra nella pastorale ordinaria (diocesana, parrocchiale) si può fare veramente un cammino effettivo
- c - Sussidiazione popolare, tanto solida quanto accessibile e metodologicamente programmata d- Scelta prioritaria: scelta e formazione degli animatori
- d - ... realizzando una formazione come laboratorio: un “far fare” (LD... ) (non basta la teoria, ancor meno la sola informazione esegetica per quanto elevata e spirituale, pur necessaria!)
- e - Coinvolgere i presbiteri proponendo il Vangelo dell’anno.



# Corso di formazione per animatori di apostolato biblico diocesano (La Verna, 26-31 luglio 1999) Sintesi dei laboratori pomeridiani

don ANDREA FONTANA

1.  
Laboratorio su  
"gruppi biblici"

*Nel primo pomeriggio*, dedicato alla presentazione delle esperienze, si sono raccolti diversi elementi provenienti dalle diocesi di: Lamezia Terme, Rimini, Pisa, Faenza, Milano, Pesaro, san Remo, Alba, Cremona, Urbino e Padova.

I "gruppi biblici" sono nati:

- come "centri di ascolto" in seguito alla Missione biblica o ad un programma pastorale dedicato alla Parola di Dio
- su iniziativa del parroco o di un religioso
- come preparazione al Giubileo del 2000
- in seguito all'impulso venuto dal Vescovo, dalla Diocesi, dal "settore Apostolato biblico"

La premessa indispensabile è stata la formazione di Animatori Biblici, realizzata con la collaborazione di esperti biblisti.

Il percorso che viene proposto nei gruppo biblici, di solito, segue l'Anno liturgico (il vangelo dell'anno); oppure, i testi biblici proposti dal Catechismo degli adulti; oppure, temi proposti per i tempi forti dell'anno liturgico; oppure, si segue un cammino sistematico che nel giro di qualche anno permette di accostare tutti i libri della Bibbia.

Il metodo seguito è, per lo più, la "Lectio Divina". In alcuni gruppi, il metodo viene adattato ai partecipanti, attraverso passaggi con: lettura del testo – breve commento di esperti – riflessione o risonanza tra i partecipanti – momento di silenzio – preghiera ... Spesso in alcuni gruppi si è notato uno scadimento nello sfogo personale tra i partecipanti.

La partecipazione riscontra di solito una maggior presenza di adulti, senza escludere esperienze in cui ci sono giovani; spesso si nota un buon inizio per poi decrescere a mano a mano che il cammino procede. Nel corso delle esperienze con gruppi biblici si notano miglioramenti nella partecipazione alla Messa domenicale, crescita e moltiplicazione dei gruppi, impulso alla vita cristiana.

\* \* \*

*Nel secondo pomeriggio*, sono state fatte queste proposte per i gruppi biblici:

1. Necessità di una progettazione a livello parrocchiale e/o diocesano
2. Ascolto delle esigenze e delle motivazioni dei partecipanti al fine di suscitare il giusto interesse e di calibrare le proposte
3. Stile di preghiera degli incontri per creare un clima di condivisione e assicurare il rispetto della libertà personale
4. Metodo della "lectio" popolare
5. Fedeltà al testo nel momento esegetico
6. Introduzione alla Sacra scrittura (con lezioni previe o facendone emergere gli elementi dai testi durante gli incontri)
7. Formazione permanente degli Animatori attraverso l'accesso al maggior numero possibile di fonti messe in rete
8. Consegna di materiale ai partecipanti per stimolare l'approfondimento e lo studio personale
9. Proposta di impegni che aprano al servizio e al dono all'interno della comunità (parrocchiale)
10. Attenzione alla dimensione dei gruppi, sia per assicurare l'equilibrio all'interno, che per promuoverne altri, suscitando l'interesse di potenziare nuovi animatori.

\* \* \*

È stata data una definizione di gruppo biblico: **Gruppo stabile e aperto di lettura e di conoscenza della Parola (Sacra Scrittura) in un cammino regolare e graduale per incontrare Gesù.**

Infine, il vangelo di Giovanni ci ha suggerito:

- Un tipo di esposizione con il metodo "onde a spirale" per affrontare i veri temi attraverso diverse angolature e successivi approfondimenti.
- La necessità di instaurare un rapporto personale con la gente attraverso una metodologia interattiva
- bisogno di cercare nella vita "i segni" dell'azione di Dio per illuminarli con la Parola di Dio.
- L'impegno di testimoniare con la vita il cambiamento conseguente all'incontro con Cristo attraverso il servizio nella comunità.

2.  
Laboratorio su  
"la bibbia  
in famiglia"

*Nel primo pomeriggio*, dedicato alla presentazione delle esperienze, l'impressione generale dei componenti del gruppo è stata quella di una scarsa, se non quasi inesistente, uso della Bibbia nelle nostre famiglie.

Sono state presentate due esperienze personali:

- la lettura continuativa domenicale del vangelo di Matteo con i figli di 12 e 7 anni e il padre con lo scopo di far familiarizzare i ragazzi con la Parola di Dio, ottenendo risultati soddisfacenti;

- la lettura sistematica dei salmi, sempre con i figli in giovane età e la madre, che anche in questo caso ha permesso una maggior familiarità con il testo.

È inoltre emerso che le famiglie, se non fanno parte di particolari movimenti di laici, difficilmente, anzi, quasi mai, si accostano alla Bibbia. Le occasioni in cui si tenta di inserire la pastorale biblica o una catechesi di base sul testo sacro sono limitate ad esperienze di gruppi di coppie e/o familiari ed ai momenti di incontro con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana. Le esperienze di lettura della Bibbia nelle famiglie, qualora ci siano, risultano comunque connesse strettamente alla sola preghiera in casa.

\* \* \*

Le proposte fatte *nel secondo pomeriggio*, riguardano la necessità di un duplice cammino:

1. i singoli componenti della famiglia nei loro specifici momenti di formazione catechistica devono avere la Bibbia come vero punto di riferimento
2. le diocesi dovrebbero predisporre sussidi e piani pastorali tenendo presente la centralità della Parola, in modo tale che le parrocchie possano prevedere, anche nei loro ambiti, un cammino per famiglie ispirato ad un maggior utilizzo del testo sacro.

Nelle parrocchie si potrebbe quindi ...

- prendere coscienza della priorità della Parola nella catechesi e nella formazione dei fidanzati e degli sposi aiutandoli ad individuare nei Vangeli anche i valori educativi: se non c'è stato un cammino precedente, è difficile suggerire un radicale cambiamento di mentalità
- Attuare iniziative di apostolato biblico nelle case, utilizzando momenti tradizionali, come ad es. la benedizione delle famiglie, presentandoli con un chiaro riferimento biblico che aiuti la comprensione del gesto: è opportuno sfruttare i momenti generalmente accettati in cui la parrocchia si fa presente nelle case per passare un messaggio esplicitamente fondato sulla Parola
- Accogliere la proposta della "Giornata della Bibbia" della CEI e dove questo già avviene allungarne i tempi ("Il mese della Parola"): è necessario fare prendere coscienza dell'importanza di simili iniziative e favorire ulteriormente l'assimilazione del messaggio

- Ogni domenica il foglio delle letture, portato a casa dai fedeli; proponga una lettura continua di un Vangelo, suddiviso per giorni della settimana e possibilmente con note per la comprensione e stimoli per la discussione...: le persone che partecipano alla s.Messa è ulteriormente stimolato a proseguire la lettura del vangelo in famiglia durante la settimana
- Far sì che il gruppo apostolato biblico in diocesi sia in sintonia con l'ufficio famiglia: è importante il coordinamento a livello diocesano per ottenere maggior risultato, operando su strade convergenti.

\* \* \*

È stata data una definizione di "Bibbia in famiglia": si intende **l'utilizzazione della Bibbia nel nucleo familiare, coinvolgendo contemporaneamente tutti i suoi componenti e ispirandone un dialogo/preghiera secondo la capacità di ognuno.**

\* \* \*

Infine, il vangelo di Giovanni ci ha suggerito:

- La vita è un cammino (stimolo alla formazione e alla educazione continua) e fatta di scelte decisiva (chiamate di Cristo e risposte nostre) cf. Gv 3,2 (Nicodemo); 1.35-51 (discepoli); c.9 (cieco nato); 12,1-11 (Maria)
- La vita è testimonianza: avere il coraggio di testimoniare la propria fede anche quando ciò provoca situazione ostile, dolore e delusione cf Gv c.9 (cieco nato); 16,33.
- Il bisogno della preghiera (cf c.17): anche in famiglia perché dalla preghiera nasca la comunione familiare nell'esempio della comunione trinitaria. In particolare, i passi relativi alla comunione nell'unità possono favorire il dialogo familiare.
- Imparare in famiglia il valore del servizio come manifestazione dell'amore: Gv 13, la lavanda dei piedi.

**3.**  
**Laboratorio su**  
**"formazione degli**  
**animatori biblici"**

*Nel primo pomeriggio*, dedicato alla presentazione delle esperienze, il gruppo ha potuto recensire soltanto due esperienze: una a Modena, con un corso promosso dal Settore AB con la partecipazione di circa 90 persone, ad impostazione tradizionale con introduzione alla Bibbia, Dei Verbum, lettura di testi biblici ... e con lezione frontale. Essendo appena all'inizio non si può ancora valutarne le conseguenze.

E un'altra a Nola con l'animazione biblica dell'UCD verso i catechisti: vengono proposti dieci incontri.

\* \* \*

Le proposte fatte nel secondo pomeriggio:

- Costituzione dell'Equipe diocesana
- Sondaggio sulla presenza della Sacra Scrittura e sul modo con cui viene utilizzata
- Contattare gli animatori di gruppi biblici già esistenti
- Costruire un itinerario per il cammino di formazione degli Animatori (obiettivi, destinatari, metodologia, verifica, tempi di realizzazione ...)
- Pubblicizzare il corso di introduzione alla lettura della Bibbia e di formazione per Animatori
- Decentrare il corso in varie zone della Diocesi, per favorire la partecipazione a tutti.

In queste proposte occorre tener conto delle varie competenze degli Animatori e della situazione concreta del territorio in cui operiamo: esistono già esperienze e sensibilità da valorizzare.

\* \* \*

È stata data una definizione di "Animatore biblico": è **mediatore e comunicatore della Parola di Dio nelle varie realtà ecclesiali: catechesi, liturgia, carità.**

\* \* \*

Infine, il vangelo di Giovanni ci suggerisce, in relazione al compito di un animatore alcuni atteggiamenti:

- La necessità di arrivare ad un rapporto personale con Cristo per poter fare un itinerario di fede (1,37-51; 4,4-42; 5,5-9; 8,3-11.
- Amicizia: 15,13-17.
- Preghiera (17,1-6); relazione con il Padre per donare la vita.
- Valore del simbolismo: 6, 1-59; 8,12ss
- L'uso del linguaggio sapienziale ed esperienziale
- La dimensione cristocentrica di ogni genere di accostamento alla Bibbia
- Il credere e il non-credere: prendere una decisione, cf. Samaritana c. 4; 20, 24-29.



## **Corsi e Settimane ABI anno 2000**

- **Settimana Biblica per laici**  
Collevalenza (Perugia), 10-15 aprile 2000  
**Tema:** *Pasqua di Mosè e Pasqua di Gesù*  
**Relatori:** don Gianluigi Corti (Pavia)  
don Giacomo Morandi (Modena)  
**Sede:** Casa del Pellegrino  
Santuario dell'Amore Misericordioso  
06050 Collevalenza PG  
tel. 075/89581 - 887421 - fax 075/8958228
  
- **Settimana Biblica estiva per laici**  
Rocca di Papa (Roma), 3-8 luglio 2000  
**Tema:** *Atti degli Apostoli*  
**Relatori:** don Carlo Bazzi (Firenze)  
don Marcello Marino (Livorno)  
**Sede:** Centro di Spiritualità "Mondo Migliore"  
Via dei laghi, km 10 - 00040 Rocca di Papa RM  
Tel.06/9496801
  
- **Settimana biblica per sacerdoti** - Loreto, 26-30 giugno 2000  
(patrocinata dalla Conferenza Episcopale Italiana)  
**Tema:** *Vangelo secondo Luca e Atti degli Apostoli*  
**Relatori:** don Augusto Barbi (Verona)  
don Francesco Masetto (Torino)  
**Sede:** Salesiani - Via Don Bosco 7  
60025 Loreto AN - Tel. 071/976538
  
- **Settimana biblica per Religiose** - Roma, 31 luglio/4 agosto 2000  
(in collaborazione con l'USMI)  
**Tema:** *"Ascolta, Israele".  
Il dono dell'alleanza nel libro del Deuteronomio*  
**Relatori:** p. Giovanni Odasso (Roma)  
prof. M. Pina Scanu (Roma)  
**Sede:** Ancelle del S. Cuore di Gesù - Via XX Settembre, 65/B  
00187 Roma - 06/488443

- **Corso di formazione biblica - 3° Anno** – Loreto, 1-8 luglio 2000  
(con il patrocinio della Prelatura di Loreto)  
*Tema: AT: Rilettura sapienziale e preghiera d'Israele*  
*NT: Il mistero di Cristo alla luce delle Scritture*  
*Relatori:* prof.ssa Bruna Costacurta (Roma)  
d. Ermenegildo Manicardi (Bologna)  
*Sede:* Casa Maris Stella – Via Montorso, 1  
60025 Loreto AN – Tel. 071/970232
  
- **Corso di animatori biblici**  
La Verna (AR), 31 luglio/5 agosto 2000  
(in collaborazione con l'UCN - Settore Apostolato biblico)  
*Tema: "Servo di tutti per amore del Vangelo"*  
*Prima e Seconda lettura ai Corinzi*  
*Relatori:* don Rinaldo Fabris (Udine) – don Cesare Bissoli (Roma)  
don Guido Benzi (Rimini)  
don Andrea Fontana (Torino)  
*Sede:* Santuario La Verna. 52010 Chiusi-La Verna (AR)  
Tel. 0575/599356
  
- **Settimana biblica della Sardegna**  
Santulussurgiu (OR), 23-28 luglio 2000  
*Tema: Apocalisse di Giovanni*  
*Relatori:* Mons. Arrigo Miglio (Vescovo di Ivrea)  
don Roberto Filippini (Pisa)  
*Sede:* "La Madonnina" – 09027 Santulussurgiu OR  
Tel. 0738/550672



## ubblicazioni



**L'obiettivo** di questo manuale è chiaro: aiutare quanti fanno animazione biblica nel popolo di Dio.

**I contenuti** esprimono bene le competenze indispensabili, a loro volta colte da quelle che sono le forme e vie di animazione biblica più consone al nostro paese in questo momento.

Concretamente il sussidio è un vademecum utilizzabile in scuole o corsi formativi, da accostare quindi entro un progetto organico.

Si tratta di una pubblicazione breve, chiara, utilizzabile mediante adattamento alla propria situazione, stesa a più mani per valorizzare le diverse competenze, e naturalmente solida nell'impianto concettuale, pedagogicamente attrezzata e didatticamente maneggevole.

Brevi, ma sostanziali stimiamo i cenni bibliografici

**I destinatari** sono ovviamente gli animatori biblici, quelli già operanti e quelli che intendono esserlo e per questo affrontano doverosamente un iter formativo.

**Gli autori** di questo manuale sono tutti membri del Gruppo nazionale di esperti per l'AB presso l'UCN e rivestono posti di responsabilità nelle loro diocesi.



**In ricordo  
di  
don Giovanni Giusti**



## in ricordo di don Giovanni Giusti

Testimonianza di don ANGELO CASTELLI  
parroco di S. Martino Vescovo in occasione delle esequie

Condivido volentieri con voi, su invito del Vescovo, alcuni ricordi di don Giovanni.

Don Giovanni avrebbe potuto ricoprire diversi ruoli con profitto e soddisfazione.

- Poteva diventare un buon oratore, capace, tagliente il giusto; un buon giornalista: gli veniva facile scrivere.
- Avrebbe potuto guidare corali importanti: la musica la portava dentro.
- Oppure andare per le montagne con la macchina fotografica e cogliere la bellezza del creato, cantarla nelle sue poesie.

Ma il Signore lo volle prete, e lui rispose con una generosità e una gioia che non vennero mai meno.

Voglio proprio sottolineare e testimoniare la gioia con cui don Giovanni viveva il suo sacerdozio.

Io credo che possiamo comprendere un po' don Giovanni solo a partire dal suo essere prete, la sua gioia di essere prete fra la gente, in parrocchia.

I tanti interessi, la sua attività, li possiamo capire solo a partire dal suo prete.

Mise la sua parola a servizio dell'unica vera Parola, la Sacra Scrittura, non solo nella predicazione ma nello studio della Bibbia, nel rinnovamento della catechesi (anche fuori diocesi), nelle lezioni all'Università della Terza Età, nelle rubriche tenute a Telepace; e così la sua attività di giornalista e saggista, sempre per dare voce all'unica Parola che conta, per formare alla vita cristiana, per stimolare la parrocchia e la diocesi a guardare avanti con coraggio, per dialogare con la complessa realtà di oggi.

La sua passione per la musica fu tutta a servizio della liturgia curando il coro degli adulti, quello di bambini e ragazzi, e il canto dell'assemblea.

La verità e la bellezza furono sua costante ricerca.

Un paio di anni fa don Giovanni fece fare degli ingrandimenti di alcune sue vecchie foto e le collocò nel suo studio come una corona intorno ad una immagine di Cristo crocifisso.

Sono foto di montagne innevate, di ampi spazi di luce che abbaglia, di una contrada alpina, il particolare di un ramo carico di bacche e neve.

Vi vedo come una metafora:

- del suo protendersi in avanti;
- del suo progettare sempre;
- dei suoi vasti orizzonti interiori e spirituali;
- del suo amore alla vita.

Come non ricordare lo sguardo luminoso di don Giovanni quando aveva davanti un bambino? La gioia provata per la nascita di due nipotine pochi giorni fa? La gioia che mi confidava e il dispiacere per non poter essere presente al matrimonio di Laura e Paolo?

Dove c'era un progetto di vita, dove si intravedeva il futuro, dove si costruiva l'avvenire, lì don Giovanni si trovava a suo agio, lì voleva in qualche modo essere presente.

Quando venne a San Martino prese molto sul serio la proposta del Vescovo Giuseppe Carraro di condividere la responsabilità di parroco con altri sacerdoti in una delle prime comunità presbiterali.

Si dedicò con passione a questo nuovo modo di vivere la responsabilità parrocchiale. Io credo facendo anche uno sforzo su se stesso.

Sappiamo che alle volte i progetti, le iniziative che proponeva alla discussione degli altri preti e del Consiglio pastorale parrocchiale erano dentro di sé delle decisioni quasi prese, però voleva confrontarle, discuterle; anche se il suo carattere forte, volitivo, deciso, spingeva (forse) in altra direzione.

Vedeva nella fraternità sacerdotale, nella condivisione della responsabilità pastorale, una strada importante da percorrere per il rinnovamento della vita dei preti diocesani, della vita parrocchiale, e ne fece quasi una bandiera negli ultimi venti anni della sua vita.

Quando nel settembre del 1993, in seguito a un nuovo decadimento fisico, il Vescovo Attilio Nicora, seduto sul letto accanto al suo all'ospedale di Negrar, ci spiegò le sue decisioni e gli chiese di rinunciare all'ufficio di parroco, vidi don Giovanni commuoversi perché, mi disse poi, mai si era sentito trattato così bene dal suo Vescovo. Era una decisione già presa nel suo cuore, anche se poi ci vollero alcuni giorni perché la mettesse per iscritti. E quella decisione fu vissuta poi molto intensamente.

Parroco emerito ma prete sempre in servizio, seppe coltivare con ancor più passione i suoi molti interessi e impegni.

Fu rispettoso delle scelte e delle decisioni prese da chi gli era subentrato, mai rinunciando ad esprimere la sua opinione, a progettare, a guardare avanti.

Una presenza importante per la nostra parrocchia.

E questo fino alla fine, fino agli ultimi giorni.

Ma forse qualche giorno fa, quando parlava dei programmi per il suo coro, già pensava ai cori degli angeli in cielo. Io credo che fin dal suo primo ricovero in settembre lui fosse più consapevole di tutti della precarietà del suo stato di salute.

Non ho parlato della sua infermità. Mi pare rispettoso non parlarne.

Don Giovanni ha abbracciato, come tutti, con fatica la sua croce e l'ha portata, come ci ha insegnato a fare Gesù, fino alla fine del suo Calvario, dove si è consumata la sua offerta.

Ora è nelle braccia di Dio Padre dove può godere per l'eternità di quella bellezza e verità che ha tanto amato e cercato, fatto amare e cercare mentre era fra di noi.

*Giovanni Giusti nasce ad Albaro nel 1930. Viene ordinato prete nel 1954. Consegue la licenza in pedagogia catechetica nel 1970. È direttore dell'UCD di Verona tra il 1972-76. Insegna catechetica nello Studio Teologico San Zeno tra il 1971 e il 1974. Svolge la funzione di parroco a San Martino Buon Albergo dal 1976 al 1993. Si spegne il 20 dicembre 1999.*